

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Piombino, il Consiglio comunale bocchia gli ordini del giorno per referendum Rimateria Il sindaco Giuliani: «L'azienda sta risanando un'area dove sono presenti quattro discariche e il referendum fermerebbe il risanamento di un territorio»**

Il Consiglio comunale di Piombino, dopo un'ampia discussione politica, ieri ha bocciato due ordini del giorno avanzati dalle forze politiche di opposizione (Rifondazione comunista, Un'Altra Piombino, Ferrari sindaco Forza Italia, Movimento 5 stelle, Ascolta Piombino), contenenti due proposte di referendum aventi entrambi come oggetto il progetto industriale di Rimateria, azienda locale attiva nell'economia circolare. Sull'esito della votazione ha pesato il voto contrario dei consiglieri Pd, mentre l'altro partito di maggioranza presente in Consiglio, "Sinistra per Piombino" rappresentato da Marco Mosci, si è astenuto.

«Rimateria in un anno è passata da un'esposizione debitoria di 21 milioni a un debito di 9 milioni di euro, trovando le risorse per la messa a norma. Con l'approvazione della quarta variante Rimateria ha a disposizione 400mila metri cubi per far partire Rimateria e la bonifica della Li53 – ha dichiarato Daniele Pasquinelli (M5S) – riteniamo quindi importante che i cittadini possano esprimersi su questo».

Il destino di Rimateria e dunque le possibilità di sviluppare in loco attività di economia circolare, funzionali alla bonifica del Sin come pure all'avviata ripresa dell'attività siderurgica a Piombino, è però frutto di un percorso sbocciato nel 2015, e sul quale da allora non sono mancate sia le occasioni di elaborazione politica, sia quelle di confronto con la cittadinanza (lunedì 3 settembre alle 17 è previsto la 36esima assemblea pubblica spontaneamente promossa dall'azienda). Il Pd, con il proprio capogruppo Rinaldo Barsotti, ha espresso l'idea che sia adesso necessaria un'assunzione di responsabilità: «Siamo in vista di uno sbocco positivo per un futuro più certo che si fermerebbe nel caso di un referendum; il tema è stato affrontato più volte in tante occasioni senza nessuna preclusione di dialogo».

Il confronto in Consiglio comunale è stato comunque prevalentemente di natura politica mentre altra cosa sarà la procedura tecnica di richiesta del referendum, che si deve ancora attivare; l'iter formale, come ha spiegato il sindaco Giuliani nel suo intervento, prevede alcuni passaggi preliminari che dovranno essere svolti da settembre a novembre, e alla fine se il referendum venisse ammesso potrebbe essere indetto solo per ottobre/novembre 2019 dal momento che è questa la prima finestra utile.

In ogni caso, anche per il sindaco Giuliani l'ammissione del referendum potrebbe bloccare l'attività amministrativa da parte di Rimateria, creando una sorta di "limbo" dell'attività aziendale e interrompendo i progetti in corso. In più ci potrebbe essere anche il rischio di una richiesta di risarcimento di danno da parte dell'azienda stessa, perché il progetto Rimateria è stato approvato dal consiglio comunale: «Rimateria sta risanando un'area dove sono presenti quattro discariche e il referendum – ha concluso il sindaco – fermerebbe il risanamento di un territorio».

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **Piombino, appello per salvaguardare archivio e patrimonio culturale delle acciaierie Una quindicina di istituti e centri di ricerca di livello nazionale sottoscrivono un documento per sollecitare l'adeguata conservazione del patrimonio archivistico industriale**

Abbiamo appreso recentemente dalla stampa che il progetto di recupero dell'archivio documentale delle Acciaierie di Piombino, di straordinario interesse storico per la città e per le altre realtà italiane e sovranazionali interessate alla storia della siderurgia, è in una fase di stallo.

Dal 2015 sono in corso con la proprietà trattative di acquisizione da parte del Comune di Piombino, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica regionale per garantirne la conservazione e la valorizzazione. Consapevoli delle vicende attraversate dall'azienda in questi anni e della conseguente emergenza occupazionale, intendiamo porre all'attenzione istituzionale la necessità di un intervento urgente e risolutivo anche sul recupero dell'Archivio. Sappiamo che le difficoltà da parte dell'amministrazione comunale a trovare una sede adeguata per conservare il materiale hanno rallentato le operazioni di trasferimento, che ora sarebbero comunque possibili utilizzando i locali messi a disposizione dall'azienda Sol attraverso un contratto di comodato d'uso con il Comune.

L'archivio, già notificato dalla Soprintendenza Archivistica e bibliografica della Toscana, conserva documentazione che va dal secondo dopoguerra fino agli ultimi anni del Novecento, consentendo la ricostruzione delle varie fasi attraversate dallo stabilimento siderurgico (ILVA, Italsider, Deltasider, Acciaierie

e Ferriere, ecc.) e della memoria storica di tutta la città e del territorio, che hanno vissuto il ciclo integrale di produzione dell'acciaio nell'identità collettiva di intere generazioni e per un intero secolo.

Riteniamo importante il recupero della memoria industriale di una città e di un territorio che, dalla fine del sec. XIX, è vissuto in simbiosi profonda con le vicende della siderurgia italiana e ne ha rappresentato un polo d'eccellenza, da inserire nell'ambito di un progetto più ampio che dovrebbe portare alla realizzazione futura di un vero e proprio Centro di documentazione attiva degli archivi della siderurgia e dell'impresa.

Il recupero dell'archivio documentale delle Acciaierie di Piombino rappresenta pertanto la prima fase di un percorso più ampio che consente intanto di mettere in salvaguardia la documentazione esistente in una sede più idonea, dove potrà essere sottoposta a successive operazioni di spolveratura, riordino, inventariazione e quindi di fruizione, con ricadute positive non solo per gli studi storici su uno dei siti industriali più importanti d'Italia, ma anche per le politiche culturali, del turismo e dello sviluppo locale di Piombino e della Maremma toscana.

Ci sembra importante che intorno a questi temi si costruisca un percorso di cittadinanza attiva in cui ogni componente, dai cittadini alle associazioni, alle istituzioni, alle strutture statali di tutela e all'università, svolgano il proprio compito coordinando gli sforzi, per quanto è possibile e ognuno per le proprie competenze.

Facciamo appello pertanto alle istituzioni perché, attraverso un'azione sempre più stringente con l'azienda, riescano a portare a compimento il percorso avviato per l'acquisizione pubblica e il trasferimento dell'archivio documentale delle acciaierie in una sede più idonea per consentirne lo studio e la valorizzazione, nell'ottica di un progetto più ampio di realizzazione di un centro di documentazione sulla siderurgia a Piombino, collegato alle altre realtà vicine e lontane che hanno già intrapreso iniziative di valorizzazione della storia siderurgica e industriale.

A tale scopo i soggetti firmatari dell'appello intendono costituire un Comitato promotore, finalizzato a organizzare iniziative di coinvolgimento e confronto di proposte, progetti e azioni concrete volte a garantire il recupero, la tutela e la fruizione dell'Archivio delle Acciaierie e del patrimonio culturale-industriale di Piombino.

#### **Firmatari**

-Prof. Giuliana Biagioli

Università di Pisa, Presidente dell'Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente “Leonardo” (IRTA)

-Prof. Rossano Pazzagli

Università del Molise, Presidente della Società Storica dell'Alta Maremma (SOSAM)

-Prof. Franco Amatori

Università Bocconi Milano, Presidente di ASSI – Associazione Studi Storici sull'Impresa

-Prof. Mariella Guercio

Università La Sapienza Roma, Presidente nazionale ANAI – Associazione Nazionale Archivistica

-Prof. Giovanni Luigi Fontana

Università di Padova, Presidente di AIPAI – Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale”

-Dott. Paola Pettenella

Presidente Associazione nazionale Archivi Architettura Contemporanea

-Prof. Augusto Ciuffetti

Università Politecnica delle Marche, Presidente di RESPRO – Rete di storici per i paesaggi della produzione

-Prof. Francesco Mineccia

Università del Salento, Direttore della rivista “Ricerche storiche”

-Dott. Claudia Mori

Direttore del MAGMA – Museo delle Arti in Ghisa nella Maremma, Follonica

-Ing. Riccardo Costagliola

Presidente Fondazione Piaggio Onlus

-Prof. Carla Roncaglia

Presidente di ISTORECO – Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno

-Prof. Catia Sonetti

Direttore di ISTORECO – Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno

-Prof. Luca Verzichelli

Università di Siena, Presidente di ISGREC – Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea

-Prof. Giorgio Bigatti

“Greenreport soc.coop.”

Università Bocconi Milano, Direttore scientifico Fondazione ISEC – Istituto per la Storia dell’Età Contemporanea

-Dott. Caterina Del Vivo

Presidente di ANAI Toscana – Associazione Nazionale Archivistica Italiana

-Dott. Andrea Becherucci

Archivi Storici dell’Unione Europea, Vicepresidente di ANAI Toscana – Associazione Nazionale Archivistica

-Arch. Marco Del Francia

Presidente Associazione B.A.Co. – Baratti Architettura e Arte Contemporanea, Archivio Vittorio Giorgini

-Dott. Francesca Pino

ANAI, Responsabile gruppo GIAI (Archivi d’Impresa), già Responsabile degli Archivi del gruppo Intesa San Paolo

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Piombino**

**Arriva la prima nave "made in Jindal", le acciaierie ripartono**

Puntuale come da programmi è attraccata ieri mattina al porto di Piombino la prima nave dall'India, la Vega Lea proveniente da Chennai, con un carico da 18 mila e 600 tonnellate di semiprodotto, che permetterà di cominciare la produzione di rotaie "made in Jindal" nello storico stabilimento ex Lucchini e poi ex Aferpi. È il primo carico di semiprodotto che arriva a Piombino, da quando, a fine luglio, la fabbrica è passata da Cevital al gruppo indiano, colosso mondiale dell'acciaio. «In questi giorni lo stabilimento torna a riprendere vita dopo mesi in cui era completamente morto: adesso ci sono le condizioni, con un imprenditore siderurgico dell'esperienza di Jindal, per rinascere e ridare un futuro siderurgico e nuove prospettive di lavoro al nostro territorio» ha commentato Lorenzo Fusco, segretario Uilm di Livorno. Nell'ultima settimana lo stabilimento aveva già iniziato a riprendere lentamente vita con la riaccensione del forno del treno rotaie. Ma era fondamentale ripartire al più presto con la produzione massiccia: ci sono infatti ancora da soddisfare 45 mila tonnellate di ordini rimasti inevasi nei mesi scorsi a causa del mancato acquisto di Cevital del materiale necessario. Nel frattempo nello stabilimento sono iniziati i primi interventi anche sugli altri due treni di laminazione (barre e vergella), in vista di una possibile ripartenza prevista, come sembra, per la fine di ottobre. Ieri mattina una quarantina di lavoratori degli impianti dell'acciaieria e della cokeria fermi da ormai oltre 4 anni, che non avevano più rimesso piede in azienda da aprile 2014, sono rientrati in fabbrica. – c.b.

**Italia Oggi**

**In Italia il bike sharing procede a ruota libera**

**Una delle novità più importanti nello scenario della mobilità nella Penisola (il paese europeo in cui la diffusione delle bici in condivisione, in termini di numero di servizi attivi, è più alta), è l'arrivo degli operatori a flusso libero (quindi senza stazioni fisse), con oltre 22 mila biciclette messe su strada negli ultimi 4 mesi del 2017**

di Irene Greguoli Venini

L'Italia è il paese europeo in cui la diffusione del bike sharing, in termini di numero di servizi attivi, è più alta. Una delle novità più importanti nello scenario della mobilità condivisa nella Penisola è l'arrivo degli operatori a flusso libero (quindi senza stazioni fisse), con oltre 22 mila biciclette messe su strada negli ultimi 4 mesi del 2017: si tratta di sistemi che consentono, via app, di localizzare i veicoli sparsi nelle città e di sbloccare il lucchetto per poi pagare alla fine dell'utilizzo in base alla durata della corsa, lasciando il mezzo in un altro punto della città.

I numeri del bike sharing. Nel 2017 il bike sharing in Italia è cresciuto del 147%, con servizi attivi in 265 tra comuni e altri enti locali e 39.500 bici condivise in totale. Le principali aziende che forniscono il bike sharing station based (ovvero con stazioni fisse in cui prendere e riportare i veicoli) sono Bicincittà, operativo in 121 comuni per un totale di 7.056 biciclette e 1.535 stazioni, Clear Channel presente a Milano e a Verona con 4.900 mezzi circa e 305 stazioni, Ecospazio operativo in 89 comuni con 1.034 veicoli e 135 stazioni, Tmr, che ha nel 2016 installato il sistema di Palermo e di altri 16 comuni con 659 biciclette.

In questo scenario, un fenomeno in ascesa è il bike sharing a flusso libero (free floating), grazie a grandi operatori a livello mondiale (Mobike, Obike e Ofo e solo per un breve periodo Gobeebike) che dal 2017 hanno attivato il servizio in diverse città medio-grandi, prevalentemente del Centro-Nord, portando 22.800 biciclette condivise.

Secondo l'ultimo rapporto nazionale sulla sharing mobility, il numero totale di sistemi di bike sharing installati in Italia al 31 dicembre 2017 ammontava a 286, cresciuti rispetto all'anno precedente di 25 unità. Tra i nuovi sistemi installati, nove utilizzano la tecnologia free floating. Per quanto riguarda la distribuzione, il numero totale di comuni con almeno un servizio di bici condivise attivo è passato da 252 a 265, con un aumento maggiore nei comuni del Mezzogiorno (otto nuovi sistemi in altrettante città), anche se il Nord Italia rimane l'area geografica del paese con più comuni in cui sono presenti biciclette in condivisione.

C'è da considerare che le biciclette condivise sono più che triplicate in termini assoluti grazie all'entrata sul mercato degli operatori free floating, con un beneficio che però non si è distribuito in maniera uniforme sul territorio: i sistemi a flusso libero lanciati negli ultimi mesi del 2017 si sono concentrati quasi esclusivamente nei comuni del Nord e del Centro, e più in particolare nelle grandi città. Il risultato è che, alla fine dell'anno scorso, più di due terzi del totale delle biciclette in condivisione in Italia circola sulle strade di sole quattro città, ovvero Milano, Torino, Firenze e Roma, rispettivamente con percentuali pari al 44, 13, 8 e 5%.

Per quanto riguarda l'utilizzo, sia nelle grandi che nelle medie città i servizi station based registrano mediamente un maggior numero di chilometri percorsi per noleggio, con valori maggiori rispettivamente del 50 e del 60% rispetto alle soluzioni free floating, che da questo punto di vista si confermano come più utilizzate per spostamenti estremamente brevi. La stessa dinamica si riscontra nella media del numero di noleggi giornalieri per bicicletta, anche in questo caso i sistemi con stazioni fisse fanno registrare valori più alti ma con meno scarto rispetto a quelli a flusso libero. Si inverte invece il rapporto considerando la densità dell'offerta di biciclette per chilometro quadrato, elemento strategico per il funzionamento dei servizi senza stazioni fisse: nelle grandi città il rapporto medio tra biciclette in free floating e biciclette station based è di tre a uno, nelle medie città di due free floating contro una station based. Interessante è anche la forte differenza che c'è nelle biciclette offerte considerando la stessa tecnologia ma in città di diverse dimensioni: il bike sharing con stazioni fisse ha una densità più o meno 5 volte superiore nelle grandi città, mentre più ampia è la forbice nel caso del flusso libero per cui le città con più di 250mila abitanti hanno su strada sette volte le biciclette per chilometro quadrato rispetto ai comuni più piccoli.

In tutto ciò, secondo un'analisi di Fpa (società che favorisce la collaborazione tra la pubblica amministrazione, le imprese, il mondo della ricerca e la società civile), sono diverse le modalità in cui le amministrazioni hanno gestito l'arrivo del flusso libero: alcune città hanno subito l'iniziativa dei gestori privati, facilitati dall'assenza di un quadro regolatorio di riferimento, mentre altre hanno deciso di regolamentare sin da subito l'avvio del servizio tramite bando, nella maggior parte dei casi attraverso una prima fase di sperimentazione: si tratta di Firenze, Bologna, Catania, Ferrara, Lecce, Livorno, Milano, Padova, Pavia, Pesaro, Pescara e Torino.

Gli operatori free floating. Ci sono tre realtà che offrono il servizio a flusso libero in Italia. C'è Mobike, con biciclette che non hanno postazioni fisse e che vengono distribuite in modo omogeneo nella città in cui l'operatore è presente. Per prenotarle e usarle, gli utenti devono scaricare un'app gratuita (in cui occorre creare il proprio account) che indica sullo smartphone dove trovare la bicicletta più vicina tramite la geolocalizzazione; grazie a un codice Qr si sblocca il lucchetto e si può cominciare la corsa. Le biciclette sono equipaggiate di gps, tessera sim e di un lucchetto intelligente brevettato.

Attualmente Mobike è disponibile a Firenze, Milano, Bergamo, Torino, Mantova, Pesaro, Reggio Emilia e Bologna. Le tariffe si basano sulla durata dell'utilizzo: per usare Mobike per la prima volta, occorre versare un deposito forfettario rimborsabile di un euro e poi pagare l'utilizzo del mezzo via app. Il prezzo di una corsa varia in base alla città e a seconda del modello di bicicletta (69 centesimi per la corsa standard di 20 minuti per il modello Classic, 99 centesimi per il modello Lite, tranne che a Bologna, dove costa 30 centesimi ogni 30 minuti, e a Reggio Emilia dove la tariffa è 30 centesimi ogni 20 minuti); la corsa finisce quando la bici viene parcheggiata e bloccata di nuovo con il lucchetto. Vengono anche proposti degli abbonamenti, chiamati Mobike Pass, che permettono agli utenti di effettuare un numero illimitato di corse gratuite durante periodi di 30, 90, 180 e 360 giorni (con costi che vanno da 25 a 150 euro). La durata massima di una corsa gratuita effettuata con un Mobike Pass è di 2 ore, dopodiché viene applicata la tariffa normale vigente nell'area in questione.

Un altro operatore è Obike: anche in questo caso c'è un'app su cui creare il proprio profilo e che serve a sbloccare la bici, oltre che a localizzarla. Il costo della corsa è di 50 centesimi ogni 30 minuti e anche in questo caso c'è la possibilità di fare degli abbonamenti, da 30 e 90 giorni (i prezzi sono 9,99 euro per il primo e 19,99 euro per il secondo).

Per entrambi i servizi è previsto un meccanismo di punti che premia i comportamenti virtuosi e penalizza quelli scorretti (per esempio per quanto riguarda il parcheggio che non deve avvenire in luoghi di intralcio alla circolazione o nella proprietà privata).

Il terzo sistema presente in Italia è Ofo, che funziona sempre via app, con un costo di 60 centesimi per 20 minuti.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Entro il 30 settembre la sottoscrizione della seconda tranche di aumento del capitale**

#### **Sei Toscana, dal Cda via libera al nuovo piano industriale**

#### **Per sciogliere il nodo dei diritti sulle quote societarie, sollevato dalla recente ordinanza del Tribunale di Firenze, l'azienda invita i soci «alla massima collaborazione»**

Il Consiglio d'amministrazione di Sei Toscana, l'azienda che ha in carico la gestione integrata dei rifiuti urbani prodotti nei 104 Comuni dell'Ato Toscana Sud, ha approvato all'unanimità le linee guida del nuovo piano industriale, che confermano l'intenzione dell'azienda di «attivare sul territorio servizi di raccolta differenziata, anche con l'utilizzo di sistemi di conferimento ad accesso controllato, proseguendo il percorso volto ad arrivare ad un sistema di tributo puntuale nel prossimo futuro, ossia far pagare all'utenza per ciò che effettivamente produce in termini di quantità e qualità dei rifiuti conferiti».

Più in generale, l'obiettivo del piano industriale è quello di raggiungere una progressiva integrazione territoriale dei servizi – partendo da un territorio tanto vasto e dunque ricco di caratteristiche peculiari a seconda dell'area servita – e un deciso incremento della raccolta differenziata e del recupero di materia, raggiungendo in tal modo gli obiettivi previsti dalla Regione Toscana e dall'Unione Europea.

«Quanto alla recente ordinanza del Tribunale di Firenze dello scorso 13 agosto – dichiarano da Sei Toscana in riferimento alla perdurante incertezza riguardo all'attribuzione delle quote societarie che vede coinvolti in primo luogo i soci Sta, Ecolat e Cooplat – il Consiglio di amministrazione, pur consapevole della complessità giuridica dell'intera questione e salvi pertanto gli approfondimenti in corso, ritiene che l'incertezza relativa alla titolarità dei diritti su una parte del capitale sociale non possa far venire meno l'esigenza di dare tempestiva e puntuale attuazione alla delibera di aumento di capitale e, comunque, l'obbligo di perseguire al meglio l'interesse societario. Per tali motivi, il CdA ha inviato una lettera ai soci in cui si ricorda la scadenza del 30 settembre prossimo per la sottoscrizione della seconda tranche di aumento di capitale, pari a 18 milioni di euro, versando contestualmente il 25% della quota sottoscritta. Quanto agli effetti dell'ordinanza del 13 agosto, il Consiglio ha deliberato di darvi attuazione e quindi: di pubblicare il suddetto provvedimento nel Registro delle imprese e di invitare i soci alla massima collaborazione e quindi a ricercare, nel superiore interesse della società, un accordo circa l'esercizio dei diritti relativi alle quote oggetto di vendita coattiva, in modo da consentire alla Società stessa un regolare e certo funzionamento. Ferme restando – concludono dal gestore unico – le prerogative del CdA e del presidente, eventualmente da esercitarsi all'esito della risposta dei soci».

## **La Repubblica – Firenze**

### **Prosegue l'iniziativa di Repubblica Firenze**

#### **Rottami e caos centinaia di foto delle bici in sosta**

#### **Tante segnalazioni dei lettori sul giornale per la campagna “ Adotta una rastrelliera”**

Via dei Sette Santi, via Romana, lungarno Cellini, via del Ponte alle Mosse, viale Milton. Sono ormai centinaia le rastrelliere “adottate” dai fiorentini. E altrettante le segnalazioni arrivate in questi giorni alla mail [firenze@repubblica.it](mailto:firenze@repubblica.it) a una settimana dal lancio della campagna social “Adotta una rastrelliera”. Come dimostrano le foto pubblicate sul sito di Repubblica Firenze, da Campo di Marte all'Isolotto, passando per il centro storico, non c'è quartiere di Firenze privo di parcheggi per le biciclette occupati da vecchi rottami o insidiati da erbacce.

Senza contare gli stalli arrugginiti, divelti o per nulla pratici. Come in via Maggio, in Oltrarno, dove allucettare il proprio mezzo può rivelarsi un'attività complicata: «Le rastrelliere sono sistemate a specchio — spiega Margherita — .

Le biciclette potrebbero essere tolte e messe solo se non ci fossero le auto parcheggiate accanto». E allora, sempre più spesso, di fronte a rastrelliere stracolme o inutilizzabili, molti ciclisti si arrangiano come possono: anche ricorrendo alla sosta selvaggia. In via Monteverdi continua a fiorire un tappeto di bici «indecorose oltre che pericolose, ed è solo un esempio di quello che c'è in zona», segnala Francesco. I relitti, poi, “minacciano” anche la rastrelliera in via Scarlatti, all'altezza dell'incrocio con via delle Carra, e quella in via Ulivelli dove si fa fatica a distinguere le bici in uso da quelle abbandonate da anni. Stessa emergenza anche in via Dante da Castiglione e in via Rinuccini. “Adotta una rastrelliera”, perciò, continua la sua pedalata insieme ai lettori in giro per la città. Un viaggio per monitorare lo stato di salute delle rastrelliere. E attende i vostri scatti. Partecipare è semplice.

Basta scegliere una rastrelliera: quella che vi fa arrabbiare di più, a cui avete rinunciato ormai da tempo a legare la vostra bici. O anche quella a cui, invece, vi siete magari un po' affezionati. Fotografatela e poi inviate lo scatto, indicando luogo e data, alla mail [firenze@epubblica.it](mailto:firenze@epubblica.it). Le vostre foto confluiranno tutte nell'album digitale già pubblicato, e in costante aggiornamento, sul sito di Repubblica Firenze.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La decisione**

#### **Rifiuti a Livorno archiviazione per Nogarin e i suoi funzionari**

#### **Prosciolto il sindaco accusato per bancarotta e altri reati legati al concordato preventivo per l'azienda comunale Aamps. Lui: “ Mai avuto dubbi”**

Gerardo Adinolfi

La procura di Livorno ha chiesto e ottenuto l'archiviazione dell'inchiesta sulla crisi dell'Aamps, l'azienda municipalizzata per la raccolta e lo smaltimento rifiuti di Livorno. Cadono dunque anche le accuse al sindaco Cinquestelle Filippo Nogarin, all'ex assessore al bilancio Gianni Lemmetti ( ora a Roma nella giunta della sindaca Virginia Raggi), all'ex sindaco Pd Alessandro Cosimi e ad altri funzionari comunali e manager dell'azienda. L'inchiesta era stata aperta dopo la richiesta di concordato preventivo con 17 indagati e 7 reati contestati dalla malversazione ai danni dello Stato al peculato. E poi abuso d'ufficio, falso in bilancio, bancarotta fraudolenta pre- fallimentare, omissione d'atti d'ufficio e induzione indebita a dare o promettere utilità. Tutti gli indagati sono stati prosciolti.

Nogarin aveva ricevuto due avvisi di garanzia, per abuso d'ufficio e bancarotta fraudolenta, entrambi. « Non ho mai avuto dubbi sulla bontà delle scelte che io e l'amministrazione abbiamo compiuto da quando ci siamo insediati — ha detto ieri il sindaco — abbiamo fatto venire alla luce anni di mala gestione dell'azienda. Ma visto che sono state archiviate le posizioni di tutti gli indagati, resta da capire come si sia creato il famoso debito da 42 milioni di euro ». La procura, nel chiedere l'archiviazione poi stabilita dal Tribunale di Livorno, ha ritenuto che per alcuni reati non c'era la prova sicura del dolo, altri potevano essere prescritti e per il falso in bilancio mancava la querela. L'inchiesta riguardava fatti dal 2012 al 2016. I magistrati hanno riscontrato una serie di condotte che pur non essendo penalmente rilevanti lo sarebbero, per la procura, dal punto amministrativo e contabile. La parola ora spetta alla Corte dei Conti che non ha ancora concluso la procedura sull'eventuale cattiva gestione dell'Aamps.

«La procura, che ringrazio per il lavoro svolto, non ha potuto provare il dolo da parte dei precedenti amministratori ma i cittadini di Livorno hanno il diritto di sapere come sono stati spesi i soldi della loro Tari — ha detto Nogarin — spero che la Corte dei Conti sappia far luce su un eventuale danno erariale ». Il sindaco ha anche annunciato altre assunzioni in Aamps che ora « è un'azienda solida, sta ripagando i propri debiti e non ha perso un solo posto di lavoro».

## **Corriere Fiorentino**

### **Cento sacchi di scarti tessili abbandonati in un canale**

SESTO FIORENTINO Un centinaio di giganteschi sacchi di spazzatura pieni di scarti tessili, ieri, sono stati scaricati in un canale di scolo a pochi passi dal Polo Scientifico di Sesto. Il sindaco Lorenzo Falchi, non appena ricevuta la segnalazione, ha attivato i tecnici dell'ufficio Ambiente per un sopralluogo e poi il Consorzio di Bonifica che ha provveduto a liberare parte del canale per evitare il rischio idrogeologico. Sarà Alia, questa mattina, a portare via i sacchi mentre la polizia municipale si sta occupando di identificare i responsabili. «Dalla fine del 2016 a oggi — fa sapere il Comune di Sesto — i vigili urbani e i carabinieri forestali hanno sequestrato 10 tonnellate di rifiuti, sequestrato 8 mezzi e denunciato 26 persone». (A.P.)

## **Corriere Fiorentino**

### **Livorno, archiviata l'inchiesta Aamps**

#### **Il buco da 42 milioni è senza colpevoli**

#### **Da Cosimi a Nogarin, tutti prosciolti. Il sindaco: allora chi ha fatto quel debito?**

DALLA NOSTRA INVIATA

Antonella Mollica

Livorno Finisce con un'archiviazione la vicenda dell'Aamps, l'Azienda ambientale di pubblico servizio che si occupa dei rifiuti, salvata nel marzo 2017 dal concordato preventivo dopo aver accumulato debiti per oltre 40 milioni di euro. Il gip Antonio Del Forno ha accolto la richiesta del pm Massimo Mannucci mettendo la parola

fine all'indagine andata avanti tre anni che ha coinvolto sia la giunta grillina di Filippo Nogarini, sia la giunta precedente, quella targata Pd di Alessandro Cosimi. Sono stati prosciolti in 13, tra loro il sindaco Nogarini, il predecessore Cosimi e l'ex assessore pentastellato al bilancio, ora al Comune di Roma, Gianni Lemmetti, oltre a manager e amministratori pubblici che negli ultimi cinque anni hanno gestito l'azienda. Sicuramente nel corso degli anni c'è stata una malagestione dell'azienda pubblica — sono le conclusioni della Procura condivise dal gip — ma sono state scelte di natura politica-economica che potrebbero avere rilevanza sotto il profilo del danno erariale. Per questo la Procura invierà gli atti alla Corte dei Conti.

«Scopro dai giornali di essere stato prosciolto — scrive Nogarini su Facebook — non ho mai avuto dubbi sulla bontà delle nostre scelte, facendo venire alla luce anni di malagestione dell'azienda dei rifiuti. Non abbiamo avuto paura di esporci in prima persona e abbiamo avuto ragione: oggi Aamps è un'azienda solida, sta ripagando i debiti e non è stato perso un solo posto di lavoro, anzi sono previste altre assunzioni. Resta da capire come si sia creato il debito da 42 milioni. La Procura, che ringrazio per il lavoro svolto, non ha potuto provare il dolo dei precedenti amministratori ma i cittadini hanno diritto di sapere come sono stati spesi i soldi della Tari. Spero che la Corte dei Conti sappia far luce su un eventuale danno erariale».

Nogarini e Lemmetti erano accusati di aver aggravato il dissesto della società per aver ritardato, dal novembre 2014, l'avvio della procedura concorsuale, per la rimozione del direttore generale Lorenzo Fommei, con un costo di 30 mila euro, per la revoca nel gennaio 2016 del presidente Aldo Iacomelli e del consigliere Marco Di Gennaro e per avere omesso di ricapitalizzare la società nonostante le continue sollecitazioni dei sindaci revisori. La Procura sottolinea che per riguardo i reati societari non c'è certezza sul dolo e sul nesso di causalità con il dissesto. Dissesto che comunque alla fine non si è rivelato tanto grave da determinare un fallimento visto che la società si è salvata con il concordato. Nogarini e Lemmetti erano accusati anche di abuso d'ufficio per aver stabilizzato 33 lavoratori a tempo indeterminato — 10 operai e 23 autisti — che erano stati assunti a tempo determinato dalla giunta precedente. Sotto accusa erano poi finiti tre incarichi all'avvocato Luca Lanzalone: rispettivamente da 90 mila, 35 mila e 7 mila euro. L'accusa iniziale era che questi incarichi fossero stati frazionati per evitare una gara d'appalto. Ma secondo la Procura non si può affermare con certezza che siano stati spaccettati ad arte.

Per ricostruire tutta la vicenda gli inquirenti si sono affidati alla Guardia di Finanza ma anche a una consulenza contabile giunta alle conclusioni che l'aver rinviato le decisioni sulla sopravvivenza della società ha provocato un danno da 2,5 milioni mentre la stabilizzazione dei dipendenti e gli incarichi legali non avrebbero provocato danni. Le assunzioni miravano a provocare minor danno dato che vi era il rischio di bloccare la raccolta porta a porta, di arrivare a un contenzioso per i licenziamenti e di non ottenere gli sgravi fiscali del jobs act.

### **Corriere Fiorentino**

#### **In una mail il rapporto tra vertici M5S e Lanzalone**

Le indagini su Aamps hanno rivelato che lo studio legale Lanzalone&Partners è stato un punto di riferimento per il Comune di Livorno anche in mancanza di incarichi ufficiali. Il nome di Luca Lanzalone è finito su tutti i media nazionali nel giugno scorso, quando l'avvocato — presidente di Acea — fu arrestato Roma nell'ambito dell'inchiesta sul nuovo stadio. Le polemiche politiche colpirono subito la sindaca Virginia Raggi, che disse: «Lanzalone? Me lo ha presentato Bonafede (il ministro della Giustizia, ndr) ». E Bonafede replicò: «Ma lo ha scelto lei». Il Guardasigilli — mai entrato nell'inchiesta, ora archiviata, su Aamps — giocò un ruolo anche a Livorno. Il 7 gennaio 2016 Bonafede mandò infatti una mail a Nogarini, Lemmetti e Lanzalone per programmare un incontro dieci giorni dopo nel suo studio per «fare un primo punto della situazione alla luce di queste prime settimane di collaborazione con lo studio Lanzalone».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica**

**Il reportage**

**La crisi della siderurgia**

**Terni ha paura acciaio in vendita e futuro a rischio**

**Thyssen cede Ast, in corsa Elliott- Arvedi "Non solo Ilva, serve politica industriale"**

MARCO PATUCCHI

Dal nostro inviato

TERNI

«Non è mica cioccolato, non è mica Perugia». Claudio Cipolla ha parcheggiato l'auto al bordo della collina affacciata sulla fabbrica e indica i comignoli dell'acciaiera che fumano lenti.

Più in là, subito a ridosso dello stabilimento, Terni si perde nel verde. Un'altra città dell'acciaio che guarda con paura al futuro.

Come la Taranto dell'Ilva, come la Piombino di Jindal, come la Trieste della Ferriera Arvedi.

«Mio nonno lavorava nell'acciaiera. Dopo è entrato papà, ha costruito le condotte che portano l'acqua dalla cascata delle Marmore. Poi è toccato a me. Conosco ogni angolo della fabbrica e so quanto vale per tutti noi, per tutta la comunità. Vorrei che lo capisse anche il governo con una vera politica industriale», racconta Claudio che è stato assunto dall'Acciai speciali Terni quando aveva vent'anni e oggi, quarantenne, guida la Fiom provinciale. La sottile angoscia dei 2400 operai di Ast (e dei 1000 dell'indotto) è diversa da quella che si vive a Taranto: qui a Terni l'azienda fa utili (quasi 90 milioni nel 2017), l'impatto ambientale è ridotto («Si è investito tanto contro l'inquinamento - spiega Cipolla l'unico vero problema è la discarica») e l'occupazione non è apparentemente in discussione.

Ma la fabbrica è in vendita e sui possibili acquirenti c'è grandissima incertezza. Si teme anche la cessione a pezzi. Una beffa per il gioiello della siderurgia italiana, e una minaccia per un territorio che durante la lunga recessione ha perso nel solo settore metalmeccanico il 25% dei posti di lavoro (oggi sono circa 7500, con la presenza di 17 multinazionali). Più la crisi della chimica, l'altra vocazione manifatturiera locale.

In Europa ci sono solo tre produttori di acciaio inox e uno di questi è Ast (la Acelors di ArcelorMittal e la Outokumpu gli altri due). A Terni fino a qualche anno fa si sfornavano anche titanio e acciaio magnetico, altri prodotti d'élite.

Fiore all'occhiello dell'industria nazionale non a caso finito, dopo l'epopea delle partecipazioni statali, nel gigante ThyssenKrupp. Una gestione lacrime e sangue (e non è solo una metafora pensando alla tragedia della Thyssen di Torino) che ha tagliato alcune produzioni (titanio e magnetico, appunto) ma almeno ha risanato i conti. Dopo la fusione con Tata, però, Ast è finita fuori dal core business del gruppo indoeuropeo e dunque in vendita. Un gioiello che potrà continuare a brillare solo se resterà nelle mani di un altro gigante mondiale, magari asiatico. Viceversa, rischierebbe di trasformarsi in una sorta di "boutique siderurgica" senza futuro. «Sarebbe un affare o per chi è già nel settore degli speciali o ne è utilizzatore», ragiona Carlo Mapelli del Politecnico di Milano. Ecco perché non convince più di tanto l'interessamento del tandem guidato dal fondo americano Elliott e dalla Arvedi (mentore l'ex ad di Ast Lucia Morselli, la manager dei tagli, certo non amatissima da queste parti). E preoccupa anche il possibile ritardo della vendita visto l'incrocio con le prossime elezioni europee e con il voto regionale in Umbria: «È ora che il governo sancisca la strategicità dell'acciaio per il Paese, all'Ilva come a Terni», dice Fabio Paparelli, assessore alla Sviluppo economico della Regione (Pd).

«Per la Lega la siderurgia italiana va tutelata», gli fa eco Leonardo Latini, il sindaco che ha conquistato Terni, storica roccaforte rossa. Un segnale leghista che il vicepremier Luigi Di Maio dovrebbe cogliere in vista del tavolo sull'Ilva che riapre oggi, ma anche dell'appuntamento del 18 settembre quando al Mise si riuniranno governo, sindacati e Thyssen. In Italia nel 2017 sono state consumate 1,4 tonnellate di acciaio inox, ma di queste solo 300mila prodotte da Ast. È il paradossale paradigma della siderurgia italiana che incontra anche all'Ilva, con una produzione di piani che non riesce a soddisfare la domanda nazionale, o a Piombino dove si è rischiato di interrompere la fornitura di rotaie alle Ferrovie dello Stato. È logico che un Paese industrializzato debba soddisfare gran parte del proprio fabbisogno di acciaio comprandolo all'estero? Tocca a Di Maio rispondere. E senza ulteriori ritardi.

**La Repubblica - Firenze**

**Inchiesta Aamps**

**Attacco Pd: “ Bonafede ha mentito”**

**Polemica per una frase del ministro su Lanzalone. “ Non ho rapporti con lui da sei anni”. I dem: “ Una mail lo smentisce”**

Gerardo Adinolfi

« Il ministro Bonafede ci ha mentito in Senato sui suoi rapporti con Luca Lanzalone » . Archiviata l’inchiesta sulla crisi dell’Aamps a Livorno, cadono le accuse per tutti gli indagati ma monta la polemica politica. A causa di una mail emersa dalle carte dell’inchiesta che tira in ballo il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e l’avvocato Luca Lanzalone.

Lo scorso 2 agosto il ministro rispose in Parlamento a un’interrogazione Pd sui suoi rapporti con Lanzalone, prima consulente del comune di Livorno e poi presidente di Acea e arrestato a giugno nella maxi inchiesta per corruzione sullo stadio della Capitale dichiarando che negli ultimi sei anni, cioè dal momento della sua elezione a parlamentare, non aveva avuto alcun rapporto professionale con Lanzalone.

«Ma ha mentito - attaccano ora i Dem, quasi in coro – e a smascherarlo è una mail su Livorno acquisita dalla magistratura » . L’assalto del Pd al ministro è partito prima su Twitter, con alcuni post pubblicati quasi in contemporanea da Dario Parrini, Alessia Morani, Andrea Romano e Simona Malpezzi e poi con la richiesta dell’accesso agli atti presentata dal capogruppo del Pd Livorno Pietro Caruso.

« Nogarin dacci la mail » , ha poi twittato di nuovo Romano. E la mail che il Pd vuole vedere è un messaggio finito nella richiesta di archiviazione presentata dalla procura di Livorno e accolta dal Tribunale. Il gip ha infatti proscioltto i 17 indagati, tra cui il sindaco Nogarin e l’ex assessore Gianni Lemmetti. Ma c’è un passaggio della richiesta del pm Massimo Mannucci che chiama in causa il ministro Bonafede, comunque mai coinvolto nell’inchiesta, e la sua conoscenza con Lanzalone. Una mail, datata 7 gennaio 2016, quando il ministro era deputato Cinquestelle con compiti di coordinamento tra il Movimento e i suoi sindaci. E inviata da Bonafede al sindaco di Livorno Nogarin e a Lemmetti, ora nella giunta Raggi a Roma, ma anche a Luca Lanzalone e al collega di studio di quest’ultimo Luciano Constantini.

I magistrati spiegano che il messaggio, acquisito dalla casella postale di Lemmetti, serviva per programmare per il successivo 18 gennaio un incontro nello studio di Firenze di Bonafede « per fare un primo punto della situazione alla luce di queste prime settimane di collaborazione con lo studio Lanzalone » . La collaborazione di cui si parla è quella tra il Comune di Livorno e Lanzalone & Partners, studio legale genovese che per i magistrati era diventato un punto di riferimento del Comune per le procedure di concordato fin dal dicembre del 2015. E la mail di Bonafede dimostrerebbe « la sussistenza di una collaborazione non occasionale » tra Comune e lo studio. Senza « attribuzione di incarichi ufficiali » , secondo i magistrati. Caduta l’accusa di abuso d’ufficio per Nogarin e Lemmetti, però, divampa ora la bufera politica.

Bonafede, è la spiegazione di alcuni addetti ai lavori, potrebbe aver partecipato all’incontro proprio come responsabile degli enti locali del Movimento e quindi con un ruolo politico di coordinamento e non come avvocato. Anche se l’incontro si sarebbe tenuto, stando alla mail, nel suo studio e non in un luogo istituzionale. Cinque parlamentari Dem hanno presentato un’interrogazione in Commissione al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Giustizia.

Da Livorno però risponde il sindaco Nogarin: «La mail non è un atto pubblico ma una comunicazione privata, e non aggiunge nulla a quanto già accertato dalla procura. Ovvero che i rapporti tra il Comune di Livorno, Aamps e lo studio Lanzalone si sono svolti nella massima correttezza, trasparenza e legalità»

**La Repubblica - Firenze**

**La conferenza**

**Prospettive del cambiamento**

**Uomini e macchine le sfide da vincere osservando il futuro**

REMO BODEI

Rispetto al modo in cui è stato inteso per millenni, che aspetto sta assumendo oggi il lavoro? Finora il pericolo di una massiccia perdita di posti di lavoro è stato in parte scongiurato grazie alla nascita di nuovi settori dell’economia, alla riduzione dell’orario di attività e alla diversificazione delle possibilità di impiego. La diffusione dei mega-computer, dell’Intelligenza Artificiale e dei robot di nuova generazione non rende in prospettiva superflua la presenza umana?

Gettiamo velocemente uno sguardo alla fase che precede e a quella che segue la rivoluzione industriale e l’evoluzione delle macchine, ai periodi in cui il lavoro è passato da maledizione biblica ad auto-creazione

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

dell'uomo e da fondamento della sua dignità a elemento scarso, assente o “dequalificato”. A differenza dell'artigianato, in cui conoscenza e lavoro convergevano nell'apprendimento e nella pratica di un mestiere, con la catena di montaggio del taylorismo-fordismo, da un lato, si richiede al lavoratore l'esecuzione, priva di conoscenza, di pochi, semplici e ripetitivi movimenti fisici da eseguirsi nel minor tempo possibile, e, dall'altro, la conoscenza e la direzione dei processi produttivi si concentrano negli alti livelli della gerarchia di fabbrica. L'attuale “capitalismo cognitivo” è invece caratterizzato dalla transizione da un lavoro teso alla produzione di oggetti materiali a un lavoro che ha invece di mira la produzione “immateriale” di conoscenze, non soltanto di alto livello. Si riannoda, in altro modo, il legame tra lavoro e conoscenza tipico dell'artigianato.

Mentre le macchine che abbiamo conosciuto fino a qualche decennio fa non richiedevano da parte del lavoratore molta intelligenza e ne “espropriavano” solo il corpo, quelle nuove, autonome, sono capaci di catturarne anche l'intelligenza e la volontà. Per effetto delle tecnologie informatiche, della robotica e dei dispositivi dotati di intelligenza artificiale si sta, infatti, passando rapidamente dalla macchina “ausiliatrice” alla macchina “sostitutrice”. Il suo trionfale affermarsi, non rischia però – almeno per una fase di transizione di durata indefinibile e con diversa incidenza a seconda delle varie aree geografiche – di spingerci verso una perdita secca di posti di lavoro?

La rincorsa umana alle innovazioni tecnologiche rappresenta una sfida difficile da vincere e il rischio per gli individui di rimanere indietro è reale. Oltre al diretto intervento delle istituzioni e alla responsabilità dei tecnici, degli scienziati, degli industriali, degli uomini di cultura e dei cittadini, l'educazione al cambiamento è lo strumento migliore per accorciare queste nuove “doglie del parto”. Data la veloce obsolescenza delle nostre informazioni e delle stesse macchine, occorre introdurre urgentemente il sistema del long life learning, inventando dei sistemi educativi che, scherzando ma non troppo, potrebbero seguire il modello dell'esercito svizzero (prevedere, dopo la “ferma” delle scuole regolarmente frequentate, il periodico richiamo dei cittadini all'aggiornamento delle loro conoscenze e della cultura generale, addestrandoli, nella fattispecie, alla capacità di operare in processi che connettono il lavoro umano alle nuove tecnologie, in modo tale che il primo stia alla guida, e non al traino, delle seconde, evitando così che gli uomini non diventino appendici stupide di macchine intelligenti).

La sostituzione di posti di lavoro umano sarà indubbiamente accelerata anche dalla nuova generazione di robot dotati, di maggiore destrezza fisica, di riconoscimento visivo tridimensionale e della crescente capacità di collegarsi al cloud, ciò che consente loro un costante aggiornamento, sia nei contenuti che nell'architettura. Ecco alcuni esempi: nel settore dell'industria i robot sono già in grado di procedere alla saldatura dei pezzi attraverso dei sensori che ne “percepiscono” la geometria; l'automazione nella raccolta del cotone o del grano è negli Stati Uniti ormai quasi completa; la preparazione del cibo nelle catene di fast food minaccia anch'essa di cancellare un gran numero di occupati.

È verosimile che, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e l'eliminazione delle mansioni fisicamente più gravose, siano le macchine, i robot e l'intelligenza artificiale a svolgere la maggior parte dei lavori e dei servizi, producendo in pochi decenni il 40% in più e assottigliando in tal modo la distinzione tra tempo della vita, che copre la gamma degli interessi dell'individuo, e tempo del lavoro. Quando la quantità di tempo lasciato libero dalle macchine e dalla razionalizzazione della produzione avrà una impennata saremo però in grado di gestire e organizzare adeguatamente la nostra esistenza?

Chi sarà incluso e chi sarà escluso nel decisivo paesaggio politico e sociale cui assistiamo, in questa fase di enorme crescita della ricchezza sociale, ma, parallelamente, di smisurato aumento delle diseguaglianze che vede, da un lato, la “secessione dei patrizi”, dei super-ricchi e potenti, e, dall'altro, la “secessione della plebe”, degli scarti umani privati del lavoro e della dignità, anche grazie all'alleanza tra aggregati di conoscenza altamente qualificati e interessi, consolidati e non sempre trasparenti, che agiscono secondo un logos anonimo, brutale e predatorio?

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Il Tirreno, Cronaca Toscana**

**Bonafede menti al Senato? Ecco cosa disse il 2 agosto:  
«Negli ultimi 6 anni mai avuto rapporti professionali con lui»  
Il ministro tace su Lanzalone, il Pd insiste per avere la mail**

Federico Lazzotti / LIVORNO

Il ministro della giustizia Alfonso Bonafede contattato dal Tirreno, preferisce non chiarire i dubbi che da tre giorni si stanno addensando sul suo conto. Il guardasigilli ha mentito in parlamento? La questione riguarda i rapporti professionali con l'avvocato Luca Lanzalone, il manager arrestato a giugno nell'indagine sugli appalti per la costruzione del nuovo stadio di Roma, dopo essere stato nominato dalla sindaca Virginia Raggi al vertice della multiservizi Acea. Troppo impegnato il ministro pentastellato - dicono dal suo entourage - nella stesura del decreto anti-corruzione in via di ultimazione per replicare, limitandosi a confermare quanto sostenuto il 2 agosto in Senato. «Negli ultimi sei anni - disse in una seduta molto movimentata tanto che la presidente Casellati dovette interromperla - non ho avuto alcun rapporto professionale con l'avvocato Lanzalone». Il documento Questo nonostante le incongruenze tra quelle parole e le mail che compaiono nella richiesta di archiviazione dell'indagine su Aamps, l'azienda dei rifiuti di Livorno. A cui si aggiungono, adesso, le pressioni del Pd che da quando il Tirreno ha dato conto di questi documenti chiede «trasparenza» a uno dei paladini del palazzo specchiato. Nessuna implicazione penale per Bonafede, ma la questione ha un peso politico importante. Per chiarire le contraddizioni tra i fatti e le parole è necessario leggere il documento giudiziario che riguarda il presunto abuso d'ufficio (archiviato) nell'assegnazione diretta di tre consulenze da parte del Comune di Livorno allo studio Lanzalone & Partners per 131.500 euro, e dove vengono citate due mail in cui emerge il ruolo dell'allora senatore come regista dell'operazione. In particolare ce n'è una inviata dallo stesso Bonafede il 7 gennaio 2016 al sindaco Filippo Nogarini, l'allora assessore al bilancio Gianni Lemmetti (ora in Campidoglio), l'avvocato Francesco Costantini e lo stesso Lanzalone. All'interno si programma un incontro per il 18 gennaio successivo per «fare un primo punto della situazione alla luce di queste prime settimane di collaborazione (tra il Comune) con gli avvocati dello studio Lanzalone&Partners». L'altra mail, invece, è del 3 febbraio e a inviarla è l'avvocato Lanzalone che tra i destinatari, per conoscenza, inserisce tra gli altri, anche Bonafede e l'attuale vice premier del governo gialloverde Luigi Di Maio. In questa seconda missiva l'avvocato dà la sua disponibilità ad assistere l'amministrazione, i suoi rappresentanti e le partecipate. L'audizione in senato È confrontando questi atti con le parole del ministro in Senato 34 giorni fa che emerge una evidente incongruenza. A tirare in ballo Lanzalone, in quella occasione era stato il senatore Pd Giuseppe Cucca che citando le dichiarazioni della sindaca di Roma Raggi («Mi è stato presentato da Bonafede»), chiedeva conto al ministro di questi rapporti. «Ho presentato un professionista eccellente - è l'ammissione di Bonafede - che in quel momento aveva dimostrato a Livorno il suo valore». Poi sul legame professionale tra i due precisa: «Avendo avuto quattro ore di tempo, non ho potuto preparare nemmeno un testo scritto, ma ho fatto mente locale: negli ultimi sei anni non ho avuto alcun rapporto professionale con l'avvocato Lanzalone. Preciso che, per essere sicuro di rispondere correttamente, stamattina ho chiamato anche il mio commercialista per chiedergli se per caso, visto che il mio studio legale patrocinava cause in tutta Italia, ci fosse una fattura emessa dall'avvocato Luca Lanzalone nei miei confronti o viceversa, e non c'è. Spero che adesso questa faccenda possa ritenersi chiusa». La polemica Difficile dire se si sia trattato di una dimenticanza, di una bugia in buona fede - nell'atto giudiziario i compensi sono stati saldati dal Comune di Livorno - oppure di un atto deliberato. Il Pd con il deputato Andrea Romano è tornato all'attacco dopo le parole di Nogarini a difesa di Bonafede. «La mail (di cui non viene negata l'esistenza ndr) non è un atto pubblico ma una comunicazione privata», ha detto il sindaco. «Cosa nasconde Nogarini? - domanda allora Romano - Perché non garantisce il libero accesso dell'opinione pubblica, come chiesto dal Pd, alla corrispondenza intrattenuta con Bonafede e Lanzalone sul caso Aamps?». Il capogruppo dem in consiglio comunale ha infatti già presentato una richiesta di accesso agli atti per entrare in possesso delle mail che riguarda anche il guardasigilli. «Trascorsi i trenta giorni previsti dalla legge - conclude Romano - denunceremo Nogarini per omissione di atti di ufficio. Il sindaco di Livorno ha tutto il tempo per comprendere il senso della parola "trasparenza" e per rispettare finalmente la legge e il diritto dei cittadini a conoscere la verità». E la polemica politica è destinata a continuare.

## ***Il Tirreno, Cronaca di Livorno***

### **da oggi a sabato**

#### **Porta a porta nei quartieri nord, incontri con Aamps**

Livorno

In vista dell'estensione del porta a porta anche ai rioni della zona nord di Livorno, prevista per il 17 settembre, Aamps prosegue con la programmazione degli incontri rivolti alla cittadinanza per far conoscere le modalità e i vantaggi della nuova raccolta che progressivamente si sta estendendo a tutta la città, modificando le abitudini delle persone ma contribuendo in maniera determinante al decoro urbano e alla tutela dell'ambiente. I prossimi appuntamenti sono rivolti agli abitanti dei quartieri Shangai-Torretta e Orlando - Vinci. Si comincia oggi alle 17 presso la parrocchia Sacra Famiglia di via Giolitti. In vista del weekend saranno invece allestiti gli infopoint per chi non fosse riuscito a partecipare all'incontro pubblico: domani in via Fratelli Bandiera 1, dalle 17 alle 19, sabato in via delle Cateratte 13, dalle 9 alle 13.

## ***Il Tirreno, Cronaca di Livorno***

### **SALUTE**

#### **Lonzi, 90 giorni di tempo per mettersi in regola alla normativa europea**

LIVORNO

Si è tenuta nei giorni scorsi la conferenza dei servizi sul rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale richiesto da Lonzi Metalli srl. Dalla conferenza - spiega il Comune - è risultato l'impegno per l'impresa a presentare entro 90 giorni un nuovo progetto conforme alle ultime prescrizioni europee. «Il 10 agosto scorso la Commissione Europea ha approvato le conclusioni relative alle migliori tecniche disponibili (BAT - Best available techniques) in materia di smaltimento e recupero dei rifiuti, anche pericolosi, come disposto dalla sua direttiva sulle emissioni industriali» così Giuseppe Vece, assessore all'ambiente del Comune di Livorno, commenta l'esito della conferenza. «Il documento approvato - prosegue Vece - è a tutti gli effetti un riferimento normativo che mette precise condizioni alle imprese che fanno richiesta di autorizzazione integrata ambientale, come disposto dal decreto legislativo 152/2006». «Lonzi Metalli srl deve conformarsi a questi standard, più elevati e rigorosi rispetto a quelli precedenti. Ha tempo fino a fine novembre per farlo, altrimenti non potrà ottenere il rinnovo dell'autorizzazione. E per quanto ci riguarda continueremo a verificare ciò che è di nostra competenza con la massima attenzione» conclude l'assessore all'ambiente del Comune di Livorno. Sulla questione è intervenuto anche il sindaco Filippo Nogarin. «La settimana scorsa - scrive su Facebook - vi avevo promesso che questa amministrazione avrebbe fatto il possibile per garantire, una volta di più, la salute dei residenti di via del Limone, che da anni convivono con la Lonzi Metalli. Detto, fatto. Se entro 90 giorni non si metteranno in regola, adeguando il proprio impianto alle nuove Bat (best available techniques) che sono molto più stringenti di quelle precedenti, il rinnovo non sarà concesso. La salute degli abitanti della zona attorno alla Lonzi viene prima di tutto. E noi siamo a questi tavoli proprio per garantire questo punto».

## ***Il Tirreno, Cronaca di Grosseto***

### **La pineta della Feniglia cosparsa di rifiuti di ogni genere**

#### **A pulire pensano solo i volontari. «Un'indecenza»**

#### **Sporcizia e giacigli**

#### **L'area protetta è ridotta a discarica**

Ivana Agostini/ORBETELLO

Bottiglie di plastica e di vetro, lattine, giacigli improvvisati ed escrementi. Si presenta così la pineta dell'area protetta della Feniglia. Ieri mattina Fabio Lubrano, presidente dei Pescatori sportivi di Orbetello, è andato a visitare quei luoghi dove ogni anno, a maggio, come volontario con la sua associazione, col Circolo Cacciatori di Orbetello, con i Pescatori di Orbetello, con la collaborazione del Comune va a fare pulizia. «Un'indecenza e una vergogna per uno dei luoghi più caratteristici del territorio orbetellano», dice. La sporcizia si annida dietro le dune dove in estate si accampano i venditori ambulanti che poi vanno a smerciare i loro prodotti sulla spiaggia e dentro la pineta. «Quello che le foto non riescono a testimoniare - aggiunge Lubrano - è anche l'odore che si sente avvicinandosi ad alcune zone, a cespugli che sono diventati ricettacolo di spazzatura». Chi entra in quella pineta lo fa attraverso gli spazi che si sono creati dove la rete è divelta ormai da tempo. Estate dopo estate lo scenario è sempre lo stesso. Da tre anni Lubrano organizza un'iniziativa per pulire la zona: "A pesca di immondizia". Un evento nazionale che viene realizzato anche in altre località d'Italia. «Per fortuna - dice - ci sono persone che disinteressatamente ripuliscono tutta quella

sporcizia». Di chi sia la competenza di ripulire la zona non è chiaro. A parere del Comune la pulizia non spetta all'ente. Secondo i carabinieri forestali «la legge contempla che il principio della responsabilità del produttore. Chi produce l'oggetto o il servizio che poi genera rifiuti è responsabile del rifiuto fino alla fine del ciclo». Quindi, in teoria, i rifiuti sono prodotti da chi usufruisce della spiaggia e usa la pineta in maniera impropria e non da chi va a visitare le riserva per vederne la bellezza. Come a dire che se non ci fossero gli stabilimenti balneari non ci sarebbero venditori e non ci sarebbero rifiuti. Responsabilità e competenze a parte, quella zona assomiglia più a una discarica che a una zona protetta. A maggio però come sempre sarà pulita, almeno in parte dai volontari.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Grosseto***

#### **Attivi i nuovi fontanelli di Neghelli e del centro**

##### **ORBETELLO**

Sono stati messi in funzione i fontanelli di Neghelli e Orbetello centro. Gli impianti per erogare acqua si trovano a Neghelli nel lungolago dei Pescatori e a Orbetello centro vicino alla Stazioncina. I giorni scorsi erano stati attivati quelli di Albinia e di Orbetello scalo. In tutti e quattro gli impianti viene erogata acqua naturale (a temperatura ambiente e fresca) e gassata. Per il primo mese i cittadini potranno rifornirsi in maniera gratuita. Da ottobre rimarrà gratis solo quella a temperatura ambiente, mentre diventeranno a pagamento quella fresca e quella gassata. Il costo sarà di 5 centesimi al litro. Gli impianti, come noto, erano stati installati nelle rispettive postazioni lo scorso febbraio, ma finora non erano stati mai attivati. Dopo sei mesi finalmente sono entrati in funzione. Restano ancora da installare gli ultimi due fontanelli annunciati dal Comune, cioè quello di Fonteblanda e quello di Talamone. -- I.A.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Lucca***

#### **Vicino allo scalo merci c'è una carrozza abbandonata**

#### **Dentro regna il degrado tra sporcizia e lasciti di abiti**

#### **Avvistate presenze sospette**

#### **Il vagone merci è una discarica a cielo aperto**

##### **LUCCA**

Una discarica a cielo aperto, una potenziale bomba ambientale, e soprattutto una cartolina dell'orrore sbattuta quotidianamente in faccia ai tanti pendolari e turisti in partenza e in arrivo in direzione Garfagnana o Firenze. A segnalare la situazione è Francesca De Martin. In stazione, a Lucca, a pochi passi dallo scalo merci, c'è da mesi un vagone completamente in disuso, adibito a discarica e, forse, ricovero temporaneo di senzatetto o, peggio, sbandati. Al locale si accede facilmente, visto che si trova praticamente accanto al binario 1 tronco Est, da dove partono i convogli diretti in Valle del Serchio e a Firenze: si può andare attraversando la piattaforma laddove inizia il muretto che delimita l'area, oppure passando dall'ex scalo merci. Lo spettacolo è osceno: legni consumati e spesso bruciati, rifiuti dentro e fuori il vagone, lasciti di abbigliamento usato e, con ogni probabilità, una permanenza di persone continua. Non sono state avvistate siringhe o residui di stupefacenti, ma il quadro non cambia. Sistemato ai margini della stazione e delle piattaforme più trafficate, il pezzo del convoglio è facilmente visibile agli occhi del viaggiatore, ma soprattutto alcuni cittadini hanno registrato, specialmente nelle ore serali quando la stazione è incustodita e gli uffici della Polfer sono chiusi, un viavai di gente e disperati di ogni tipo. Non è un bel biglietto da visita per la città che, tra poche settimane, sarà invasa dall'esercito di appassionati dei Comics, ma anche per i tanti turisti che, a pochi passi dai convogli, sono a contatto con questa realtà fatta di degrado. L'area è di pertinenza di Rfi e il Comune ha il diritto di uso che scadrà tra qualche anno. Nei meandri della burocrazia, sarebbe il caso che qualcuno prendesse in mano la situazione, per evitare che quel romantico relitto di un vecchio vagone diventi un pericolo per la collettività.

--NICOLA BELLANOVA

## ***Il Tirreno, Cronaca di Viareggio***

### **L'avvocato rappresenta**

#### **Viareggio nel consiglio di amministrazione.**

**«Siamo entrati nella fase che renderà operativa la società»**

#### **Miracolo: Reti Ambiente, avanti tutta con il presidente**

VIAREGGIO

Spazzatrici in azione sotto i loggiati di piazza Cavour per debellare il guano di piccioni e storni che l'ha fatta da padrone per tutta l'estate. A fare le voto ed interloquire con gli operatori di Sea Ambiente c'è Fabrizio Miracolo, già presidente di entrambe le società dei rifiuti a Viareggio ed oggi indicato dal sindaco Giorgio Del Ghingaro come membro del cda di Reti Ambiente. Avvocato, di nuovo alle prese con la pulizia della città? Ma non era diventato "pisano" con la nomina in RetiAmbiente? «Vorrei si ricordasse che RetiAmbiente è il proprietario di Sea Ambiente. Anche se non abbiamo voce in capitolo sulla gestione...». Ma RetiAmbiente come sta? Proprietario poco operativo ormai da troppo tempo, sembra... «Guardi, proprio con la riunione del cda del 2 settembre abbiamo dato al presidente Daniele Fortini il mandato per avviare a pieno titolo la fusione per incorporazione. Il 13 settembre sarà nominato il quinto membro del cda, una donna. E da qui si inizia». A proposito del presidente Fortini che ha sempre avuto ruoli in partiti ed amministrazioni di centro sinistra: non c'è il rischio di un cambio della guardia da parte del sindaco di Pisa, oggi di centro destra? «Io credo che il curriculum di Fortini parli da solo. Ed il presidente di RetiAmbiente ha ben chiaro quale sia il percorso per una gestione in senso unitario della società del rifiuti della costa toscana». Eppure il direttore di Ato, in un passato recente, ha parlato di RetiAmbiente come di una «holding senza controllo». Sta dicendo che è cambiato il vento? «Il segnale che RetiAmbiente è oggi una holding vera e propria avviata verso la gestione del servizio rifiuti è stata la sostituzione del professor Marco Frey della Scuola Sant'Anna con lo stesso Fortini. Quel Frey, voglio ricordarlo, che insieme ai suoi sodali mi ha voluti fuori da Sea».

## ***Il Tirreno, Cronaca di Viareggio***

### **alpi apuane**

#### **Stagi attacca il Parco per la Ztl sul Corchia: chiuda piuttosto le cave**

STAZZEMA

Ok conservare l'habitat delle aree umide che circondano la montagna del Corchia. Ma le cave allora? È un po' questa l'obiezione che il consigliere di minoranza Baldino Stagi muove al Parco delle Alpi Apuane in una lettera indirizzata anche a Regione Toscana e Comune di Stazzema. «Sanno bene, i dirigenti, i tecnici ed i consiglieri dell'ente Parco, quali siano le minacce - scrive - che incombono sul patrimonio naturalistico unico ed irripetibile del Corchia, mi riferisco, ovviamente, alle cave presenti in prossimità della vetta del monte, in particolare alla cava Tavolini». Il consigliere mette in relazione l'attività di estrazione del marmo arabescato del Corchia con le sottostanti cavità carsiche. «Sanno bene che il sito estrattivo provoca voluminose infiltrazioni di marmettola e inquinanti all'interno dove, guarda caso, trova posto una delle cavità più importanti d'Europa». È l'Antro del Corchia. E le stesse possibili infiltrazioni - secondo Stagi - andrebbero anche «nelle zone umide che si intenderebbe proteggere, ma solo dai rischi marginali e saltuari, tralasciando quelli consistenti e permanenti». Stagi si accoda agli ambientalisti, che da sempre imputano alle attività di estrazione di marmo, oltre che un irreversibile modifica del paesaggio delle Alpi Apuane, anche effetti inquinanti sulle ricchissime falde acquifere delle montagne del litorale toscano. «Il presidente (Alberto Putamorsi, ndr) afferma che devono essere chiuse le cave che fanno danni sottintendendo, quindi, che ne esistono altre che non ne fanno. Ci spieghi, presidente, con quale criterio avverrà questa scelta, ci dica se veramente pensa che questo tipo di lavorazione possa non avere nessun impatto ».

## ***Il Tirreno, Cronaca di Massa Carrara***

### **Sopralluogo di Forza Italia sugli argini e al vicino campo rom**

#### **L'onorevole Bergamini: una interrogazione sul corso d'acqua**

#### **Lavello, miasmi e depuratore: il fosso finisce in Parlamento**

MASSA

Salvatore Cimino abita a due passi da Lavello e depuratore: impianto e fosso per lui non hanno segreti. Ieri pomeriggio è sull'argine e con lui ci sono i vicini, c'è il presidente del consiglio comunale Stefano Benedetti, ci sono Sergio Bordigoni che presiede la commissione ambiente e Giovanbattista Ronchieri che di quella commissione è membro. C'è anche l'onorevole Deborah Bergamini: Forza Italia ha organizzato un sopralluogo e coinvolto la sua rappresentante in parlamento. Salvatore Cimino ai giri di parole preferisce la

concretezza, allunga l'indice verso il grande tubo che sversa acqua nel fosso: «Viene dal depuratore. Adesso - aggiunge - si vede uscire acqua torbida e schiumosa, spesso - spiega alla politica - vedo uscire escrementi». Immagine forte per dire che il depuratore Lavello 1 il suo lavoro non lo fa o non lo fa bene. Così - sintetizza Adelina Del Freato che vicino al Lavello ci abita - «la depurazione la paghiamo eccome, ma l'acqua sembra davvero tutt'altro che pulita». Chi vive da quelle parti, in terra di confine tra Massa e Carrara, tra la ferrovia che serve la zona industriale, il campo rom e un fosso puzzolente esprime tutto il proprio disagio. Disagio quotidiano. E la politica - Forza Italia in questo caso - si impegna a fare la propria parte, l'onorevole Bergamini assicura che il capitolo Lavello sarà presto aperto anche in quel di Montecitorio: «Questo fosso è ormai una discarica di liquami che sversa in mare. La questione deve essere risolta con urgenza, interesserò il governo. La prossima settimana presenterò un'interrogazione parlamentare ed inviterò i consiglieri regionali a farlo anche a Firenze». Di Lavello e miasmi si parla ogni estate: caldo, cattivi odori e nasi tappati. Quest'anno si sono aggiunte le morie di pesci, dovute - Stefano Benedetti ne è certo - «alla scarsa ossigenazione dell'acqua e alle elevate percentuali di azoto e ammoniaca». Azoto e ammoniaca dovute - per ripercorrere "la filiera" - «all'inefficienza del depuratore Lavello 1», proprio accanto al fosso, all'altezza del campo nomadi. «I lavori all'impianto - Benedetti fa il punto - non sono mai stati terminati, le vasche non sono state riqualificate e non sono in grado di garantire la corretta ossigenazione. Per realizzare il depuratore Lavello 2 all'ex Cersam, sono stati spesi quasi 9 milioni e Lavello 1 rimane in funzione, ma inefficiente. Senza dimenticare - aggiunge - che agli impianti massesi confluiscono anche i liquami di Montignoso che un depuratore non ce l'ha». Depurazione, miasmi, acque sporche sono "pane" quotidiano per chi abita vicino al Lavello, proprio al confine tra Massa e Carrara. È a due passi da quel confine, in terra già carrarese, che sorge anche il campo nomadi, una striscia di asfalto stretta tra i binari che servono la zona industriale e il fosso. Forza Italia ieri decide di estendere il sopralluogo anche lì: «Non si tratta - Benedetti gioca in anticipo - di razzismo. Piuttosto chiediamo che si valutino le condizioni del campo, vicino alla ferrovia e al Lavello. La legge Sarno impedisce edificazioni vicino ai corsi d'acqua. La Regione ha stanziato soldi e siglato un protocollo con alcuni Comuni, tra cui Carrara, sui campi nomadi, noi invitiamo a valutare se sia opportuno intervenire a migliorare questo campo o se debbano piuttosto essere prese in considerazione altre opzioni perché il campo - rincara il presidente del consiglio - è nel comune di Carrara, ma a Carrara in questa zona ci sono solo aziende, sul versante massese, ci sono invece case». Ecco quindi l'invito di Fi al sindaco Francesco Persiani perché sul tema si confronti con il collega carrarese.

--CHIARA SILLICANI

### ***Il Tirreno, Cronaca di Massa Carrara***

**Gaia annuncia l'acquisto del macchinario anche per l'impianto di Massa  
E aggiunge: i lavori per renderlo più efficiente sono già in corso  
Una "centrifuga" al depuratore per ridurre il volume dei fanghi**

MASSA

Di miasmi al Lavello si parla da tutta l'estate. E nel mirino sono i fanghi di depurazione (il depuratore Lavello 1 sorge proprio a due passi dal fosso) dopo il divieto di utilizzarli in agricoltura, contenuto in una sentenza del Tar Lombardia. Gaia da parte sua ammette che il depuratore Lavello 1 è in affaticamento, ma annuncia investimenti per renderlo più efficiente: «Attraverso il proprio piano industriale, il gestore ha stabilito chiare politiche di investimento che destinano alla depurazione circa il 60% degli oltre 112 milioni di investimenti programmati nel quinquennio 2018/2022. La depurazione, anche per il suo impatto ambientale, è ritenuto da Gaia un settore chiave che necessita di interventi per recuperare i ritardi storici nell'efficientamento delle strutture: per questo la società ha programmato, ed in parte sta già realizzando, importanti opere riguardanti tutti i principali impianti di depurazione. In particolare ha studiato sistemi di riduzione dei volumi dei fanghi, dedicando a questo obiettivo uno specifico cantiere del piano industriale, che prevede un programma strutturato di installazione di centrifughe negli impianti (per 2,2 milioni di euro) che ne sono sprovvisti. Anche il depuratore Lavello 1 - eccoci al cuore del problema - sarà interessato dall'installazione di una centrifuga, attraverso un intervento distinto dai lavori di potenziamento che sono attualmente in corso che hanno come obiettivo l'aumento della capacità depurativa. Da questa pianificazione si stima di ottenere una riduzione dei fanghi da smaltire di circa il 44% sui volumi attuali, con un risparmio annuo per lo smaltimento di circa 1,4 milioni, anche a beneficio della tariffa». Intanto, fino al perdurare degli effetti della sentenza del Tar Lombardia che obbliga tutti i gestori a trattenere i fanghi senza smaltirli e fino alla realizzazione degli investimenti previsti, per fronteggiare l'emergenza Gaia annuncia di essersi dotata di macchinari mobili per la centrifugazione dei fanghi: «Sul depuratore Lavello 1 Gaia sta completando i lavori di potenziamento che consentiranno di migliorare l'efficienza e di ridurre le emissioni di odori, nonché di superare le criticità derivanti dal suo generale affaticamento. Il pacchetto di interventi programmato dal

gestore su questo impianto è pari a circa 1,2 milioni di euro: la manutenzione è iniziata lo scorso ottobre 2017, attualmente si sta lavorando sulla linea lato monte, mentre la linea lato mare è stata già ristrutturata, resa più performante e riattivata, e già consente un miglioramento generale della prestazione. Inoltre - conclude Gaia - sono allo studio anche altri interventi per ridurre ulteriormente i cattivi odori».

### ***Il Tirreno, Cronaca di Massa Carrara***

#### **Presenti 150 mila metri cubi di inerti e 33mila quintali di legna La richiesta per la Regione parte dal Consorzio bonifica Serve un milione per la pulizia dei letti dei fiumi**

LUNIGIANA

Un milione di euro di interventi, per asportare 150mila metri cubi di inerti (sassi, ghiaione) e 33mila quintali di legname, e liberare così i letti di Magra, Fiume Verde, Taverone, Aulella, Arcinasso, Gordana, Teglia, Mangiola, Geriola, Monia, Rosaro e Betigna. Sono i progetti che il Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord ha redatto e inviato alla Regione: per ottenere, così come prevede la legislazione vigente, il necessario finanziamento. Una volta reperite le risorse, l'Ente consortile è già pronto ad avviare i cantieri in maniera immediata. «Assieme alla manutenzione ordinaria, che ogni anno il nostro Ente realizza grazie al contributo di bonifica, anche la rimozione di materiali dai letti dei fiumi rientra in un programma di lavoro significativo, soprattutto in zone collinari e montane - ricorda il presidente del Consorzio, Ismaele Ridolfi - in cui il carattere torrentizio dei corsi d'acqua, provoca il trasporto a valle di grandi quantità di sedimenti, inerti e vegetali e il cui accumulo nel tempo può ridurre la capacità di deflusso. Il tema è stato affrontato a livello regionale da tutti i Consorzi di bonifica toscani, in un incontro a cui ha preso parte anche il presidente della Regione Enrico Rossi. Dal vertice scaturì la necessità di un piano generale aggiornato zona per zona, con le richieste di intervento e la quantificazione stimata del volume di materiale da rimuovere». «Il nostro ufficio tecnico si è messo subito al lavoro e ha redatto un elenco di progetti dettagliati e immediatamente cantierabili, che ha preso in considerazione i corsi d'acqua principali della valle del Magra. Il piano prevede una lunga serie di interventi a fronte di una stima di costo attorno a 1 milione di euro, che consentirebbero di asportare 150 mila metri cubi di inerti (sassi, ghiaione ecc..) e 33.000 quintali di legname; appena la Regione lo approverà ed erogherà il finanziamento, saremo in grado di iniziare i lavori subito», conclude Ismaele Ridolfi.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Prato***

rifiuti

#### **La Cgil: «Alia ha aumentato i carichi di lavoro»**

prato

«Aumenta del 40% il costo per le imprese per lo smaltimento dei rifiuti e Alia pensa solo a ridurre i diritti dei lavoratori». Con queste parole la Cgil Funzione pubblica di Prato punta il dito contro l'azienda rifiuti e la sua gestione. "Il costo per il sistema produttivo tessile pratese è aumentato in un solo anno di 4 milioni di euro passando a 10.800.000 euro e Alia, con le proprie, controllate, non trova soluzioni se non cercando di ridurre i diritti dei lavoratori». Secondo Massimo Logli, segretario della Fp Cgil, la riorganizzazione di Alia ha avuto, dopo un anno di attività, ricadute negative sui servizi di raccolta dei rifiuti e servizi accessori. «Le modifiche gestionali sono state appesantite da pratiche farraginose mentre si registra, sul fronte operativo specifico della raccolta dei rifiuti porta a porta, l'esclusiva attenzione sulla riduzione del costo del lavoro tramite l'esternalizzazione a aziende private del servizio - prosegue Logli - Da Alia ci saremmo invece aspettati un netto cambio di rotta e una forte riduzione degli appalti. Ciò ha prodotto carichi di lavoro spesso eccessivi per gli addetti e un evidente nocumento per il servizio stesso che pur avendo risultati apprezzabili sul fronte delle percentuali di raccolta differenziata necessiterebbe, piuttosto, di controlli continui e assidui da parte degli organismi preposti, al fine di educare la cittadinanza e le imprese al corretto atteggiamento verso il proprio rifiuto. Le nostre richieste andavano nella direzione dei necessari investimenti sulle attrezzature e un aumento degli addetti impegnati in questo settore specifico». Secondo il sindacato, Alia si sta dimostrando sorda sul tema mentre continua la stretta sui lavoratori: «apprendiamo dai media che l'amministrazione comunale ritiene necessaria la presenza in servizio degli operatori per il Porta a porta nei giorni di Natale, Capodanno e primo Maggio. Ciò appare in aperta contraddizione con il dato della produzione dei rifiuti che si assestano al 50% nei giorni festivi lavorati rispetto agli altri 350 giorni l'anno. Un impiego di mezzi e personale nei giorni Natale e capodanno sarebbe semplicemente un aggravio, inutile, di costi per l'azienda stessa. Sui temi - conclude Logli - vorremmo che gli amministratori locali facessero sentire forte e chiaro il proprio punto di vista e si sente la necessità di una linea di indirizzo per la gestione dei rifiuti speciali».

## ***Il Tirreno, Cronaca di Pisa***

### **Terminato il periodo di sperimentazione, scatta a Cascina la cosiddetta tariffazione puntuale per l'indifferenziato**

#### **Rifiuti, da domani i mastelli senza tag non saranno vuotati**

Multe a chi sgarra

CASCINA

A partire dalla prossima raccolta dei rifiuti indifferenziati porta a porta, in programma domani, 7 settembre, i mastelli grigi senza tag non saranno più svuotati, né saranno raccolti i rifiuti lasciati fuori dagli stessi mastelli. Lo ricorda il Comune di Cascina facendo il punto sulla cosiddetta tariffazione puntuale. Sperimentazione finita «È terminata la sperimentazione e da venerdì prossimo applicheremo le nuove regole per passare alla tariffazione puntuale - spiega Luciano Del Seppia, assessore all'ambiente di Cascina - che ci permetterà di differenziare di più e quindi di risparmiare. Aggiungo anche che intensificheremo i controlli su tutto il territorio, sia contro l'abbandono dei rifiuti, sia sulla loro corretta differenziazione. Rifiuti abbandonati «Il comportamento incivile di abbandonare sacchi, materiali e ingombranti al di fuori della raccolta porta a porta - prosegue l'assessore - che nei casi più eclatanti arriva a creare delle vere e proprie piccole discariche abusive, ci costringe infatti ad intervenire per rimuovere i rifiuti abbandonati con costi a carico di tutti. Allo stesso modo, una differenziazione porta a porta non corretta rischia di far valutare i rifiuti differenziati non conformi e di farli trattare alla stregua di rifiuti indifferenziati, con conseguenti maggiori costi di smaltimento che ricadrebbero sulla collettività». «I primi dati che abbiamo, ad ogni modo, ci dicono che le quantità di raccolta sono in linea con quanto previsto», aggiunge Del Seppia. Etichette elettroniche Nelle scorse settimane a tutte le utenze del Comune di Cascina sono stati recapitati i tag, ovvero le etichette elettroniche che identificano in maniera univoca ogni utenza e il rispettivo contenitore grigio. Chi non l'avesse ancora ricevuta deve contattare l'Ecosportello di via Palestro 2 a Cascina, presso il municipio, aperto il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle ore 9 alle ore 13 e il martedì dalle ore 15 alle ore 18, telefono 050 719348, email [ecosportello@comune.cascina.pi.it](mailto:ecosportello@comune.cascina.pi.it)

*(Articolo riportato anche nella cronaca di Pontedera)*

## ***Il Tirreno, Cronaca di Pisa***

### **L'obiettivo è aumentare la raccolta differenziata**

Con la tariffazione puntuale, nei piani del Comune, i cittadini sono incentivati a non gettare nell'indifferenziato rifiuti che devono essere gettati nell'organico o nel multimateriale leggero ed avranno interesse a svuotare il mastello dell'indifferenziato solo quando questo sarà pieno. Il ritiro del rifiuto organico, della carta e del multimateriale non sarà a tariffazione puntuale, per cui risulterà più conveniente accrescere queste frazioni di raccolta differenziata, destinate ad aumentare in percentuale e qualità, agevolandone il riuso, il recupero o lo smaltimento, ma solo e soltanto se opportunamente selezionata. Inoltre il Comune sta provvedendo ad una regolamentazione delle utenze condominiali sopra le dieci unità che prevederà l'istituzione di aree chiuse con contenitori carrellati taggati.

*(Articolo riportato anche nella cronaca di Pontedera)*

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Rifiuti, Sei Toscana attiverà «servizi di raccolta differenziata compatibili per ogni territorio»  
Per il presidente Masi l'intenzione è quella di integrare «diversi sistemi di raccolta». Il punto ieri a San Guscumè**

Anche quest'anno i primi due fine settimana di settembre ospitano a San Guscumè (nel Comune di Castelnuovo Berardenga) la Festa del Luca, dove ieri non è mancato il tradizionale convegno dedicato alla sostenibilità ambientale, con un occhio particolare all'economia circolare. La tavola rotonda dedicata al tema Bioeconomia e biodistretti nell'economia circolare: sviluppo economico, urbanistica e ambiente per un futuro sostenibile è stata l'occasione per Sei Toscana – l'azienda che ha in carico la gestione dei rifiuti urbani nei 104 Comuni dell'Ato Toscana Sud – di confrontarsi sui quanto seguirà dopo l'approvazione del piano industriale.

«Proprio pochi giorni fa, il Consiglio di amministrazione – ha ricordato il presidente, Leonardo Masi – ha approvato all'unanimità le linee guida del nuovo piano industriale che ha l'obiettivo, tra le altre cose, di voler fornire un contributo tecnico ad Ato e alle amministrazioni per arrivare alla definizione del Piano d'Ambito, il documento strategico che consentirà di programmare l'attività nel medio periodo e di effettuare delle scelte durature sulle attività e sui servizi. L'approvazione rappresenta un passaggio propedeutico alla realizzazione di tutte le attività previste, sia in termini di servizio che di gestione, volte a raggiungere una progressiva integrazione territoriale dei servizi e un deciso incremento della raccolta differenziata e del recupero di materia, raggiungendo in tal modo gli obiettivi previsti dalla Regione Toscana e dall'Unione europea».

Il tutto in un contesto territoriale dalle molte peculiarità, a partire da una densità abitativa molto bassa (71 ab/kmq, con picchi pari addirittura a 49 ab/kmq), e spaziando – in un'area che copre circa la metà dell'intera superficie regionale – dal mare alla montagna. Al proposito il presidente di Sei Toscana ha dunque spiegato che «le linee guida confermano l'intenzione della società di attivare servizi di raccolta differenziata compatibili per ogni territorio, integrando diversi sistemi di raccolta: dal domiciliare, il cosiddetto porta a porta, a quello stradale e di prossimità. Sotto questo aspetto è previsto e confermato il progressivo utilizzo di sistemi di conferimento ad accesso controllato, proseguendo il percorso volto ad arrivare ad un sistema di tributo puntuale nel prossimo futuro, ossia far pagare all'utenza per ciò che effettivamente produce in termini di quantità e qualità dei rifiuti conferiti».

## **Il Sole 24 Ore**

**Taranto chiude il risiko Mittal verso Mediterraneo e Africa  
Leader mondiale. La mancanza di una presenza diretta nel mercato italiano era un'anomalia  
ArcelorMittal è il primo produttore in particolare nei prodotti piani, core business di Ilva**

Con una capacità produttiva installata di oltre cento milioni di tonnellate e una leadership assoluta nella classifica mondiale dei produttori di acciaio, non è certo per motivi dimensionali che ArcelorMittal ha pensato e condotto in porto un'operazione lunga e complessa come è stata l'acquisizione degli asset di Ilva in amministrazione straordinaria.

Mittal è un leader naturale (in particolare nei prodotti piani, core business di Ilva) e agisce come tale sui mercati di tutto il mondo. Per questo motivo la mancanza di una presenza diretta nel mercato italiano, il secondo mercato europeo per consumo di coils, era un'anomalia che andava naturalmente sanata.

Lo dimostra la storia. Già in altre due occasioni Usinor (l'ex acciaieria di stato francese che costituisce una delle anime principali della multinazionale ArcelorMittal) ha tentato senza successo di entrare in Italia. In una prima occasione c'era stata la partecipazione proprio al bando per Ilva, in cordata con Lucchini, un tentativo perso a vantaggio di Riva. I francesi si sono poi ripetuti alla fine degli anni Novanta quando, sempre insieme a Lucchini, sono venuti in soccorso di Arvedi, rilevandone la maggioranza pur in un contesto di governance quasi interamente italiano. Poi, però, con la nascita di Arcelor, i francesi sono stati costretti dall'antitrust a cedere asset e la famiglia cremonese si è così ricomprata le quote, privando ancora una volta i francesi della possibilità di produrre acciaio sul suolo italiano.

Fino a oggi ArcelorMittal ha mantenuto in Italia solo un impianto di laminazione e zincatura in provincia di Livorno, l'ex Magona di Piombino (che sarà ceduta nell'ambito del più piano di dismissioni previsto in ambito antitrust, che prevede anche asset in Romania, Macedonia, Repubblica Ceca, Lussemburgo e Belgio) . Il mercato italiano era adeguatamente servito con la rete commerciale, ma una presenza maggiormente efficiente era necessaria.

Non è casuale, da questo punto di vista, l'investimento nella distribuzione operato da Mittal qualche anno fa attraverso la joint venture con Cln, leader in Italia nel commercio e lavorazione dei coils (e primo fornitore del gruppo Fca), di cui recentemente la multinazionale ha ottenuto il controllo: nella logica di un leader mondiale “costretto” a esportare nel secondo mercato europeo per dimensioni, si trattava della chiave di accesso ideale.

Passando a un piano più strettamente industriale, è innegabile che un sito industriale come quello di Taranto sia un avamposto strategico per il Mediterraneo, e in particolare per i mercati africani. Per un leader come ArcelorMittal, presidiare strategicamente uno dei mercati del futuro è essenziale.

Mittal possedeva fino a poco tempo fa l'avamposto industriale di Annaba, in Algeria, ma negli ultimi anni ha dovuto abbandonare il campo, anche come conseguenza della recente tendenza alla chiusura del Governo algerino nei confronti delle iniziative industriali e dell'import. Una seconda chiave di lettura è offerta dall'altro avamposto sul Mediterraneo posseduto da ArcelorMittal sul Mediterraneo, vale a dire il sito di Fos sur Mer, in Francia, a lungo un fiore all'occhiello e considerato un benchmark nel settore, ma ultimamente tenuto in minore considerazione, sul piano degli investimenti e della gestione del turnover, rispetto ai siti del Nord Europa. Queste due dinamiche, Algeria e Francia, qualificano la scelta di su Taranto. L'opzione si giustifica infine anche con motivazioni difensive (comprare per evitare che altri concorrenti comprino) ma, come visto, non solo per quelle: l'investimento che la multinazionale si accinge a operare in Italia è ingente, non è stato un acquisto in saldo, e questo sembra essere una ottima garanzia per lo sviluppo futuro dell'Ilva.

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Riceviamo e pubblichiamo**

#### **La Leopolda senza ambiente**

di Renzo Moschini - Gruppo San Rossore

Dopo le sconcertanti sortite sul Comitato regionale del Pd con i nomi più vari, compresi quelli di personaggi – come è stato detto – tra i meno informati sulla nostra realtà, sembra si voglia finalmente discutere dei temi. Anche qui però sembra continui la solita confusione.

Stando infatti al programma fissato da Renzi per la nuova Leopolda di ottobre, tra gli argomenti ancora una volta l'ambiente non figura. Dopo il referendum la cosa non sorprende, ma basta scorrere le cronache per capire che vento tiri anche nella nostra regione; Peretola, rifiuti, inquinamento ed erosioni marine, porti, consumo del suolo, parchi ed aree protette in difficoltà. Si pensa davvero che basti continuare con le politiche dei Parrini e dei Lotti? Quelli per intenderci che hanno di fatto liquidato la Marson perché la pianificazione ambientale disturbava le loro manfrine?

Che tra le cause niente affatto secondarie della nostre ripetute sconfitte elettorali vi siano le politiche ambientali dovrebbe essere ormai abbastanza chiaro. Ma se facciamo ancora finta di nulla prepariamoci ad altre batoste. È davvero così difficile in una regione come la Toscana mettere mano finalmente ad una politica ambientale seria e credibile, come abbiamo fatto con successo per tanti anni?

*Le opinioni espresse dall'autore non rappresentano necessariamente la posizione della redazione*

## **Corriere Fiorentino**

### **La festa dei cinquecento ai Ciampi «Una piazza restituita alla città»**

#### **Aranci, siepi e aiuole dove c'era il mercatino. Nardella: manterrà la sua vocazione, con libri e fiori**

Antonio Passanese

«Abito in Sant'Ambrogio da 60 anni e mai prima d'ora avevamo visto una piazza così bella, pulita, verde». Giuliano, ieri pomeriggio, ha rinunciato ad un appuntamento dal medico per partecipare al taglio del nastro della nuova piazza dei Ciampi. Per un anno ha seguito passo dopo passo l'evoluzione del cantiere, ha partecipato insieme a tanti altri residenti ai percorsi d'ascolto organizzati da Palazzo Vecchio, ha perfino litigato con alcuni rigattieri che si opponevano al progetto. E ieri era lì, accanto alle chiarine e al gonfalone della Città di Firenze. Ed è stato il primo a salutare e ringraziare «per questo regalo al nostro rione» il sindaco Dario Nardella. «Restituiamo alla città e al quartiere questa piazza piena di storia» ha detto Nardella.

Mischiate nella folla, poco più in là, alcune mamme cercano di trattenere i bambini che scalpitano per entrare nel giardino e passeggiare tra rose e salvia, tassi e aiuole fiorite. La piazza ha cambiato completamente volto: ci sono le siepi di mirto, le aiuole a contornare il grande pino al centro, una piccola recinzione e ai bordi ci sono 12 alberi di aranci amari.

La festa per i nuovi Ciampi, ieri, ha preso il via con uno spettacolo di giocolieri, clown con i trampoli e un'esibizione della Scuola di Musica di Fiesole. Più di cinquecento persone hanno scelto di essere in piazza «per condividere tutti insieme una giornata indimenticabile per chi vive qui».

All'inaugurazione, però, non è filato tutto liscio. Il nuovo disegno e la concezione stessa della piazza ad alcuni non sono piaciuti. C'è chi ha voluto manifestare il proprio dissenso attaccando dei cartoncini rossi alla cancellata che circonda lo spazio verde al centro dello slargo. Altri, invece, hanno messo un drappo nero alle finestre, in segno di lutto. Mentre i rigattieri che affacciano sulla piazza dove è nato il Ghiberti hanno abbassato le serrande dei loro negozi in segno di protesta. Il sindaco, per nulla impensierito dal dissenso, ha detto che «questo è un esempio di come si possa rifare una piazza con la grande partecipazione della comunità. Abbiamo temuto di non farcela ma la pazienza e la tenacia hanno vinto. Questa è innanzitutto una piazza vivibile ma è anche una piazza che mantiene la sua vocazione mercatale. E infatti già dalla prossima settimana prenderà il via la mostra di fiori e libri che qui porterà colore e cultura. Lì dove c'era degrado e amianto ora ci sono piante, fiori e pietra alberese».

E sul rapporto tra la nuova piazza e ed il vicino centro islamico cittadino ha aggiunto che «dove c'è bellezza, si porta altra bellezza: sono i luoghi degradati che inducono spesso a comportamenti degradanti». Così, «una bella piazza porta anche le diverse comunità che insistono su quest'area a prendersi cura degli spazi pubblici con più attenzione di quanto fatto finora. Nardella ha infine sottolineato che la nuova piazza dei Ciampi dovrà essere vissuta civilmente e correttamente da tutti, «quindi credo che sia anche una risposta positiva a chi viene qui a pregare».

## **Corriere Fiorentino**

### **IL TWEET**

#### **Ieri e oggi, il confronto nell'invito del sindaco**

«Piazza dei Ciompi torna ai fiorentini con un volto completamente nuovo. Piante, fiori e pietra al posto di amianto e cemento». Questo il tweet con cui il sindaco Dario Nardella invitava tutti al taglio del nastro di piazza dei Ciompi. Nardella ha postato anche un'immagine, com'era ieri e com'è oggi: «Dopo 20 anni nel cuore di Sant'Ambrogio grazie alla partecipazione di cittadini e commercianti ora c'è una piazza tutta da vivere».

## **Corriere Fiorentino**

### **Più controlli sui rifiuti**

#### **Nasce una task-force**

Maggior vigilanza sui siti di stoccaggio dei rifiuti, misure di protezione e di videosorveglianza e la creazione di un tavolo di lavoro permanente per incrociare i dati di tutti gli enti coinvolti, in modo da creare un archivio di informazioni. È quanto emerso dall'incontro del prefetto di Firenze Laura Lega (nella foto) in Palazzo Medici Riccardi, con Regione Toscana, Città Metropolitana, Arpat, Ispettorato territoriale del lavoro e Asl. Alla luce di una recente direttiva del ministro dell'Interno vi è la necessità di inserire nei piani di controllo del territorio anche le aree di deposito dei rifiuti, considerato che dietro il loro stoccaggio possono celarsi attività illecite. «Intendo alzare l'asticella dei controlli che già vengono effettuati con molta attenzione», ha detto il prefetto ricordando che la ricognizione in corso dell'Arma dei carabinieri ha permesso finora di censire in provincia 3158 siti di stoccaggio, spesso temporanei.

## **Corriere Fiorentino**

### **Due benedizioni per l'acciaio (una è indù)**

#### **Jindal all'ex Lucchini chiama il vescovo e il pandit: «Un solo obiettivo, ripartire»**

Leonardo Testai

Piombino

L'ex amministratore delegato Fausto Azzi, il gruppo dirigente di Aferpi con Riccardo Grilli, Sergio Simoni e gli altri manager, il vicesindaco di Piombino Stefano Ferrini: tutti invitati, ieri, da Sajjan Jindal e dalla moglie Sangita a partecipare alla benedizione impartita alle acciaierie acquistate dal colosso indiano. Un momento spirituale, uno di incontro con i manager di Aferpi, e un faccia a faccia con le segreterie provinciali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil.

Ad aprire la giornata, una duplice cerimonia di benedizione «con l'obiettivo di far ripartire speditamente il nuovo asset», come ha twittato lo stesso Jindal: una parte cattolica, officiata dal vescovo di Massa Marittima e Piombino Carlo Ciattini, e una parte indù, celebrata dal pandit. Il magnate indiano vi ha partecipato in abito grigio e ghirlanda di fiori al collo, accanto alla consorte che indossava un sari rosa. Fra i partecipanti, seduti in un ufficio della fabbrica trasformato in improvvisato tempio, anche Marco Carrai, che nei frangenti decisivi della partita Jindal-Aferpi al tavolo del Ministero ha svolto il ruolo di mediatore e consigliere per l'imprenditore indiano, e che è stato invitato da quest'ultimo a Piombino. «Jsw trasformerà questo sito in uno stabilimento all'avanguardia», ha promesso ancora su Twitter il patron del colosso indiano. Jindal ha assicurato ai sindacati il rifornimento costante di semiprodotto, con una seconda nave di blumi in arrivo, e l'approvvigionamento da fine ottobre di billette provenienti dall'Oman, oltre alla conferma dell'interesse strategico per lo sviluppo e l'ampliamento del porto di Piombino. È stata ribadita «la necessità che avvengano nel più breve tempo possibile le rotazioni dei lavoratori, l'accelerazione per gli smantellamenti degli impianti dismessi e la realizzazione dei forni elettrici», spiega Lorenzo Fusco (Uilm-Uil). Ma c'è ancora distanza sugli ammortizzatori sociali: «L'azienda — dice David Romagnani (Fiom-Cgil), — punta alla Cig in deroga per le aree di crisi complessa, mentre noi vogliamo il rifinanziamento della Cig speciale».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Il software bioculturale dell'umanità è obsoleto: rischiamo l'autoestinzione  
Secondo il provocatorio studio di Paolo Rognini dell'università di Pisa, è un possibile esito dell'evoluzione umana**

Lo studio "Vestigial Drifting Drives in Homo sapiens", pubblicato su Biological Theory da Paolo Rognini del dipartimento di scienze politiche dell'università di Pisa sembra rendere reali le teorie dell'uomo come "elemento estraneo" e "incidente" del vivente del pianeta Terra che, portate alle estreme conseguenze, ci dipingono come un virus invasore che rischia di distruggere la vita.

Quella che lo stesso ateneo pisano definisce in un comunicato stampa «la provocatoria teoria avanzata da Paolo Rognini», può essere sintetizzata così: «Stiamo scoprendo che i nostri crani ospitano cervelli che danno ancora risposte ancestrali, non adattative all'era in cui viviamo. In pratica abbiamo alcuni comportamenti, residui di risposte arcaiche, che ci porteranno a distruggere il pianeta e, di conseguenza, noi stessi, realizzando così una versione del tutto inedita dell'evoluzione: l'autoestinzione di una specie».

All'università di Pisa spiegano che «Il nuovo modello – denominato Vestigial Drifting Drives (VDD), letteralmente "pulsioni arcaiche alla deriva" – fa riferimento all'idea che i comportamenti, al pari degli altri caratteri di una specie, subiscono trasformazioni che talvolta sfuggono alla logica della sopravvivenza del più adatto, possono cioè "andare alla deriva" non appena vengono rimosse le "funi" che li tenevano fissati al "molo" delle necessità».

Insomma, mentre guardiamo inorriditi e impotenti il nostro mondo sempre più caldo, inquinato e con meno risorse e biodiversità, ci mancherebbe quel quid di istinto di sopravvivenza di specie che potrebbe permetterci di salvarci insieme al mondo in cui viviamo, o parassitiamo a seconda da come la si guardi. E questo sarebbe un'inevitabile eredità residuale – quasi una tossina della rapacità che causa un comportamento ancestrale da specie invasiva – della nostra evoluzione.

Rognini ricorda che «Già Konrad Lorenz negli anni '70 del secolo scorso ipotizzò che alcuni comportamenti umani, apparentemente non funzionali, fossero residui di moduli che erano stati adattativi in un passato più o meno remoto, fra cui, ad esempio, le paure irrazionali dell'infanzia o la fobia dei serpenti e dei ragni. E così, in modo analogo, sarebbero esempi di comportamenti residuali e non adattivi per la specie umana l'eccessiva rapacità nei confronti delle risorse e l'impulso all'espansione. Queste tendenze che nel Paleolitico ci hanno garantito la sopravvivenza oggi invece, complice il progresso tecnico, porterebbero al sovrasfruttamento delle risorse e alla sovrappopolazione, minacciando così di portare il pianeta Terra verso il definitivo collasso».

Rognini argomenta così le sue tesi: «Rapacità. La storia mostra che talvolta i gruppi umani – a causa del sovrasfruttamento delle risorse – possono implodere, autoestinguendosi: ciò è accaduto, per esempio, agli Anasazi del Nord America, agli abitanti dell'Isola di Pasqua, ai norvegesi della Groenlandia. Oggi, ciò potrebbe accadere su larga scala viste le dimensioni globali che la crisi ecologica ha assunto. Ma perché gli esseri umani prelevano più del necessario fino ad esaurire una determinata risorsa? Tra i 2 milioni ed i 50.000 anni fa abbiamo fatto parte integrante dell'ecosistema e, anche se super-predatori, siamo rimasti soggetti al controllo dell'ambiente come tutti gli altri animali. Poi, le regole del gioco sono cambiate: da trasformato, Homo è divenuto trasformatore dell'ambiente e della materia divenendo un super-estrattore. La qualità e la quantità di questa super-estrazione, ha quindi portato ad uno sfrenato sfruttamento delle risorse, da cui il "consumare e fuggire" tipico delle "società tecnologicamente avanzate" e responsabile della cosiddetta "vampirizzazione del pianeta". Aumento demografico. Oggi stiamo assistendo ad un scontro tra la tendenza all'espansione comune ad ogni forma di vita, specie umana compresa, come atteggiamento residuo e una situazione demografica globale totalmente cambiata che potrebbe portare a un definitivo collasso ecologico entro pochi decenni. Negli ultimi 10.000 anni, l'umanità è infatti passata da pochi milioni di individui a oltre sette miliardi e mezzo. Dal punto di vista del nostro rapporto con l'ambiente questo si traduce in una serie di criticità quali la scomparsa di migliaia di specie viventi ogni anno, la deforestazione, il riscaldamento globale, la perdita di biodiversità, la desertificazione e l'inquinamento».

Rognini conclude: «Gli esseri umani sono depositari di alcuni elementi organici e comportamentali che non sembrano essere cambiati dall'era del Pleistocene, in questo senso le Vestigial Drifting Drives potrebbero essere una sorta di "software bioculturale" inadatto all'ambiente attuale. Se non aggiorneremo il software delle nostre false convinzioni come "l'inesauribilità delle risorse", "l'espansione illimitata della specie" o il "vorace accaparramento di risorse, la specie umana potrebbe rischiare l'auto-estinzione: un fenomeno che si rivelerebbe unico nella storia delle specie viventi, riducendoci a un semplice esperimento evolutivo».

Un'estinzione di massa per ingordigia che, se ha ragione Rognini, non lascerà neanche nessuno a raccontarla come ammonimento a chi, dopo di noi, sarà la o le specie dominanti su questo pianeta che abbiamo cambiato così tanto da avere ormai il software obsoleto. E l'Antropocene potrebbe essere la prima e l'ultima Era in cui l'umanità ha segnato geologicamente il pianeta, Chissà che aspetto avranno i paleontologi e gli archeologi con il software giusto che studieranno i resti di questa strana e voracissima scimmia nuda che, per mangiarsi un intero pianeta, finì per mangiare sé stessa?

## **Greenreport**

**I “migranti bonificatori” sono tornati a pulire (gratis) le sponde dei nostri fiumi  
A lavoro a Fucecchio spalla a spalla coi cittadini toscani, un esempio di cittadinanza attiva per il bene comune. Le prossime tappe a San Miniato, Firenze, Figline-Incisa, Lastra a Signa, Rosignano Marittimo, Lucca**

I migranti ospiti della strutture di accoglienza toscane tornano a ripulire sponde e argini dei corsi d'acqua: lo fanno da volontari, insieme ai cittadini e alle associazioni locali che vorranno unirsi, com'era già successo nel 2016 e poi ancora nel 2017 sull'Arno, sul Serchio, e non solo. L'anno scorso erano circa 200 i “migranti bonificatori”, un successo nel segno della tutela ambientale e dell'integrazione che bisserà nel 2018 a partire dal weekend appena concluso.

In tanti si sono dati appuntamento sabato mattina a Fucecchio, durante la giornata organizzata in collaborazione con il Comune, la cooperativa “La pietra d'Angolo”, l'associazione “Io amo Fucecchio”, il Movimento Shalom e l'associazione “Il Padule”. Il 15 settembre sarà la volta di San Miniato in provincia di Pisa, il 22 a Firenze con il Quartiere 4 per poi coinvolgere altri territori toscani tra cui Figline-Incisa (13 ottobre), Lastra a Signa, Rosignano Marittimo e Lucca.

«Ma questo – spiega l'assessore regionale alla Presidenza e all'immigrazione, Vittorio Bugli – è solo la prima parte del progetto, finanziato dalla Regione e messo in campo con il supporto dei consorzi di bonifica in collaborazione con Anci Toscana, l'associazione dei Comuni». Si tratta di un percorso di cittadinanza attiva per il bene comune, ma anche di inclusione con la creazione di reti locali attraverso il coinvolgimento dei Comuni: sono infatti 10.006 (dati al 30 giugno) gli ospiti nei Cas toscani diffusi in 220 dei 276 comuni toscani, altri 1.850 sono accolti negli Sprar. E il progetto che porta i migranti a lavorare insieme ai cittadini per ripulire le sponde dei fiumi rientra tra le azioni e le buone pratiche del libro bianco sulle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e protezione internazionale e umanitaria, presentato un anno fa, nel 2017, dalla Regione assieme ad Anci Toscana. In attesa di ulteriori progressi.

«Dopo queste giornate a pulire le sponde dei corsi d'acqua saranno attivati percorsi ad hoc – anticipa infatti Bugli – rivolti agli ospiti dei centri di accoglienza, per favorire da parte loro l'acquisizione di competenze spendibili sul mercato del lavoro e utili a renderli un domani più autonomi».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Intervista**

**Mori (Unicoop) "Le nostre regole sulle domeniche per gli acquisti"**

ILARIA CIUTI

«In una società dove si punta a vivere meglio, ci vogliono delle regole a proposito delle aperture domenicali. Le liberalizzazioni di Monti in tutto questo tempo non hanno portato né un aumento dei consumi né dell'occupazione», dice Daniela Mori, presidente di Unicoop Firenze, oltre un milione di soci, 700 fornitori toscani di merci e altrettanti di servizi, 8.000 dipendenti, oltre 2,4 miliardi di fatturato.

**La coop «rossa» va d'accordo con il governo giallo verde?**

«Né con un partito né con un altro. Noi lavoriamo nell'interesse dei nostri soci e per una sostenibilità ambientale (la si cita ogni momento ma poi?) ma anche lavorativa, sociale e economica.

Non credo mi si possa immaginare aderente ad un partito, ma sono convinta che qualunque proposta abbia una prospettiva sia economica che sociale, da qualsiasi parte venga, vada considerata senza schemi ideologici. Noi abbiamo contrastato le liberalizzazioni selvagge ben prima di Salvini e Di Maio. Ai tempi di Monti fummo i soli nella grande distribuzione, a opporci, insieme alla Cei e i sindacati e anche la Regione, alla deregulation di domeniche e orari a favore della concertazione con gli enti locali che conoscono i territori».

**Non vincete. E allora?**

«Allora ci siamo mossi da soli.

Stiamo sperimentando dal giugno scorso un nostro modello, unico in Italia, di mediazione tra l'assicurare un minimo di servizio domenicale e la qualità come il benessere della vita. Teniamo chiusi, la domenica, più della metà dei nostri 104 punti vendita.

I 44 che aprono, scelti a secondo delle necessità del territorio, lo fanno solo la mattina in modo che i lavoratori possano andare poi a pranzo a casa e fare di pomeriggio cosa e con chi vogliono. Si lavora a turno e su base volontaria e con l'aggiunta di salario prevista dal contratto nazionale che invece è quasi sparita perché le liberalizzazioni equiparano la domenica alle giornate lavorative. Ferma restando la chiusura obbligatoria di 10 delle 12 giornate di festa religiosa o laica nazionali.

Non c'è solo un modo salviniano di costruire l'identità nazionale».

#### **E ha funzionato?**

«Bene. In un sondaggio tra i nostri soci più giovani, hanno risposto in 500: l'81% a favore delle 10 festività obbligatorie e il 79% alla chiusura pomeridiana. Non faccio discorsi ideologici sull'uso del tempo libero, ma per esempio abbiamo portato le domeniche pomeriggio di quest'inverno 3.700 persone con i bus e i treni al Maggio, molti all'opera per la prima volta. Consumare va bene ma non è tutto e non a sacrificio delle altre nostre attività e soprattutto dei lavoratori. Non conviene neanche alle aziende perché chi sta meglio offre un servizio migliore».

#### **Il governo dà varie ricette. Voi proponete la vostra?**

«La soluzione va analizzata e discussa, ma compete al parlamento. Noi, ponendo come clausola imprescindibile la chiusura nelle festività nazionali, mettiamo sul piatto la nostra esperienza».

#### **Si obietta che si perderanno posti di lavoro sia tra i commessi stabili che tra i giovani precari chiamati a raggranellare qualche spicciolo la domenica.**

«Questi ultimi assai pochi. Si è semplicemente scambiato il giorno libero settimanale con le domeniche. I lavoratori come i consumi sono restati gli stessi, dunque non c'è bisogno di licenziare né questi né quelli. Negli ultimi tempi l'abitudine a fare la spesa la domenica è aumentata ma solo a scapito degli altri giorni. I consumi non si sono mossi, solo spostati: si tornerà a fare la spesa negli altri giorni ma nella stessa quantità. Questo ci insegna la nostra esperienza.

Ovviamente dovranno restare anche alcune domeniche aperte concertate con i territori. Il mondo è cambiato e qualche servizio domenicale ormai ci vuole, ma siamo l'unico paese in Europa con la possibilità di restare sempre aperti».

#### **E i lavoratori?**

«Come i consumi, si redistribuiranno nelle altre giornate. Aumentano solo se si fanno arrivare più soldi in tasca alle persone non certo aprendo selvaggiamente le domeniche: quello è solo un servizio che si può e si deve regolare. Non demonizzo i consumi, figuriamoci, noi dobbiamo stare sul mercato. Ma senza forzature eccessive. Non è un discorso né ideologico né retrogrado: la liberalizzazione selvaggia è sbagliata perché le persone che lavorano hanno diritto a aver una vita e gli altri hanno diritto ad avere altre opportunità oltre ai centri commerciali. La modernità è qualità, non quantità. Ci piace il vecchio slogan dei cooperatori emiliani: "Soddisfare i bisogni senza forzare i consumi"».

### **Corriere Fiorentino**

#### **«Stop alle aperture domenicali»**

#### **Rossi dice sì. Renzi va all'attacco**

#### **Il governatore e la proposta del M5S: parliamone. L'ex premier: Di Maio è per la disoccupazione**

Giulio Gori Silvia Ognibene

Luigi Di Maio e il Movimento Cinque Stelle rialzano i vecchi steccati tra Matteo Renzi e Enrico Rossi. L'ex premier e il governatore toscano, infatti, si dividono sulla proposta che i grillini hanno portato in Parlamento per abrogare quella parte di liberalizzazioni che fu voluta da Mario Monti, che consente l'apertura domenicale senza limiti di negozi e centri commerciali. Il disegno di legge prevede che i centri commerciali possano aprire nelle 4 domeniche di dicembre e per altre 4 domeniche nel corso di tutto l'anno. Tenendo conto di un sistema di turni, in accordo con i sindaci, che consenta di aprire solo il 25 per cento delle attività commerciali in una singola domenica.

Per i negozi è invece in corso una trattativa con la Lega, che vuole deroghe per il piccolo commercio (i negozi) nelle località turistiche. «Obbligare tutti alla chiusura domenicale, come vuole Di Maio, significa semplicemente far licenziare tanti ragazzi — tuona Matteo Renzi, attraverso i social — Fateci caso: come per il decreto dignità, Di Maio tira fuori queste idee quando è in crisi di visibilità. Gli serve tenere l'attenzione su di lui, altrimenti fagocitato da Salvini. Ma per inseguire i post di Salvini, Di Maio distrugge posti di lavoro. Sostenere che le famiglie si separino perché si lavora anche di domenica significa vivere su Marte. Di Maio

si conferma il ministro della disoccupazione: se questo provvedimento sarà approvato, tanti ragazzi perderanno il posto di lavoro. Tanto fanno il reddito di cittadinanza, no?».

Il governatore Rossi si schiera invece dalla parte del ministro dello Sviluppo Economico. Del resto, negli anni scorsi, la Regione aveva provato a regolare la questione delle aperture domenicali, ma il provvedimento era stato impugnato proprio dal governo Renzi che l'aveva fatto cancellare con un ricorso alla Consulta: sul commercio e sull'apertura nei giorni festivi la Regione Toscana «aveva fatto una legge, concertata con le associazioni di categoria e dei consumatori, i sindacati e gli enti locali, per regolare con ragionevolezza la materia — ricorda Rossi, anche lui attraverso i social — Ma una sentenza della Corte Costituzionale annullò la normativa regionale perché trattasi di concorrenza di competenza esclusiva dello Stato. Ora, se il governo vuole riaprire il discorso, siamo pronti a dare il nostro contributo».

«Siamo alla totale liberalizzazione delle aperture dei negozi, voluta dal governo Monti — prosegue il governatore — Le conseguenze sono negative per i dipendenti e per i commercianti con negozi a conduzione familiare. Penso che sia una cosa giusta trovare un equilibrio, stabilendo festività civili e religiose da tutelare e lasciando ai Comuni la turnazione delle aperture festive».

Se la ride il deputato toscano della Lega, l'economista Claudio Borghi, che pur non commentando il punto della trattativa tra Carroccio e M5S, ironizza laconicamente sullo scontro Renzi-Rossi: «Fanno tutto da soli». E se sindacati e associazioni di categoria del piccolo commercio condizionano il proprio assenso al ddl alla possibilità di concedere deroghe ai negozi delle città turistiche e alla possibilità dei sindaci di regolare eventuali aperture straordinarie, Federdistribuzione (che rappresenta gran parte dei centri commerciali) invece lancia un campanello d'allarme, parlando di 16.000 posti a rischio in tutta Italia: «Dal 2012, quando è entrato in vigore il Salva Italia di Monti, in Toscana la grande distribuzione ha erogato 85 milioni di euro all'anno in maggiori salari. Tradotto, significa circa 1.500 posti di lavoro in più».

## **Corriere Fiorentino**

### **Conad lancia l'allarme: «Disastro»**

#### **I negozi (certi della deroga) esultano**

#### **Grande distribuzione divisa. La Coop: «Noi già chiusi e nessun calo...»**

Giulio Gori

Se Federdistribuzione parla di 16 mila posti di lavoro creati in Italia dalle aperture domenicali nella grande distribuzione, di cui 1.500 nella sola Toscana, sindacati e associazioni di categoria rispondono con numeri molto più ridotti. E con la convinzione che le aperture dovrebbero essere fortemente limitate per i centri commerciali, dando respiro (e deroghe) al piccolo commercio.

#### **La grande distribuzione**

«Se si questa riforma viene fatta — è l'allarme lanciato da Federdistribuzione — si rischia una situazione peggiore di prima del Salva Italia. Perché prima, potevamo per 4 domeniche consecutive a dicembre, e in altre 8 nell'arco anno. La proposta attualmente al vaglio consentirebbe solo 4 domeniche a dicembre e 4 nel resto dell'anno». Per Conad del Tirreno, è l'amministratore delegato Ugo Baldi a scagliarsi contro la proposta: «È una proposta totalmente insensata e disancorata dalla realtà e dai bisogni reali dei consumatori e del mondo produttivo». Conad spiega che in Italia la grande distribuzione ha 450 mila addetti; e stima che ogni anno ci siano 19,5 milioni di italiani che approfittano dei giorni festivi per fare acquisti. Conad del Tirreno (su un'area che però non comprende solo la Toscana) impiega nel complesso 9.000 dipendenti. E Baldi aggiunge: «Per noi, che abbiamo anche un'ottima rete di piccoli negozi, potremmo riuscire ad assorbirne l'impatto. Ma in generale per la grande distribuzione sarebbe un colpo durissimo». A uscire dal coro è Unicoop Firenze, che un anno e mezzo fa, decise di rinunciare quasi totalmente alle aperture domenicali: da allora, sono aperti 44 supermercati sui 104 del gruppo e solo la domenica mattina; oltre a tenere le saracinesche abbassate in dieci festività all'anno. Il risultato è stato un «lieve calo economico, ma minore del previsto, e solo in virtù del fatto che altre catene sono aperte la domenica. Da un punto di vista occupazionale, invece, l'impatto è stato zero; anzi, c'è stato un leggero incremento», dicono da Unicoop Firenze, che ha fatto anche un sondaggio tra i propri soci: l'81 per cento si è detto favorevole alle chiusure per le feste comandate e il 76 per cento anche al piano di aperture limitate la domenica.

#### **Il piccolo commercio**

A schierarsi a favore del disegno di legge del M5S sono i sindacati e le associazioni di categoria dei commercianti (che tuttavia condizionano l'assenso alla deroga, proposta dalla Lega, che escluda i negozi delle città turistiche dal provvedimento). Cinzia Bernardini, segretaria toscana di Filcams Cgil, contesta i dati di Federdistribuzione: «Parlano di 16.000 posti di lavoro a rischio in Italia. È una cifra sovrastimata. Ma anche a prenderla per buona, rispetto ai 2 milioni e mezzo di addetti nel commercio, si tratterebbe dello zero virgola». «Non è vero che con le aperture domenicali si spende di più — dice Carlo Di Paolo, segretario

toscano di Fisascat Cisl — Se non ci fossero, la spesa si spalmerrebbe su tutta la settimana». Aldo Cursano, presidente di Fipe Confcommercio, esulta: «La domenica riporteremmo le famiglie nelle città: in 30 anni la grande distribuzione ci ha portato via il 50 per cento degli incassi domenicali. E la domenica rappresentava il 30-40 per cento del nostro fatturato settimanale. Un calo dovuto anche agli acquisti sul web? No, a Firenze quel calo lo hanno avuto anche bar e ristoranti». Confcommercio fornisce dati diversi da Federdistribuzione: dal 2011 al 2013, gli addetti alla grande distribuzione sarebbero saliti di solo 341 unità. Mentre i posti di lavoro nel commercio al dettaglio sarebbero crollati di 67.500. «Disegno di legge apprezzabile, l'importante è la deroga per le località turistiche», commenta Lapo Cantini di Confesercenti. Anche se Bernardini di Cgil ricorda che in Toscana, nella vecchia definizione di città turistica della Regione restavano esclusi solo otto Comuni, «troppo pochi».

### **Il caso degli outlet**

La riforma del M5S potrebbe portare contraccolpi agli outlet, che vedono la propria clientela concentrata nel fine settimana, se non rientreranno nella deroga per le realtà turistiche. In realtà, prendendo a modello il Designer Outlet di Barberino di Mugello, i dati più recenti parlano di un 30 per cento di fatturato fatto grazie agli stranieri. In altre parole, se quel 30 per cento arriva tutti i giorni, anche grazie ai bus che partono da Firenze, il 70 per cento degli affari viene fatto con gli italiani, la maggior parte dei quali, nel caso di Barberino, arrivano nei fine settimana da Toscana ed Emilia. Senza deroga, le conseguenze per gli outlet potrebbero non essere irrilevanti.

### **Corriere Fiorentino**

#### **MA LE MESSE NON TORNERANNO AFFOLLATE**

(p.e.) Luigi Di Maio va all'offensiva per la chiusura domenicale degli esercizi commerciali (deroghe a parte) e subito dal mondo ecclesiastico si fanno arrivare segnali di condivisione, in nome della necessità di rispettare il giorno dedicato al Signore. Sul valore del settimo giorno per i cristiani niente da eccepire, ovviamente. Sul piano concreto della scelta, invece, si può obiettare. E non per un motivo solo.

Innanzitutto, se lo stop al commercio è ritenuto davvero importante, non si capisce perché la Chiesa si debba muovere al rimorchio di una forza politica. O di un sindacato, com'era successo in passato. Quanto al merito, la sensazione è che una parte della gerarchia e dei parroci sperino così di far tornare all'ovile un po' di pecorelle perdute. Sarebbe un'illusione. A svuotare le chiese ci hanno pensato anni di secolarizzazione esasperata, di lontananze dalla sensibilità popolare, di troppe omelie rituali, senza nerbo né fiato. Infine, colpisce che fin dentro la Chiesa ci sia chi, evidentemente, pensa che una messa possa sostituire un'ora al supermercato. Come se si parlasse di modi diversi per passare il tempo libero. Se così fosse sul serio dovrebbero essere proprio i vescovi i primi a eccepire...

### **Corriere Fiorentino**

#### **«Fanno gli schizzinosi col mercato del lavoro Così giovani a rischio»**

Edoardo Semmola

#### **Professor Riccardo Del Punta, ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, lei è favorevole o contrario alla proposta del governo di vietare le aperture domenicali nella grande distribuzione?**

«Sono contrario. Indietro non si deve tornare. Il percorso è tracciato, la direzione è chiara e questa evoluzione non va ostacolata, caso mai accompagnata».

#### **Ah, quindi è una «evoluzione».**

«Ne esistono tante altre di situazioni di lavoro domenicale e per i giovani all'inizio del loro percorso professionale è un'occasione di lavoro in più. Deliberare la chiusura obbligatoria sul piano delle occasioni occupazionali non è certo una novità positiva».

#### **C'è chi ci vede una forma di sfruttamento...**

«I giovani li sfrutti se non li paghi quanto devi, non se decidi quando possono o non possono lavorare. Il problema dello sfruttamento non si risolve certo non-impiegando le persone».

#### **Dal punto di vista del diritto del lavoro, qual è il punto chiave della discussione?**

«C'è una vecchia giurisprudenza della Cassazione che obbliga a una maggiorazione del salario nei festivi, a seconda dei vari contratti collettivi. Il punto è fidarsi o meno di come questi contratti vengono applicati».

#### **Ci dobbiamo fidare?**

«È rischioso. Molte catene tendono comunque a risparmiare il più possibile e cercano il modo di farlo».

#### **Ecco dunque che torniamo al problema dello sfruttamento.**

«La parola sfruttamento è una semplificazione linguistica ingiustificata di questo ministro»

**Dice anche che il lavoro domenicale distrugge le famiglie.**

«Magari le famiglie che lavorano nella piccola distribuzione avranno un danno. Ma tutte le altre un maggiore agio negli acquisti».

**Torniamo al tema dei contratti...**

«Sono molto favorevole ai “contratti weekend”: permettono occasioni di lavoro per giovani altrimenti inattivi. In seconda ipotesi si può optare per gli straordinari festivi, e si sa quanto gli straordinari facciano comodo».

**La Cgil sposa l’idea di Di Maio.**

«La classica posizione della Cgil. Di retroguardia. Fossi in loro mi preoccuperei di far regolamentare bene queste ipotesi di contratto. Altrimenti buttiamo via il bambino con l’acqua sporca e non si fa certo un favore al mercato del lavoro dei giovani, che già faticano tanto».

**I sindacati dovrebbero preoccuparsi dei diritti...**

«Vogliamo fare gli schizzinosi in un mercato del lavoro come quello italiano?»

**Quindi dovremmo puntare verso modelli esteri?**

«Quello anglosassone, con i negozi aperti 24 ore su 24, senza regole, è forse troppo diverso dal nostro. Però una certa evoluzione anche del nostro, in quella direzione, è imposta dal mutamento naturale delle cose».

**Anche il ministro punta sul tema dei diritti come freccia al proprio arco.**

«Noto che Di Maio si occupa molto dei diritti ma poco di favorire le dinamiche produttive».

### **Corriere Fiorentino**

**«Riscopriamo l’ozio**

**E le famiglie si sfasciano per altri motivi»**

E.S.

**Professor Sergio Givone, il tema delle aperture o chiusure domenicali dei negozi di grande distribuzione, non ha solo risvolti economici e occupazionali. Ma anche etico-sociali. Il ministro Di Maio, per esempio, sostiene che il sistema così come è concepito adesso, finisce per sfasciare le famiglie. Cosa pensa di questa suggestione?**

«Sa un po’ di bischerata. Le famiglie si sfasciano per mille altri motivi. Uno dei quali è la mancanza del lavoro. Non certo per una domenica passata a lavorare alla cassa di un supermercato».

**Quindi anche lei è contrario all’ipotesi di imporre la chiusura?**

«No. Se da una parte giudico eccessivo dare la colpa ai centri commerciali per lo sfascio delle famiglie, dall’altra vedo assolutamente di cattivo occhio l’ossessione del lavoro sempre e comunque, non-stop, tipico dei nostri tempi».

**Quindi non fa male alla famiglia ma...?**

«Fa male a tutti, non solo alle famiglie, fa male all’uomo. Sarà un’idea passata di moda, ma vale comunque la pena ricordarla: è l’idea antica, religiosa, biblica, di prendersi un giorno riposo, ma è una gran bella idea secondo me».

**Cosa teme?**

«Che se vince la logica del lavoro sempre e comunque, ci si rovescerà addosso, finirà per “mangiarsi” anche le vacanze, l’idea della pausa, dell’otium in senso latino, quel momento in cui ti dedichi a te stesso, alla tua libertà».

**Intende dire che lavorare troppo ci abbrutirà?**

«Quello che dico è che lavorare sempre ci fa dimenticare l’importanza del non far niente. La libertà di fare quello che ci pare. Lo stacanovismo forsennato uccide l’otium. Non a caso quella meravigliosa parola latina in italiano è diventata “ozio”, termine che ha assunto un valore negativo, è diventato un difetto».

**Allo stato attuale nessuno però è obbligato a lavorare nei supermercati di domenica. I lavoratori scelgono. E chi lavora la domenica ha maggiori guadagni e un giorno di riposo compensativo. O almeno così dovrebbe essere.**

«Non percepiamo più la differenza tra i giorni festivi e quelli lavorativi. Se questa distinzione non appartiene all’ordine delle cose, non è vero che ognuno si sceglie i suoi. Semplicemente il riposo sparisce».

**Quindi lei preferirebbe obbligare tutti a non lavorare la domenica?**

«Che piaccia o non piaccia...»

**E a chi non piace?**

«Se la faccia piacere. Altrimenti, se si finisce col farsi piacere solo il lavoro, si dimentica il “vero” piacere».

**Qui è il professore di estetica che parla...**

«E che pensa al tempo che passa, anzi che lo teme. La mancata interruzione del tempo che ruminava e macina ogni cosa sempre con lo stesso movimento, incessantemente, a me fa paura. Dobbiamo interrompere il tempo».

**Di cosa avremmo bisogno?**

«Di una pausa».

### **Corriere Fiorentino**

**«Siamo programmati per estinguerci»**

**Pisa, la ricerca del geo-antropologo Rognini: i comportamenti ereditati e inutili, distruggono il pianeta**

Elena Zunino

Pisa Come si spiega che stiamo distruggendo il pianeta? Perché la specie umana spreca risorse pur sapendo che sono limitate? La ricerca di Paolo Rognini, geo-antropologo all'Università di Pisa, parte da qui. E arriva a una conclusione che è anche una provocazione per la comunità scientifica. E quella politica. «Per spiegare comportamenti irrazionali ipotizziamo che il nostro “software bioculturale”, l'insieme dei meccanismi che regola il nostro comportamento, non sia più aggiornato». Risultato: «L'auto-estinzione della nostra specie come possibile esito dell'evoluzione». Che non è il titolo di un romanzo distopico, ma dell'articolo scientifico che Rognini ha pubblicato sulla rivista Biological Theory .

Per spiegare la sua tesi, Rognini parte dal corpo umano. «Abbiamo degli organi “vestigiali”, come la appendice cecale, che avevano una funzione precisa nel passato e che ora non servono più: fanno ancora parte della nostra anatomia, ma non sono più adattivi». E se questo succedesse anche per i comportamenti umani? Se ci fossero, cioè, dei comportamenti ereditati dal passato che, al mutare delle condizioni tecnologiche ed ambientali, si rivelano inutili o peggio dannosi? «Esempio: l'eccessiva capacità nei confronti delle risorse e l'impulso all'espansione», spiega. «In una epoca remota la pulsione predatoria era adattativa, perché gli uomini avevano pochi mezzi per sopravvivere. Ma, adesso, quello stesso istinto ci sta portando a dissipare le risorse del pianeta in maniera del tutto irrazionale».

«Siamo 7 miliardi: una presenza oggettivamente ingombrante per un pianeta come il nostro», continua. «Eppure, ogni volta che si parla di far diminuire la popolazione mondiale scatta un allarme. Per centinaia di migliaia di anni siamo stati una specie rara. Oggi questo allarme è ingiustificato eppure ci comportiamo come se la memoria ci impedisse di riprogrammare il comportamento».

In epoche nemmeno troppo remote, poi, ci sono stati interi gruppi umani che si sono estinti. Ma, questa volta, potrebbe essere peggio: «I cambiamenti a cui assistiamo, in buona parte, sono irreversibili. E li stiamo provocando noi: il riscaldamento globale ha cause chiaramente antropiche. Perché ci comportiamo così?». E, allora, davvero potremmo finire per estinguerci? «Ci chiamiamo homo sapiens , ma non ci stiamo comportando affatto in modo sapiente. Stiamo rischiando di segare il ramo su cui siamo seduti. Non è una certezza ma un'ipotesi che dovremmo cominciare a prendere sul serio».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**L'iniziativa**

**A scuola, tra memoria e zafferano**

**Storia, ambiente e solidarietà: 26 proposte educative di Unicoop rivolte alle elementari, medie e superiori**

Valeria Strambi

Dal laboratorio multimediale che insegna come ci si comporta a tavola, alle gite fuori porta per capire come coltivare lo zafferano. Dai racconti dei nonni che ripercorrono i luoghi della memoria, alle storie di vita di chi ha abbandonato la propria terra ed è salito su un barcone in cerca di nuove opportunità. Con il suono della prima campanella e il rientro in classe, tornano anche i progetti educativi messi a punto da Unicoop Firenze. Ventisei proposte dedicate alle scuole elementari, medie e superiori della Toscana che toccheranno alcuni dei temi più dibattuti del momento: alimentazione, ambiente e solidarietà, ma anche storia, memoria e comunicazione. Lo scorso anno sono stati quasi 70 mila gli studenti coinvolti, 2.675 gli insegnanti che hanno partecipato e 3.112 le iniziative realizzate in 762 plessi scolastici diversi.

«In un mondo in cui tutto è sempre più complicato e interconnesso, vogliamo aiutare le nuove generazioni a sviluppare un'autonomia e un metodo per dirigere bene la propria mente e per affrontare in maniera critica e consapevole le sfide della complessità - spiega Elisabetta Bruni, responsabile proposte educative Unicoop Firenze Quest'anno cerchiamo di offrire una narrazione diversa ai temi che da sempre ci distinguono portando i ragazzi al di fuori dei confini delle proprie classi per scoprire da vicino cosa significa coltivare in maniera sostenibile un prodotto, recuperare una materia già utilizzata o non sprecare le risorse del nostro territorio». L'obiettivo è staccarsi dai messaggi astratti e parlare con persone vere, che presentino il proprio lavoro: « Vogliamo offrire a bambini e ragazzi la possibilità di ascoltare direttamente dai protagonisti i valori di relazione, accoglienza e inclusività».

Ma quali saranno i progetti di quest'anno? Per i più piccoli arriva "Il pianeta di cioccolato", un laboratorio tra gioco e narrazione che li accompagnerà alla scoperta della storia del cacao con assaggio finale. Spazio anche a " U. g. o.", un racconto che offrirà agli alunni lo spunto per conoscere le difficoltà legate allo smaltimento dei rifiuti. Scopo finale? Recuperare alcuni oggetti di scarto e realizzare un'esperienza di riciclaggio della carta. I ragazzi delle medie, invece, andranno " A tavola tra cultura e storia" affrontando un viaggio alla scoperta della geografia del cibo tra comportamenti virtuosi e abitudini da evitare. Con " Nessun uomo è un'isola" gli studenti delle medie potranno, di volta in volta, mettersi nei panni di qualcun altro in una divertente decostruzione degli stereotipi. Tante le proposte anche per gli alunni delle superiori: con " Non sono solo un paio di jeans" i ragazzi ricostruiranno l'origine di un capo d'abbigliamento che è diventato uno status symbol, ma si interrogheranno anche sulla sua produzione, il lavoro che richiede e l'impatto che ha. Spazio anche agli incontri dedicati all'arte e al linguaggio. Non mancherà il laboratorio "per disimparare il razzismo" e lo spettacolo sulle questioni di genere in cui gli studenti vestiranno i panni di spettatori/attori. Confermata anche l'iniziativa " Rifugiati, una storia dietro ogni numero": con quattro incontri di due ore ciascuno, gli studenti si troveranno a tu per tu con chi è scappato dal proprio Paese in cerca di una seconda vita.

Alcune delle iniziative, come il laboratorio multimediale di ecologia domestica, si svolgeranno all'interno dei supermercati stessi: in quel caso toccherà ai ragazzi intervistare i consumatori sulle proprie abitudini alimentari. Per partecipare ai progetti, tutti gratuiti e in programma da novembre a maggio, le scuole non devono far altro che consultare il catalogo e compilare il modulo di iscrizione sul sito <http://consumoconsapevole.it/>.

**La Repubblica - Firenze**

**L'ambiente**

**Mappa on line dei cassonetti azzeccare i rifiuti diventa un gioco**

**È la nuova campagna di Alia per la differenziata basta inserire la strada per avere tutte le info su ritiri, pulizie strade e isole ecologiche**

Gerardo Adfinolfi

Inserisci una strada di Firenze, e trova il cassonetto più vicino. Alia e Palazzo Vecchio hanno lanciato una mappa interattiva, la RifiuMappa- Florence Waste Map, che permette di visualizzare le postazioni di raccolta in tutta la città, i rifiuti che possono essere riposti in quei cassonetti, le indicazioni sulla pulizia delle strade con divieto di sosta e gli orari di ritiro di carta e cartone nel centro storico. Uno strumento che fa parte del

nuovo progetto di comunicazione e informazione sulla raccolta differenziata e i servizi di Alia presentato ieri in Comune. A partire dal 20 settembre, infatti, a casa di 230 mila utenze fiorentine arriverà un opuscolo sulla raccolta differenziata con indicazioni sulla corretta separazione dei rifiuti e un vademecum di consigli su chiavette elettroniche, contatti e centri di raccolta. Sul sito web di Alia, invece, è disponibile ma Rifiu- Mappa: basta digitare il nome della strada e compariranno tutti i cassonetti nel raggio di distanza prescelto. Nei dintorni di piazza Gavinana, ad esempio, la mappa segnala 7 cassonetti tra viale Giannotti, via degli Adriani e via Salutati specificando quali raccolgono carta, quali vetro e quali indifferenziata. E informa anche che in quella zona la pulizia delle strade è il secondo martedì del mese. Cliccando una strada del centro, invece, appaiono tutte le postazioni della raccolta porta a porta. E a breve saranno inseriti anche i calendari di quando sarà effettuata. L'ultima novità riguarda i nuovi adesivi che saranno posizionati sulle postazioni interrato. Nella parte alta ci sarà un Qr- code che consente di sapere quali rifiuti inserire in ciascun contenitore in 7 lingue, anche in cinese e arabo. Sulla parte bassa invece ci sarà un adesivo con le informazioni per il ritiro dei rifiuti ingombranti. «Il nostro obiettivo è avere una città più curata e più pulita — ha detto il sindaco Dario Nardella — per questo non bastano solo i controlli, ma è necessaria la collaborazione da parte di tutti, cittadini, imprese, turisti e city user ». L'assessore all'ambiente Alessia Bettini lancia poi un appello ai fiorentini a usare il numero verde per ritirare rifiuti ingombranti. Livio Giannotti, ad di Alia, infine spiega: « La campagna di comunicazione si inserisce in un ampio progetto di trasformazione che sta già interessando molte parti della città e presto ne coinvolgerà di nuove, migliorando i servizi».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Consumo sì, ma consapevole Dalla Coop dentro le aule**

L.S.

Sedici incontri con ventisei nuove proposte educative, che gli alunni toscani potranno sperimentare già nel corso del prossimo scolastico. Questa l'iniziativa sul «consumo consapevole» firmata Unicoop che — nel pomeriggio di ieri, alla Certosa di Firenze — ha presentato la serie di appuntamenti tra i propri referenti e le scuole primarie e secondarie del territorio. «Vogliamo sostenere le nuove generazioni — spiega Elisabetta Bruni, responsabile delle proposte educative Unicoop — offrendo la possibilità a bambini e ragazzi di ascoltare direttamente dai protagonisti del nostro territorio i valori di accoglienza, inclusività e sostenibilità». Il supermercato, così, diventa un «luogo inusuale della scoperta, dove materie prime e conoscenze si uniscono, aiutandoci a capire cosa c'è dietro le nostre scelte d'acquisto». Lo scorso anno sono stati circa 70mila gli studenti coinvolti in sette province toscane, con più di 2mila insegnanti a partecipare agli incontri.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Oltrarno senza cassonetti tra due anni Vademecum per turisti (e un appello) La scelta di Comune e Alia per aumentare la differenziata. «Ma chi affitta ci deve aiutare»**

Antonio Passanese

In Oltrarno, entro due anni, scompariranno tutti i vecchi cassonetti per i rifiuti indifferenziati. E al loro posto Alia realizzerà dei nuovi interrati capaci di sostenere la produzione giornaliera di rifiuti da parte di residenti e turisti: «Inizieremo, dalla prossima settimana, con i lavori in via Bartolini — anticipa l'assessore Alessia Bettini — poi toccherà a piazza di Verzaia, piazza Tasso e piazza della Calza».

Ma per questa grande rivoluzione nella raccolta della spazzatura l'azienda di via Baccio da Montelupo chiederà la collaborazione soprattutto agli affittacamere affinché istruiscano bene i propri ospiti su come e dove conferire umido, carta e plastica, e consegnando loro una mappa interattiva con le varie postazioni presenti nelle zone limitrofe: «Mi auguro — aggiunge l'ad di Alia, Livio Giannotti — che quando saranno a regime gli interrati con la chiavetta, questa venga consegnata dagli affittacamere ai propri clienti. In caso contrario passeremmo dai 30 ai 3.000 abbandoni al giorno. È bene sapere che in un solo mese a Firenze viene prodotto un quantitativo di rifiuti che corrisponde al volume della Cupola del Duomo, e nella sola area Unesco la spazzatura che quotidianamente ci lasciano i 40 mila visitatori è pari a 80 tonnellate. Un'enormità se si contano anche i 628 chili di spazzatura che ogni fiorentino produce in un anno, una media superiore a quella nazionale».

Per questo motivo, sia il Comune che Alia, hanno dato il via a un progetto di comunicazione capillare (in sette lingue) rivolto non solo ai cittadini ma anche ai turisti e ai city user. Dal 20 settembre in poi, le 230 mila utenze della città riceveranno a casa un sintetico opuscolo informativo sulla raccolta differenziata,

diversificato tra famiglie e attività. Oltre alle indicazioni sulla corretta separazione dei rifiuti, il vademecum contiene informazioni utili e specifiche per ciascuna tipologia di utenza, come centri di raccolta, contatti, pulizia strade, chiavette elettroniche. Sul sito di Alia, poi, è online la mappa interattiva («RifiuMappa - Florence Waste Map») a cui si accede direttamente dalla home page. Così, digitando il nome della strada e la distanza di interesse, si visualizzano le postazioni di raccolta presenti nel raggio prescelto, i rifiuti conferibili, le indicazioni sulla pulizia strade con divieto di sosta e gli orari di ritiro di carta e cartone per le utenze del centro storico.

«Il nostro obiettivo principale è avere una città più curata e più pulita», sottolinea il sindaco Dario Nardella. Per questo non bastano solo i controlli, ma è necessaria la collaborazione da parte di tutti, sia residenti che turisti: «Firenze arriva già a 150.000 tonnellate di rifiuti di raccolta differenziata ogni anno e vogliamo raggiungere l'obiettivo ambizioso del 70% entro il 2019».

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **i sindacati chiedono incontro Jindal, giallo sui primi 50 lavoratori**

I sindacati di Fim, Fiom e Uilm hanno richiesto un incontro urgente a Jindal per una verifica su alcune voci che arrivano dall'interno della fabbrica di Piombino (Livorno) su una presunta riorganizzazione interna dei reparti e in particolare per chiedere un chiarimento sul ritorno a casa di molti di quei cinquanta lavoratori richiamati in servizio per essere destinati ad attività di pulizie prima di essere utilizzati negli impianti mano a mano che fossero riavviati.

«È di questi giorni la notizia di una chiara inversione di tendenza - scrivono sindacati in una nota congiunta - I lavoratori richiamati sono in larga misura nuovamente a casa con gli ammortizzatori sociali. Abbiamo chiesto all'azienda un incontro urgente per capire i motivi di questo cambiamento di rotta e temiamo gli effetti che questo passo falso avrà sul giudizio, sulle aspettative e sull'opinione nei confronti di questa azienda».

«Come abbiamo già avuto modo di esprimere - concludono Fim, Fiom e Uilm - riteniamo che una gestione oculata e non allegra delle risorse dello stabilimento sia un fatto positivo, ma non possiamo sottacere che le aspettative del territorio sono immense e che bastano pochi passi falsi per mandare in frantumi una credibilità costruita con pazienza: ci aspettiamo che l'azienda possa chiarire le reali intenzioni».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Massa Carrara, passi avanti per la bonifica della falda: al via il monitoraggio delle acque  
Si procede verso un intervento unitario sul Sin/Sir. Fratoni: «Abbiamo a disposizione 25 milioni e mezzo di euro»**

Prosegue con rinnovato slancio il percorso che dovrà portare alla bonifica della falda nel Sir (Sito d'interesse regionale) e nel Sin (Sito d'interesse nazionale) di Massa Carrara, quest'ultimo individuato come bisognoso di bonifiche dal ministero dell'Ambiente ormai nel lontano 1999. Complessivamente si tratta di un'area avente un'estensione di oltre 16 chilometri quadrati, racchiusa tra il torrente Frigido a sud est e il torrente Carrione a nord ovest. La parte di competenza statale sconta enormi ritardi nelle bonifiche: secondo i dati aggiornati dal ministero a giugno 2018 il procedimento di bonifica può dirsi concluso al 5% per quanto riguarda i terreni, e al 2% per la falda.

A fronte di quest'evidente stallo, nel 2013 il Sin venne ripermetrato per tentare di accelerare le bonifiche: oggi quattro aree (Syndial, Solvay Bario, ex Farmoplant ed ex Ferroleghie) sono ancora Sin di competenza statale, mentre la restante porzione di area ex Sin è passata in capo alla Regione Toscana come Sir. Il primo punto di svolta è arrivato con l'accordo di programma siglato nel 2016, in corso di attuazione, e con quello del maggio 2018, recentemente siglato; insieme hanno individuato risorse pari a circa 25,5 milioni di euro e definito il percorso di attuazione dell'insieme di interventi che si concluderà con la bonifica unitaria della falda Sin/Sir. «Abbiamo a disposizione 25 milioni e mezzo di euro, che è una cifra assolutamente significativa – ha dichiarato ieri l'assessore all'Ambiente della Regione Toscana, Federica Fratoni, nel corso di una conferenza stampa dove hanno partecipato anche il presidente Rossi e i sindaci di Massa e Carrara – In questo accordo abbiamo individuato come soggetto attuatore Sogesid, che lavora a stretto contatto con la struttura regionale e che quindi ha individuato non solo gli interventi ma, ancora prima, la realizzazione di una rete di monitoraggio molto puntuale, la più disseminata e accurata, mi risulta, a livello italiano, che consentirà di studiare intanto la falda e acquisire ulteriori elementi di conoscenza e di poter definire in maniera precisa e efficiente gli interventi che poi saranno realizzati».

Il «significativo» passo in avanti illustrato ieri riguarda in particolare con l'avvio delle indagini e del monitoraggio delle acque della falda apuana nell'area, che saranno appunto dirette da Sogesid (società "in house" del ministero dell'Ambiente), volte a raccogliere elementi per definire l'attuale stato qualitativo della falda e individuare le sorgenti di contaminazione pregresse, oltre a quelle eventualmente ancora attive, e consentire la progettazione e realizzazione dei necessari interventi di bonifica.

«Per la falda di Massa e Carrara – ha spiegato il presidente e ad della Sogesid, Enrico Biscaglia – siamo a un passaggio importante e atteso: questo lavoro consentirà infatti di acquisire le informazioni essenziali al raggiungimento degli obiettivi di bonifica. Il nostro impegno per questo territorio è molto articolato: a Massa stiamo procedendo alla consegna del progetto per risanare due aree, quella antistante la "Ex Colonia Torino" e dello "Stadio Tinelli", mentre nell'area residenziale di 'Viale da Verrazzano' nel Comune di Carrara – conclude Biscaglia – si sta completando la caratterizzazione dei terreni e verrà svolta un'analisi di rischio per la quale sono in corso le procedure di gara».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il provvedimento**

**Fondi per le periferie ora Palazzo Vecchio chiede i danni al governo**

**Dopo l'incontro a Roma il Comune non si accontenta delle parole: "I soldi sono stati sottratti in modo illegittimo serve un impegno scritto"**

Periferie, Palazzo Vecchio annuncia di essere pronto a chiedere i danni al governo per i soldi tagliati. «Ho dato mandato all'avvocatura del Comune di avviare tutte le possibili iniziative sul piano legale per valutare i danni economici che, a causa di questo decreto che azzera impegni legittimi e legali che sono stati assunti, ricadranno su aziende, lavoratori e istituzioni pubbliche» annuncia ieri di prima mattina il sindaco Dario Nardella, reduce, insieme ai colleghi dell'Anci, dall'incontro notturno di martedì scorso a Roma col premier Conte. E da Livorno i 5 Stelle si inalberano col sindaco Filippo Nogarini, appena eletto vicepresidente nazionale di Ance: «C'è stato un bel confronto, il presidente del Consiglio ha messo tutti al tavolo e abbiamo ragionato, ci siamo detti le nostre posizioni. Sia Ance sia il governo sono usciti bene da questa storia, tutti abbiamo vinto. Mi dispiace la speculazione dei soliti tifosi renziani che ne fanno una questione di altra natura, di scontro partitico senza senso. L'atteggiamento di Nardella mi lascia perplesso». E lo scontro nello scontro è servito.

Qual è il nodo del contendere? Con un emendamento al milleproroghe nei mesi scorsi il governo ha tagliato molti dei denari destinati al piano periferie varato dal governo Renzi, che per la Toscana vale 380 milioni di euro. La scelta aveva provocato un terremoto politico anche tra i sindaco di Lega e 5 Stelle toscani. Due sere fa il premier Conte ha garantito ai Comuni che i soldi verranno restituiti in tre anni con un decreto, ma niente modifiche del milleproroghe su cui è stata messa la fiducia ieri.

«Conte ha preso degli impegni, quando arriverà un testo scritto, in un futuro atto normativo, che prevedrà il recupero dei soldi che ci sono stati illegittimamente tolti noi ci fermeremo. Ma fino ad allora abbiamo il dovere di difendere gli interessi della nostra città e gli impegni che sono stati scritti e sottoscritti » insiste Nardella. Con lo stralcio del fondo del piano periferie il capoluogo toscano perderebbe circa 18 milioni. L'intera regione invece oltre 150 milioni di euro per i capoluoghi. « Il governo ha proposto come alternativa di rimettere i soldi in un decreto legge di cui però non abbiamo visto il testo, non sappiamo quando verrà presentato e non abbiamo certezza su contenuti e modalità. Unico fatto per oggi è la conferma del taglio nel Milleproroghe » spiega il sindaco di Firenze. Eppure il presidente Anci Antonio Decaro, all'uscita dell'incontro due notti fa, aveva spiegato che una soluzione era stata trovata. Nardella si fida molto meno: «Io temo le sorprese di questo governo. Se volevano ridarci i soldi potevano farlo subito ». – e.f.

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'analisi**

#### **Verso il voto del 2019**

#### **Né pregiudizi né deleghe in bianco Industriali cauti sul team gialloverde**

#### **I punti fermi restano le infrastrutture e la crescita dell'occupazione Salvadori: “Il pugno duro sugli immigrati va corretto, sono forza lavoro”**

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Sarà uno dei primissimi compiti che attendono, in campagna elettorale, i candidati a sindaco alle amministrative del 2019: capire cosa frulla in testa agli industriali fiorentini. Sullo sfondo, il rischio del grande ribaltone del capoluogo della Toscana, su cui il centro sinistra si gioca la sua residua credibilità nello scenario politico nazionale.

Conquistare l'area fiorentina, però — quinta economia urbana del paese, con un peso del manifatturiero sul Pil che è il più alto d'Italia, insomma: un bottino di consensi niente male — questa volta non sarà facile per nessuno, né a destra né a sinistra. Tante le attese — potenziamento dell'aeroporto, miglioramento delle infrastrutture viarie, sviluppo (ma anche “buongoverno”) del turismo, rapporti con l'Europa e col mondo (decisivi per l'export) nell'era della Brexit, di Visegrad e dei dazi Usa. E tanti, e trasversali a diversi orizzonti politici, i segnali che partono dalla categoria. Unita da una parola d'ordine: «Basta con le divagazioni e i conflitti, l'industria ha bisogno di certezze», dice chiaro il presidente toscano di Confindustria Alessio Marco Ranaldo. E se ancora qualcuno non avesse capito: «Chi voteranno gli industriali? Il candidato a sindaco che, al di là delle sigle, garantirà più stabilità al territorio». L'esatto opposto, per dire, di quello che sta accadendo con l'aeroporto (col governo gialloverde diviso, e gli enti locali pure), per il cui potenziamento gli industriali sono addirittura scesi in piazza con striscioni e megafoni. E al momento, di critiche ce n'è per tutti: per l'amministrazione di centro sinistra uscente («siamo l'unica città al mondo dove si entra in autostrada da un semaforo», solo un esempio, dice Ranaldo, «dell'insufficienza delle infrastrutture viarie in generale, nonostante la tramvia»), come per il governo gialloverde, cui potrebbero gli sfidanti locali di centro destra: «Il decreto dignità? I posti lavoro non si creano per decreto — prosegue Ranaldo — La flat tax? Solo se sarà davvero sostenibile. Sforare il 3% del deficit/pil? Ci faremmo male da soli».

E di scadenza decisiva «non solo per la città, ma per l'Italia e per l'Europa», parla, a proposito del 2019, il presidente di Confindustria Firenze Luigi Salvadori: «Politici e cittadini», avverte, «devono sentirsi addosso tutta la responsabilità di come andranno le cose». Guai, dunque, a votare «pensando in astratto di difendere, o abbattere, un “baluardo” politico», o facendosi condizionare dalle politiche nazionali — gran parte delle quali, peraltro, «quantomeno da correggere»: dal pugno duro sull'immigrazione («è nuova forza lavoro per il paese, serve integrazione»), al solito decreto dignità, all'antieuropeismo («l'Europa è fondamentale per lo sviluppo»). Il voto per Palazzo Vecchio, insomma, dice Salvadori, dovrà essere «privo di pregiudizi politici, premiare le proposte concrete e la capacità dei candidati di attuarle». E la proposta numero uno, manco a dirlo, dovrà riguardare le infrastrutture, a cui, «dopo il buon risultato della tramvia, serve ora maggiore connettività » fra diversi sistemi di trasporto «per coprire tutta l'area urbana».

Inutile ricordare quanto Confindustria tenga all'aeroporto, «preoccupata non tanto dai pareri discordi, quando dal non capire dove si vada a parare». No alle tergiversazioni, no ai rinvii: è questo (ben più del successo di questo o quel 'colore' politico) l'auspicio delle categorie economiche, nessuna esclusa, e che non a caso, dice Salvadori, «per farsi sentire dalla politica stanno facendo squadra come non mai». E al sindaco uscente

Dario Nardella («cui riconosciamo di aver fatto bene»), chiedono la stessa cosa: «Fare più squadra con le istituzioni, con gli altri sindaci della città metropolitana, di cui è capo, le categorie economiche, i sindacati, i cittadini», e in definitiva «di ascoltare più di quanto abbia fatto finora».

E “infrastrutture first” è anche lo slogan di Caterina Sismondi, presidente dei giovani industriali: «Spesso potenziali assunzioni vanno a monte per il tempo eccessivo che serve a raggiungere un posto di lavoro», spiega, né «è normale, come mi è capitato, dover raggiungere Bordeaux in auto perché, da Firenze, si fa prima che in aereo». Giudizi sul governo gialloverde?

«Un cane che abbaia, ma non si sa ancora se morda, o no». Ergo, anche gli industriali giovani restano, guardinghi, alla finestra.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Intervista**

**Filippo Nogarin “Ai Cinque Stelle dico svegliamoci sfidare la Lega deve diventare il nostro obiettivo”**  
ERNESTO FERRARA

«Cosa penso dello stato di salute dei 5 Stelle toscani? C'è bisogno di assumere un atteggiamento più chiaro rispetto ad alcuni temi.

Penso alla sicurezza, ai diritti, ma anche alla capacità di amministrare. Se è ormai chiaro che c'è una netta distinzione tra 5 Stelle e Pd non è chiarissimo altrettanto che c'è una bella differenza tra noi e la Lega e su questo qualche lavoro c'è da farlo. Serve uno sforzo per ribadire la nostra collocazione politica e la nostra capacità di governo». Il sindaco di Livorno Filippo Nogarin accetta di parlare delle sfide politiche della Toscana e a sorpresa lo fa lanciando una sfida al leghismo e scuotendo i suoi, il Movimento 5 Stelle: «Credo che in Toscana ci sia l'opportunità di fare cose importanti ma serve un cambio di passo nei 5 Stelle, spero riusciremo a vederlo entro poco».

### **Sta criticando il gruppo dirigente regionale dei 5 stelle?**

«Nessuna critica, voglio solo dare una scossa. noi possiamo e dobbiamo giocare da protagonisti la partita delle future elezioni regionali. E da Livorno si possono costruire cose importanti».

### **Si sta candidando a governatore?**

«In tanti mi tirano per la giacchetta ma è molto prematuro anche solo ragionarci. Il meetup livornese mi chiede il bis da sindaco: c'è tempo per decidere. Potrei pure tornare a fare l'ingegnere. Dico solo che dobbiamo provare a svegliare i toscani raccontando chi siamo. È un'occasione enorme perché sotto i governi Pd sono purtroppo nate 3 delle “aree di crisi complessa” nazionali in questa regione. Sette in tutta Italia, la metà qui, Livorno, Piombino e Massa. Questo dimostra che i governi Pd non hanno avuto alcuna attenzione per la toscana e serve una svolta. Mi aspetto tanto da questo governo».

### **Il Pd in crisi è in cerca di un rilancio, il leghismo coltiva grandi ambizioni: i 5 stelle toscani le sembrano schiacciati, spariti dal dibattito toscano?**

«Noi siamo diversi dalla Lega. Non critico Salvini: tante scelte sui migranti non mi sono piaciute, io non dimentico l'umanità, ma servivano posizionamenti forti per riaprire la discussione internazionale. Sulla sicurezza loro sono repressivi noi multidisciplinari. Loro badano alla pancia. Un contratto M5S-Lega come quello nazionale a livello regionale non sarebbe replicabile, qui c'è un ballottaggio e servirebbero alleanze. Se lo scontro per la toscana fosse domani sarebbe tra Lega e 5 Stelle, poi tra due anni chissà, ma questo dobbiamo tenerlo presente oggi. A Livorno io posso dimostrare maturità amministrativa, anche sulle emergenze, la Lega dove può dirlo in Toscana?».

### **A Cascina con la Ceccardi?**

«Non mi dice molto, non guardo la sua politica. Noi 5 Stelle dobbiamo riscoprire un nuovo attivismo che non si collochi solo sull'estremismo ambientalista ma affronti temi nuovi: agricoltura, cultura, turismo, infrastrutture. Noi siamo contrari all'aeroporto di Firenze e questo va detto anche alla Lega, iperattiva per Palazzo Vecchio, pensiamo piuttosto all'asse viario della costa. A Livorno siamo un modello per tante cose a livello nazionale: semplificazione, trasparenza, diritti civili. Aggiungo: partecipate».

### **Aggiunge anche Lanzalone, l'avvocato che è partito con la consulenza Aamps a Livorno, ha scalato il Campidoglio e poi è stato arrestato nell'inchiesta stadio?**

«Una parte del capolavoro del risanamento Aamps è di Lanzalone, di quel che ha fatto a Roma si vedrà».

## **Corriere Fiorentino**

### **Periferie, Nardella: «Pronto a chiedere i danni al governo»**

Mauro Bonciani

Lo ha annunciato via Twitter e lo ha confermato a voce. Palazzo Vecchio non è soddisfatto dell'intesa Anci-Governo sui fondi per le periferie, spalmati in tre anni, e ricorrerà ai tribunali. «Ho già dato mandato all'avvocatura del Comune di avviare tutte le possibili iniziative sul piano legale per valutare i danni economici che, a causa di questo decreto che azzerà impegni legittimi e legali, ricadranno su aziende, lavoratori e istituzioni pubbliche», ha detto il sindaco Dario Nardella. L'intesa raggiunta nella notte di martedì prevede un decreto ad hoc sul fondo per le periferie, 1,6 miliardi di euro, che dovrebbe essere varato tra una decina di giorni, e Nardella ha aggiunto: «Quando arriverà un testo scritto che prevederà il recupero dei soldi che ci sono stati illegittimamente tolti noi ci fermeremo; ma fino ad allora abbiamo il dovere di difendere gli interessi della nostra città e gli impegni sottoscritti». Per Firenze il fondo periferie vale 18 milioni di euro, «nel 95% dei casi lavori già appalti», aveva sottolineato Nardella e l'esponente del Pd ieri ha anche incassato il nuovo sì della Città Metropolitana al master plan che prevede anche lo sviluppo dell'aeroporto di Peretola, che il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli (M5S) ha messo in discussione e che i sindaci della Piana bocciano. Il via libera è arrivato con il no del sindaco da Calenzano, Alessio Biagioli (Mdp) e del sindaco di Campi Bisenzio, Emiliano Fossi del Pd — «per noi la priorità resta la salute dei cittadini» — firmatari del ricorso delle amministrazioni al Tar contro la Via per il master plan del Vespucci. «Andiamo avanti per la sicurezza e lo sviluppo di una infrastruttura che riguarda il futuro di tutti noi», ha sottolineato Nardella, mentre Biagioli e Stefania Collese, consigliere metropolitano di Mdp che ha votato anch'essa no, spiegano: «La Via ha troppi se e ma e si collega Firenze con Dubai, ma non Sesto con l'Osmannoro, mentre ci sarà il 40% di traffico in più. Sarà devastato un territorio dove esistono cittadini imprese, lavoratori e l'università».

## **Corriere Fiorentino**

### **Tram, sgravi fiscali per le imprese lungo la linea 2**

#### **Il Comune approva lo sconto dell'80 per cento valido per tutto il 2018. «Sarà a forfait»**

Lorenzo Sarra

Arrivano sconti sulla Tari dell'80% per tutte le attività economiche interessate dai cantieri delle linee tramviarie 2 e 3 per l'intero 2018. Palazzo Vecchio ha approvato nell'ultima giunta la delibera dell'assessore al bilancio Lorenzo Perra, che prevede appunto l'applicazione automatica dello sgravio sul saldo per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti in scadenza il 31 ottobre 2018.

Sarà una misura forfettaria: è stato infatti archiviato il precedente sistema di calcolo per lo sconto — legato agli effettivi giorni di permanenza dei cantieri in prossimità degli esercizi — a favore di un'agevolazione unica per tutti. «Questo perché — spiega il Comune — la conclusione dei lavori non comporta immediatamente l'attivazione della viabilità a regime». «In quattro anni — afferma Perra — abbiamo erogato oltre 2 milioni e 400mila euro di sgravi Tari alle imprese interessate dai lavori, di cui quasi 500.000 euro quest'anno». «A questi sostegni — continua l'assessore — si aggiungono poi anche gli sconti sulla Cosap (canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, ndr) applicati a quelle attività legate alla cantierizzazione delle linee 2 e 3 per oltre 200mila euro». «Anche quest'anno — aggiunge l'assessore allo sviluppo economico Cecilia Del Re — sono stati avviati contatti con l'Agenzia delle entrate e le categorie economiche per esaminare la situazione delle attività che si trovano lungo i cantieri della tramvia, fare il punto sull'incidenza dei lavori». Le agevolazioni relative alla Tari 2018 saranno riconosciute in automatico dal Comune per le utenze commerciali vicine ai cantieri, con un'applicazione che non richiederà il rinnovo della richiesta, e saranno conguagliate con le somme degli anni precedenti. Il calcolo del beneficio spettante a ciascun utente sarà indicato nella bolletta in scadenza il prossimo 31 ottobre.

Critica l'opposizione: «Fossimo stati noi ad amministrare Firenze — affermano i consiglieri di Forza Italia, Cellai, Razzanelli, Tenerani e Tani — oggi le attività commerciali che hanno subito i pesanti disagi per i cantieri della tramvia sarebbero totalmente esentate. Chi lavora e dà lavoro a Firenze non dovrebbe pagare neppure per il 20% il conto dei ritardi di un'amministrazione nel realizzare un'opera».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**L'azienda apre alla riorganizzazione dei servizi e chiede all'Ato l'approvazione del Piano d'ambito, definito «essenziale»**

**Rifiuti, siglato accordo tra Sei Toscana e sindacati: in programma 150 assunzioni**

**Renzetti (Cgil) ai sindaci: «Decidete il tipo di servizio che volete nel vostro territorio. Solo se il servizio è stabile noi possiamo provare a pretendere lavoro stabile»**

Il management di Sei Toscana, l'azienda che ha in carico la gestione del ciclo integrato dei rifiuti urbani nei 104 Comuni dell'Ato Toscana Sud, ha siglato ieri un verbale che mette nero su bianco l'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali: oggetto dell'accordo un programma che prevede diversi step, e che punta a 150 nuove assunzioni. Si tratta di un significativo passo avanti dopo lo stato d'agitazione minacciato dai sindacati, in seguito alla decisione di «sospendere 200 contratti in somministrazione» avanzata dalla società a seguito della conversione in legge del cosiddetto "decreto dignità".

Sei Toscana riassume gli esiti dell'incontro con i sindacati in tre punti principali: «Un programma condiviso per l'assunzione di oltre 150 persone, riorganizzazione dei servizi e del personale operativo per ogni cantiere al fine di ottimizzare efficienza e funzionalità del servizio, necessità di avere al più presto da parte di Ato Toscana Sud l'approvazione del Piano di ambito così da uscire da una situazione che impedisce alla società un'organica e definita pianificazione delle risorse umane e tecnologiche». Sul punto, a inizio agosto il direttore generale dell'Ato – Paolo Diprima – aveva affermato che «l'Autorità ha precisato al gestore (ovvero Sei Toscana, ndr) che la programmazione dei servizi di raccolta può già essere adeguatamente condotta sulla base dei Piani di riorganizzazione dei servizi che da tempo sono stati approvati dall'Assemblea dei sindaci di Ato Toscana Sud per quasi tutte (13 su 17) le aree territoriali dell'Ambito (Aor e che costituiscono espressamente componenti del Piano d'ambito)».

Sta di fatto che breve termine, ieri società e sindacati hanno concordato di procedere all'assunzione di 45 lavoratori a tempo indeterminato (all'inizio di ottobre); c'è inoltre l'impegno ad assumere altre 30 persone a tempo determinato – in entrambi i casi seguendo l'ordine della graduatoria stabilita dall'accordo sindacale siglato a marzo – entro fine ottobre, cosa che comporterà al contempo l'acquisizione dei diritti all'assunzione a tempo indeterminato dal 1 gennaio 2019. In questo mese Sei Toscana e le sindacati avvieranno una verifica congiunta delle esigenze funzionali alla gestione dei cantieri per l'assunzione di ulteriori 25 persone. Inoltre, Sei Toscana è intenzionata a procedere alla verifica dell'inserimento di ulteriore personale nella misura di 50/60 unità con la forma contrattuale più idonea (della durata di almeno un anno, con valutazioni sulla definitiva stabilizzazione del personale coinvolto). L'azienda si è impegnata infine a coprire il turnover per le annualità 2019 e 2020 con l'assunzione a tempo indeterminato nella misura di almeno il 60% attingendo prioritariamente dalle suddette unità.

Con l'accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali «la società – commentano da Sei Toscana – ha fatto la sua parte, assumendo decisioni molto significative, soprattutto in un contesto come quello attuale. Adesso è necessaria una più aperta collaborazione e coinvolgimento soprattutto delle Amministrazioni comunali e dell'Autorità d'ambito a svolgere un ruolo determinante al ripristino delle condizioni di equilibrio economico e finanziario della concessione necessario e imprescindibile per garantire continuità e stabilità dei servizi e del lavoro delle persone. Si rende necessario avere al più presto un Piano d'ambito, documento strategico che consentirà finalmente di programmare l'attività nel medio lungo periodo e di effettuare delle scelte durature sulle attività e sui servizi. È necessario inoltre che si risolvano in tempi brevi tutti i contenziosi in essere, in primis quello relativo al ritardo di pagamento dei Comuni, che si manifesta dall'inizio della concessione e che ha portato alla maturazione di interessi di mora di circa euro 6,5 milioni di euro, raggiungendo un accordo con l'Autorità di Ambito. L'auspicio è che cessino le polemiche. È giunto il momento di remare, tutti insieme, nella stessa direzione per garantire a cittadini e imprese del territorio il miglior servizio possibile».

«Fatti i dovuti passaggi con i lavoratori, adesso – aggiunge Claudio Renzetti, segretario generale della Cgil di Grosseto – lavoreremo perché quanto sottoscritto diventi esigibile. Una cosa la voglio e devo dire ai sindaci. Valutate con ocularità ma, per favore, decidete il tipo di servizio che volete nel vostro territorio: solo se il servizio è stabile noi possiamo provare a pretendervi sopra lavoro stabile per realizzarlo e avere lavoratori esperti conviene a tutti».

L. A.

## **Greenreport**

### **Polizia provinciale: approvata l'estensione delle coperture economiche alla lotta ai reati ambientali Mozione unanime che impegna la Giunta a rinnovare la convenzione con la Città Metropolitana di Firenze con una ridefinizione della vigilanza e dei reati ambientali**

Il Consiglio regionale della Toscana ha chiesto all'unanimità alla Giunta di rinnovare la convenzione con la Città Metropolitana di Firenze, «confermando la strategicità delle attività svolte dalla Polizia provinciale, garantendo un adeguato livello di finanziamento e valutando i compiti assegnati, così da prevedere fra questi l'attività di vigilanza e prevenzione dei reati ambientali».

E' quanto prevede la mozione presentata da Tommaso Fattori e Marco Sarti di Si-Toscana a Sinistra, che impegna l'esecutivo toscano anche a «valutare la rimodulazione dei compiti assegnati alle Polizie provinciali di tutta la regione, prevedendo fra questi anche l'attività di vigilanza e prevenzione dei reati ambientali».

L'atto prende le mosse dalla convenzione tra Città Metropolitana di Firenze e Regione Toscana per lo svolgimento di compiti di vigilanza, che a oggi è in attesa di rinnovo. La convenzione incentiva le attività di vigilanza con riferimento ad alcune funzioni, ma non ad altre, che pure sono oggetto di riordino in base alla normativa regionale e nazionale sul riordino delle funzioni provinciali. Resta esclusa la vigilanza in materia di rifiuti, difesa del suolo, tutela della qualità dell'aria e delle acque, inquinamento acustico.

I consiglieri regionali di Sinistra e Enrico Carpini consigliere della Metrocittà del gruppo “Territori Beni Comuni”, spiegano che «La convenzione tra Città metropolitana e Regione Toscana per l'impiego della polizia provinciale, che attualmente copre solo caccia, pesca e viabilità, dovrà essere estesa anche ai controlli contro i reati ambientali. Gli agenti della polizia provincia di Firenze devono essere impiegati in prima linea nella lotta ai reati ambientali e devono poterlo fare con continuità».

Fattori, Sarti e Carpini ricordano che «Gli agenti della polizia provinciale – osservano– vivono da anni in un immeritato limbo e una parte consistente della Polizia provinciale, nei periodi in cui l'attività venatoria è ferma, è impegnata a presidiare Palazzo Medici Riccardi o a vigilare il parco di Pratolino. Potrebbero invece dedicarsi con profitto alla prevenzione dei reati ambientali e alla vigilanza in un ambito così delicato. Del resto, la Toscana, secondo il Rapporto di Legambiente Ecomafia 2017, risulta al sesto posto nella classifica nazionale degli ecoreati, con 1.722 segnalazioni nei diversi campi dei rifiuti, edilizia, racket degli animali, archeomafia e incendi dolosi. Chiediamo che d'ora in avanti tutte le convenzioni prevedano l'utilizzo delle diverse polizie provinciali anche nelle attività di vigilanza e prevenzione dei reati ambientali. Questo è ancor più necessario dopo il fallimentare assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'arma dei carabinieri, che ha reso impari la lotta che vede esigue forze dell'ordine impegnate contro inquinamento, bracconieri, trafficanti di rifiuti e organizzazioni dell'ecomafia. La Regione Toscana potrebbe così dimostrare di voler fare tutto il possibile per contrastare gli ecoreati».

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'ambiente**

#### **Toscana, l'aria migliora ma tutto il resto no**

Ilaria Ciuti

Il rapporto dell'Arpat non promuove la regione: passi avanti nella lotta allo smog ci sono stati ma non sono ancora sufficienti. Allarme per il consumo del suolo: persi 1600 chilometri quadrati. Raddoppiano gli spiaggiamenti di tartarughe e cetacei.

La Toscana non sta malissimo, ma neanche bene. Come rivela l'Annuario dei dati ambientali della regione, presentati ieri dal direttore generale e il direttore tecnico di Arpat, Marcello Mossa Verre e Guido Spinelli, alla presenza dell'assessora toscana all'ambiente, Federica Fratoni. Il rapporto è diviso in sei capitoli che contemplano l'intero ambiente, dall'aria, alle acque fluviale e marine, al rumore, ai rifiuti. Lo fa sulla base di oltre 50 indicatori classificati secondo il modello Dpsir che riassume le relazioni di causa- effetto tra le attività umane e l'ambiente.

Quale è la situazione? La qualità dell'aria migliora, ma restano i problemi ormai più o meno stabili che da anni non si riescono a rimuovere. Arpat sottolinea un leggero miglioramento rispetto al 2016, ma tre inquinanti restano indebellati e sono tutti pericolosi per le persone e per l'ambiente: Pm10, ovvero le polveri sottili facilmente inalabili, il biossido di azoto (soprattutto a Firenze) e l'ozono. Il Pm10 oltrepassa il limite dei 35 giorni di superamento solo nelle Piane di Prato- Pistoia e Lucca. Il biossido sfonda solo in tre entraline tra Firenze e Siena. L'ozono non supera mai i limiti ma d'estate resta su valori alti. Le acque. Il 67% dei fiumi toscani è lontano dall'obiettivo di qualità stabilito dalla normativa europea. Infuriano i fitofarmaci: nel 2017 quasi il 93% dei corpi idrici superficiali monitorati (fiumi, laghi, specchi d'acqua) ne hanno registrato la presenza. La concentrazione dei nitrati nelle acque sotterranee è invece in lieve decremento. Le acque dove

si fa il bagno hanno avuto un anno fortunato, migliore del 2016, anzi eccellente, dice Arpat. Ma le acque marine in generale non stanno bene. Sono oltre il doppio dell'anno scorso gli spiaggiamenti: 48 cetacei, 50 tartarughe e 24 grandi pesci cartilaginei. La novità dell'Annuario è l'introduzione di tre indicatori relativi a rifiuti e consumo di suolo. I dati sui rifiuti urbani sono di a 617 chili l'anno per ogni abitante, oltre la media nazionale, mentre la raccolta differenziata resta al 51%, bassa anche se alcuni Comuni sono virtuosi, sotto quanto è richiesto già da tempo dalla norma nazionale.

Quanto al consumo di suolo, nel 2017 in Toscana si sono persi più di 1600 km<sup>2</sup>, con un incremento dello 0,10% rispetto al precedente anno. Il rumore generato dai trasporti in genere non diminuisce. Per quanto riguarda invece la depurazione, su 171 depuratori di reflui urbani controllati, 50 presentano irregolarità.

## ***La Repubblica - Firenze***

### **Rifiuti**

#### **La raccolta differenziata si ferma al 51%**

Per la prima volta l'Annuario Arpat dei dati ambientali della Toscana ha preso in esame anche i rifiuti urbani e speciali della regione. I due dati salienti sono che ogni toscano butta nella spazzatura 617 chili di rifiuti l'anno e che la media della raccolta differenziata è del 51% sul totale. Qui la situazione è variegata perché ci sono Comuni virtuosi che arrivano, alcuni al 70% di raccolta differenziata, altri oltre l'80%, altri ancora sfiorano il 90%. Ma ce ne sono vari altri indietro. Così che alla fine la media resta assai sotto il 65% che secondo la norma nazionale doveva essere raggiunto da tempo e troppo lontano dalla meta del 70% entro il 2020, cui impegna il piano regionale.

Punti scuri anche nella depurazione dei reflui urbani. Arpat ha effettuato controlli in 171 depuratori di reflui urbani maggiori di 2000 abitanti equivalenti (una misura che esprime l'impatto delle utenze, civili e produttive, sul carico di un impianto di depurazione in termini omogenei e confrontabili) rilevando in 50 di questi varie irregolarità che hanno prodotto sanzioni e comunicazioni di reato in numero maggiore rispetto agli ultimi anni.

## ***Italia Oggi***

### **Fino al 9 novembre**

#### **Toscana, 2,5 milioni per finanziare turismo e commercio**

La Regione Toscana ha pubblicato un bando per la concessione di contributi a sostegno degli investimenti per le infrastrutture per il turismo ed il commercio e per interventi di micro qualificazione dei centri commerciali naturali. Beneficiari del finanziamento sono i comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti. Gli obiettivi dei progetti di investimento sono rafforzare la competitività del sistema distributivo regionale, sostenere l'innovazione, migliorare le condizioni di vita e dell'accoglienza turistica nei piccoli centri urbani. Gli interventi saranno diretti alla riqualificazione delle infrastrutture per il turismo ed il commercio, laddove è già stato costituito un centro commerciale naturale o dove, pur non presente, ne viene riconosciuta l'esistenza attraverso una deliberazione dell'ente pubblico che individua un'area o più aree atte ad accoglierlo. Ogni comune può presentare una sola domanda. Sono ammissibili le domande di contributo che comportino un costo complessivo ammissibile non superiore a 20 mila euro per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti e non superiore a 25 mila euro per comuni con popolazione compresa fra 5.001 abitanti e 10 mila abitanti. Il contributo massimo erogabile è fissato in 20 mila euro, il quale rappresenta il 100% del valore del progetto o lotto funzionale ammesso a contributo per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti e l'80% del valore del progetto o lotto funzionale ammesso a contributo per i comuni con popolazione compresa fra 5.001 fino a 10 mila abitanti. Domande fino al 9/11/2018.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Vele spiegate, un'estate a caccia di rifiuti: su 48 spiagge ne sono stati recuperati 28.390 Oltre 400 volontari provenienti da tutta Italia coinvolti nel progetto di citizen science promosso da Legambiente: ecco i risultati**

Rifiuti di ogni forma, genere, dimensione, colore pullulano ormai lungo le coste italiane: sono frutto sia della loro cattiva gestione sia dell'abbandono consapevole da parte di troppi cittadini, che non risparmiano aree di pregio come quelle dell'Arcipelago Toscano e del Santuario internazionale dei mammiferi marini o del Cilento. La seconda edizione del progetto Vele spiegate di Legambiente – un bell'esempio di citizen science, dove i cittadini collaborano a monitoraggi scientifici sui problemi ambientali – offre un quadro dettagliato della situazione: oltre 400 volontari provenienti da tutti gli angoli d'Italia hanno monitorato 48 spiagge (per un totale di 2637 metri lineari campionati) e censito ben 28.390 rifiuti.

In totale i volontari di Legambiente hanno raccolto oltre 300 sacchi di rifiuti durante la pulizia di 65 spiagge (40 in Toscana e 25 in Cilento). Ben il 23% di ciò che costituisce un rifiuto sulle spiagge delle due regioni è rappresentato da oggetti creati per avere una vita breve. Tra questi gli oggetti monouso in plastica che utilizziamo per pochi minuti, ma se smaltiti non correttamente inquinano l'ambiente per decine o centinaia di anni come bottiglie (trovate sul 98% delle spiagge), stoviglie (sul 60% delle spiagge) e buste (sul 50%). Proprio per prevenire l'inquinamento da questo tipo di rifiuti, Legambiente ha lanciato la campagna #Usaeggettanograzie, che ha già avuto in questi mesi l'adesione di decine di amministrazioni comunali che hanno messo al bando prodotti di plastica usa e getta con apposite ordinanze, proponendo alternative in materiale biodegradabile e compostabile (una scelta che in ogni caso può al massimo lenire il problema, non risolverlo).

Tornando ai dati dell'indagine, nella top ten dei rifiuti più trovati sono pezzi di polistirolo (ben il 52,7%) gran parte derivante dalla frammentazione delle cassette utilizzate per prodotti ittici; pezzi di plastica (14,6%); sacchetti di patatine o dolci (5,3%); bottiglie e tappi di plastica (4,9%); bastoncini per le orecchie (2,2%); mozziconi di sigarette (2,2%); materiale da costruzione (1,8%); altri oggetti di plastica e polistirolo (1,6%).

Per quanto riguarda in particolare la Toscana, l'indagine Beach Litter di Vele Spiegate è stata effettuata su 40 spiagge di Elba (30), Capraia (4), Pianosa (2), Giglio (3), Montecristo (1): sono stati 26,247 rifiuti censiti (su un totale di 1.200 metri lineari di litorale campionato) con una media di circa 22 rifiuti ogni metro di spiaggia. Tre spiagge risultano essere più critiche delle altre, con oltre 100 rifiuti per metro lineare monitorati: Zupignano nel Comune di Rio all'Isola d'Elba (con 143 rifiuti al metro), Cala dei Porcili sull'Isola Capraia (259 rifiuti al metro) e la Caletta ad Est dell'Ogliera nel Comune di Campo nell'Elba (110 rifiuti al metro). La plastica è il materiale più trovato, pari al 95% del totale dei rifiuti rinvenuti, seguita da metallo (1,4%), vetro e ceramica (1,4%) e carta e cartone (1%).

«I dati sul polistirolo sulle spiagge più colpite dal marine litter sono preoccupanti – spiega Umberto Mazzantini di Legambiente Arcipelago toscano e responsabile mare di Legambiente Toscana, oltre che redattore di greenreport – il polistirolo viene in gran parte dalle cassette per il pesce finite o gettate in mare e dai contenitori per alimenti e frutta, la presenza di molti rifiuti lungo le coste nord-orientali dell'Elba che guardano al Canale di Piombino ci parlano di mala depurazione e di pessime abitudini, ma la forte concentrazione di rifiuti e microplastiche nelle acque protette di Capraia ci dicono che il grande vortice (la zuppa di plastica che qualcuno chiama isola) venutasi a creare fra l'Elba, la Capraia e la Corsica è un pericolo reale per il Parco nazionale dell'Arcipelago toscano e il Santuario internazionale dei mammiferi marini. Non a caso proprio in queste aree quest'estate si è tenuta un'altra iniziativa, Pelagos plastic free, che ci ha visto collaborare con l'Ong francese Expedition Med, il segretariato del Santuario e alcuni Parchi nazionali per cercare di capire quale sia l'estensione del problema del marine litter e come colpisca cetacei e tartarughe marine».

Una soluzione costruttiva al problema non potrà che passare anche per una poderosa quanto necessaria trasformazione culturale. Come sottolinea infatti Marco Marmeggi, presidente di Diversamente marinai, «intervenire sul beach litter, monitorare le spiagge, campionare i rifiuti, non può essere scisso dal problema educativo: cambiare i comportamenti e gli stili di vita e di consumo delle persone resta l'unica strada da percorrere per salvare il pianeta e gli oceani». Da questo punto di vista, arrivano primi segnali incoraggianti: rispetto alla prima edizione del 2017, Vele spiegate 2018 ha visto una più estesa collaborazione di imprese locali, circoli velici, albergatori, cittadini e bagnanti, segno di un grande interesse e preoccupazione di quel che sta accadendo al nostro mare ma anche del grande successo di un'iniziativa sempre più conosciuta.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il commento**

#### **RIFIUTI, IL SEGRETO NON È L'UOVO MA LA GALLINA**

Ernesto Ferrara

Una gallina ci salverà dall'emergenza rifiuti?

Una storia sorprendente arriva dal Comune di Guardistallo nel Pisano, 1.200 abitanti, e fa discutere nelle ultime settimane la Regione Toscana che è tentata di fare del buon esempio una pratica regolamentata in materia di rifiuti per i centri rurali. Il sindaco Sandro Ceccarelli ha lanciato nei mesi scorsi gli sconti sulla tassa rifiuti per chi si doti di un pollaio con almeno 4 galline da alimentare con gli scarti della tavola, ciò che finirebbe nell'umido. «Adotta una cocca» si chiama l'iniziativa, si riescono ad avere anche 80 euro di sconto sulla bolletta.

Hanno aderito 25 famiglie, chi si dota di galline il compost se lo produce in casa evitando di ingolfare i cassonetti. «Abbiamo diminuito la produzione di rifiuti di 60 tonnellate su 600 annue. E le famiglie ora hanno le uova fresche per i bambini», rivendica Ceccarelli. Nessuno pensa di riempire i balconi di Firenze di galline per ridurre i rifiuti e poter dire che l'inceneritore non serve più. Ma etica e fantasia aiutano sempre.

Anche se si parla di monnezza.

## **Corriere Fiorentino**

### **«Campagna elettorale no stop? Le imprese sono terrorizzate»**

#### **Rinaldo (Confindustria Toscana): non si possono ingessare le scelte fino alle Regionali del 2020**

Marzio Fatucchi

#### **Alessio Marco Rinaldo, presidente di Confindustria Toscana: come stanno andando le vostre imprese?**

«Benino: l'export aumenta ma non quanto vorremmo».

#### **Cosa manca?**

«Certezze. Serve una politica che prenda sul serio le imprese. Su grandi opere, decreto dignità, rifiuti».

#### **Cosa è cambiato con il nuovo governo?**

«Vedo un atteggiamento anti impresa latente. Il governo precedente, soprattutto con Calenda e Gentiloni, ci ascoltava e ha fatto cose con effetto positivo. Questo governo è partito con idee non proprio filoindustriali».

#### **A livello nazionale il vostro presidente Boccia ha prima ipotizzato una manifestazione di piazza. Poi è sembrato più dialogante...**

«Confindustria deve parlare con il governo. Ma è presto per diventare filogovernativi: a me la piazza non piace, ma vediamo la legge di bilancio».

#### **La Toscana è cambiata: da una regione monocolora...**

«Diciamo 50 sfumature di rosso...».

#### **...a metà dei capoluoghi di centrodestra o M5S: cosa cambia nel rapporto con gli enti locali?**

«Il vero terrore che abbiamo è che fino alle Regionali, nel 2020, ci sia una campagna elettorale permanente. Ingesserebbe tutte le decisioni».

#### **A Firenze c'è una nuova alleanza, tra voi e le altre principali associazioni di categoria, esclusa Confesercenti. Stanno preparando un «manifesto» in vista delle comunali. Un modello da ripetere altrove in Toscana?**

«Sì. L'idea è giusta, partendo da una richiesta comune: allargare le possibilità di sviluppo economico, per le imprese, così tutti possono crescere».

#### **Questa alleanza è frutto anche del nuovo scenario politico? Lo sostiene Confesercenti: state cercando una sponda nel governo gialloverde?**

«Qui c'è stato un monopartito ma da anni il contesto sta cambiando. Le certezze, e gli interlocutori che Confindustria ha avuto, possono cambiare. Per questo le categorie fanno fronte comune ribadendo le loro richieste e posizioni».

#### **Nel manifesto fiorentino si chiede di rivedere la Ztl: d'accordo?**

«Lo capisco. E lo dico da sostenitore della tramvia e come uno che a Firenze viene in treno: venire in macchina a Firenze è un disastro. Dopo gli investimenti sul trasporto pubblico, occorre ricordarsi che le auto esistono».

#### **Stravolgere la Ztl non è un modo per incentivare la rendita rispetto alla residenza?**

«Il turismo è una grande fonte di ricchezza per Firenze e la Toscana. La rendita? Una regolamentazione su Airbnb aiuterebbe. E politiche per la residenza in centro».

#### **Se fosse stato sindaco, lo avrebbe concesso le riprese di «Six Underground»?**

«Non spetta a me: ma portano grande indotto e pubblicità».

**Sulle grandi opere resta uno scontro col governo.**

«Ho inviato una lettera al M5S toscano, dopo le parole del loro ministro ai Trasporti Toninelli sull'aeroporto. Eravamo disponibili ad un incontro. Stiamo ancora attendendo una risposta. Così come diciamo sì all'Alta velocità».

**Al governo chi è più affidabile? M5S o Lega?**

«A livello nazionale sono ugualmente affidabili, visto che siamo solo alle dichiarazioni. A livello locale, la Lega è a favore delle infrastrutture, il M5S no. Vedo dribblare i temi in modo elegante ma poco costruttivo».

**Sui rifiuti, cosa pensate del nuovo piano proposto dal governatore Rossi?**

«Che i suoi obiettivi ambiziosi sono giusti, e concreti. Ma mentre si guarda al lungo periodo, occorrono soluzioni ora. Ci sono imprese già in difficoltà per rifiuti industriale e speciali. Occorre anticipare le soluzioni ai problemi. Per questo stiamo avviando anche noi il lavoro per un “manifesto” di Confindustria, da proporre a livello toscano alle altre categorie. Da presentare prima delle elezioni, nel 2019».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Il Sole 24 Ore**

**Grazie agli investimenti dei gruppi del Nord e allo sviluppo di nuovi prodotti l'attività sfiora i numeri del 2008 La fine delle vertenze di Piombino, Taranto e Terni e l'arrivo dei big globali allargano le prospettive di crescita**

**L'industria dell'acciaio si lascia la crisi alle spalle**

Per la siderurgia italiana non è l'anno zero, ma il 2018 può diventare il momento della svolta. Il referendum con cui il 93% dei lavoratori dell'Ilva ha dato il via libera al passaggio del principale gruppo siderurgico italiano al colosso Arcelor-Mittal e l'avvio della produzione nello stabilimento Jindal di Piombino chiudono il capitolo delle grandi crisi delle acciaierie a ciclo continuo, gli altiforni della vecchia nobiltà siderurgica. La convocazione per martedì al ministero dello Sviluppo economico del tavolo per la cessione di Ast Terni, il primo incontro ufficiale con la partecipazione di un rappresentante della casamadre tedesca, avvia il processo di vendita dell'ultima grande acciaieria italiana decaduta e risorta dalle sue ceneri. Mentre sullo sfondo, quasi in sordina, cresce il reticolo dei forni elettrici del Nord, le imprese che sulla carta dovevano essere i cocci d'argilla nel processo di riorganizzazione globale e che invece si sono dimostrate le più resilienti e attive in un mercato appesantito anche dalla guerra dei dazi imposta da Trump.

I numeri sono eloquenti. Tra il 2016 e il 2018 la produzione italiana di acciaio è cresciuta di circa il 10% e a fine anno si avvierà verso i 25 milioni di tonnellate, non lontano dai circa 28 milioni del 2008, l'anno della grande crisi globale. Ma il dato più significativo è che la crescita, con la crisi dell'Ilva che ha zavorrato i laminati piani, è stata trainata dai prodotti lunghi, il tondino, che dal 2016 sono cresciuti di circa il 13%. In un mercato che in Italia è ormai diventato a netta prevalenza dei forni elettrici con quasi l'80% della produzione, contro il 30% circa della Germania, della Francia e del Belgio, Paesi leader della siderurgia europea proprio grazie agli altiforni. L'Italia, dunque, ha fatto di necessità virtù: al crollo della produzione dei piani Ilva ha risposto con la crescita delle acciaierie più piccole, ma più tecnologiche e capaci di reagire alle richieste del mercato con maggiore prontezza. Ora la Penisola è una meta siderurgica industrialmente interessante: è il secondo produttore europeo e il decimo mondiale con quote piccole (circa il 10% in Europa e l'1% globale), ma in una posizione strategica, nel cuore del Mediterraneo e nell'Occidente che può dialogare con il protezionista Trump meglio della Cina.

«L'acciaio non è solo Ilva. C'è una parte del settore siderurgico che ha una sensibilità diversa nei confronti dell'ambiente e della sostenibilità e che produce un acciaio riciclabile al 100%. È giusto parlare di Ilva, ma è necessario osservare anche quella siderurgia che guarda al futuro con ottimismo e senso di responsabilità», dice Giuseppe Pasini, presidente del gruppo bresciano Feralpi. «Gli imprenditori della filiera siderurgica sono nel pieno di un rinnovamento dei processi produttivi, di visione dei nuovi mercati. C'è lo stereotipo del comparto fermo e di vecchio stampo, ma non è per nulla così. Oggi se si vuole fare siderurgia si deve essere dinamici e moderni, sfruttando le tecnologie digitali».

Sarà il leitmotiv dei prossimi anni. A partire proprio dall'Ilva di ArcelorMittal. Il contratto di cessione del gruppo siderurgico obbliga la nuova proprietà a investimenti tecnologici sia per la salvaguardia e la tutela ambientale a cui sono destinati circa 1,1 miliardi di euro (che diventano 2,3 con le bonifiche), sia per l'innovazione dei processi produttivi, cui sono destinati circa 1,2 miliardi di euro. Probabilmente non saranno sufficienti a recuperare il terreno perso negli ultimi travagliati anni in cui l'obiettivo è stato quello di salvaguardare gli stabilimenti e i posti di lavoro. Gli analisti stimano che durante la gestione Riva gli investimenti in tecnologia produttiva e manutenzione ammontavano a circa 350 milioni di euro l'anno. Gli anni da recuperare sono almeno cinque, il prezzo aggiuntivo che ArcelorMittal probabilmente dovrà pagare per un gruppo fortemente voluto per assicurarsi, nel lungo periodo, circa dieci milioni di capacità produttiva aggiuntiva in Europa, l'accesso al porto industriale più vicino a Suez e Gibilterra e lo sbocco migliore verso i mercati dell'Africa del Nord. Gli investimenti saranno necessari per tornare a produrre acciaio di qualità e riconquistare i grandi clienti persi (da Snam a Fincantieri a Fca) passati in gran parte proprio ad ArcelorMittal.

«La sfida di Taranto – dice Carlo Mapelli, professore di metallurgia al Politecnico di Milano – è la più difficile. Si dovrà aumentare produzione e qualità dei prodotti e, nello stesso tempo, recuperare marginalità. Se per farlo ArcelorMittal deciderà di importare semilavorati da altri siti c'è il rischio che si possano alzare i prezzi dell'acciaio sul mercato italiano».

Sajan Jindal è stato accolto dagli operai della ex Lucchini di Piombino con applausi a scena aperta. Ha preso l'impegno di investire un miliardo per portare la produzione al massimo della capacità e di costruire, in due anni, un forno elettrico per sostenere l'attività dei laminatoi. Una boccata d'ossigeno per una comunità scottata dalla fallimentare esperienza degli algerini di Cevital. È il primo investimento del gruppo indiano in

Europa, un avamposto che si governerà anche della struttura portuale. «La direzione presa da Jindal a Piombino – dice ancora Mapelli – è chiara: prodotti lunghi e rotaie per soddisfare la commessa con le Ferrovie italiane e poi un forno elettrico ad alta tecnologia e basse emissioni. È la strada tracciata dai gruppi italiani più all'avanguardia, come Arvedi che a Cremona, su un fazzoletto di terra, grazie a un brevetto molto ambito anche dai colossi siderurgici cinesi, ha realizzato un piccolo miracolo produttivo».

Arvedi marcia verso una produzione di 3,5 milioni di tonnellate annue e prevede di azzerare il debito entro il 2019. Una posizione da cui può ambire alla conquista di Ast di Terni, sito ideale per completare la sua filiera con la controllata Arinox, gioiello degli acciai speciali. I rumors danno Arvedi in corsa e con buone probabilità di convincere i tedeschi di Thyssen della bontà della soluzione.

«Sarebbe un peccato se Ast non finisse a un gruppo italiano», dice il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi. «Negli ultimi anni i progressi della nostra siderurgia sono stati impressionanti. Non abbiamo i dati definitivi, ma non mi stupirei di vedere investimenti in ricerca e sviluppo vicini al 10%». Gozzi elenca una serie di imprese che hanno investito in alta tecnologia. Gli impianti di laminazione Danieli per Acciaierie Venete, le nuove linee del gruppo Pittini, il nuovo Caleotto della joint Duferco-Feralpi. A cui si aggiungono i gruppi storici da Alfa Acciai ad Amenduni, da Marcegaglia a Riva Forni Elettrici.

«È stato fatto un grande lavoro che sta dando frutti. La produzione è sostenuta e anche i portafogli ordini delle imprese sono buoni. In breve tempo possiamo tornare ai livelli pre-crisi».

Lello Naso

## **Corriere Fiorentino**

### **Partiti divisi sull'allarme delle imprese**

#### **Il rischio stallo? Sempre colpa degli altri**

#### **Confindustria Toscana e la paura del voto no stop. Nardella: uniti per le grandi opere. M5S: nuove priorità**

Marzio Fatucchi

Il «terrore» delle imprese per la «campagna elettorale permanente», espresso dal presidente di Confindustria Toscana Alessio Marco Ranaldo in una intervista al Corriere Fiorentino, divide la politica toscana. C'è chi il rischio lo vede, ma non per proprio responsabilità. Chi invece non crede che si «ingessi tutto» da qui al 2020. Ma il quadro che esce conferma in gran parte i timori di Ranaldo, che teme uno stallo che duri anni in vista degli appuntamenti con le Comunali 2019 e le Regionali 2020. D'altra parte, il quadro nazionale si intreccia con quello locale, con il nuovo fronte gialloverde diviso ancora (almeno) sulle grandi opere, e il Pd e il governatore Enrico Rossi impegnati a trovare un nuovo equilibrio in Regione compatibile anche con le elezioni comunali del 2019 e quelle regionali del 2020.

#### **Il primo fronte**

Uno dei nodi di questa incertezza, dopo le sconfitte di Pd (qualche volta con alleati) alle Comunali degli ultimi anni (da Grosseto a Pistoia, da Siena a Pisa, senza contare la prima sconfitta simbolica, Livorno), è Firenze, la più importante delle città chiamate al voto nel 2019. Dario Nardella mostra sicurezza: «Gli industriali non hanno più punti di riferimento sicuri? Parlino con noi, noi ci siamo. Palazzo Vecchio c'è stato, c'è e ci sarà, a partire dalle grandi opere. Gli industriali e le categorie facciano fronte comune con noi, a partire dall'aeroporto, contro questo governo che ha come unico obiettivo colpire la Toscana e Firenze».

Ma le divisioni della maggioranza Pd-Mdp (a cui ha aderito Enrico Rossi dopo l'uscita dei democratici) in Regione? «Ci sono davanti due anni, c'è tutto il tempo per chiudere progetti importanti e impostare altre strategie future», spiega Nardella. A partire dal piano dei rifiuti, sul quale però c'è stato più di uno scontro, dopo il no al termovalorizzatore di Case Passerini espresso da Rossi contro il parere di Nardella. Un piano che ancora deve essere attuato dopo la «quadra» politica trovata da Rossi con il Pd in Regione.

#### **Il governatore**

Rossi nega che l'attività di Palazzo Sacratini Strozzi si fermerà nei progetti annunciati. «La linea della giunta sulle infrastrutture è chiara da almeno otto anni. Su questo versante solo il governo nazionale gialloverde può ostacolare le prospettive che abbiamo avviato: dal porto di Livorno alla Tirrenica, dalle tre corsie per le autostrade alla cura del ferro per Firenze e per la Toscana, fino ad arrivare all'aeroporto e al sottoattraversamento ferroviario per l'Alta velocità». Il governatore invece punta il dito sul fatto che le contraddizioni stanno tutte nella maggioranza gialloverde, «nella quale la Lega è favorevole in Toscana al nostro programma di infrastrutture», anche se non tutta, e il M5S è ferocemente contrario: «È evidente che noi ci batteremo fino in fondo per conservare la Toscana alla sinistra anche con “cinquanta sfumature di rosso” (come Ranaldo ha definito la sinistra toscana ndr)». Perché per Rossi «è meglio una Toscana europea democratica e occidentale che una Toscana sovranista, tra Orban e Putin»

**L'onda verde ...**

«A me pare ci sia una maggioranza solida in Regione: se non governano con i numeri che hanno, non diano la colpa a noi. Se restano a parlare di fascismo e comunismo, sono loro scollegati dalla realtà. Noi vorremmo parlare di intelligenza artificiale e grandi opere», ribatte invece Manuele Vescovi. Il segretario toscano della Lega però sa che sulle grandi opere la sua maggioranza a Roma è divisa: «E io dico, da senatore, che sono a favore dell'aeroporto di Firenze. Se ne parla da quando mi sono trasferito in Toscana, 12 anni fa». Una posizione personale, però, precisa lo stesso Vescovi, visti i «richiami» arrivatigli quando la propose come posizione del partito. E nonostante abbia rassicurato in una cena tutte le categorie fiorentine, seduto a fianco del presidente di Toscana Aeroporti Marco Carrai, dopo le opposte dichiarazioni del ministro dei Trasporti, il M5S Danilo Toninelli. Ma lui si dice convinto che «se facciamo davvero anche una ferrovia decente da Pistoia a Firenze, tanti la prenderanno e dall'aeroporto useranno la tramvia per andare verso il centro: così, magari, non si farà la terza corsia dell'A11».

### **... e la resistenza gialla**

«Risponderò presto a Ranaldo». Giacomo Giannarelli, portavoce del M5S in Regione, era stato chiamato in causa dal presidente di Confindustria per una lettera a lui indirizzata, senza risposta, su Peretola. Ma per l'esponente grillino i problemi delle imprese «non sono le grandi opere: le aziende che visito per esempio mi chiedono che ci sia semplificazione sulla gestione dei rifiuti e sburocratizzazione. Inoltre, ricordo a Ranaldo che se invece di fare grandi opere inutili si fa una grande opera di messa in sicurezza del territorio, ci saranno tanti cantieri aperti in più e più lavoro. Ci sono poi anche altre grandi opere utili, come un nuovo scalo ferroviario a Lucca per le aziende cartarie: sai quanti tir in meno sull'A11?». Insomma, non un passo indietro sulla «project review» di aeroporto, Tav & C., ma per Giannarelli il rischio che tutto si ingessi da qui al 2020 dipende solo «dai problemi della maggioranza che sostiene Rossi. E sui rifiuti, anche da problemi normativi. Gli uffici ci hanno già detto ci vorranno 18 mesi per modificare il Piano rifiuti».

### **I non allineati**

In Toscana, hanno vinto assieme sfide storiche come Pisa e Siena. A Roma, sono avversari. Forza Italia giura che continuerà a lavorare con la Lega per conquistare altre (ex) roccaforti rosse. E sulle grandi opere, il deputato Stefano Mugnai la pensa come Vescovi («è noto»): «Condivido i timori di Ranaldo, perché lo stallo di questi due anni significherebbe uno stallo di quelli successivi, dopo quello nato dai contrasti tra Renzi e Rossi, ora tra i renziani divisi e Rossi». Ma per lui il problema è anche «il governo, diviso sulle cose necessarie per il Paese, con due forze diverse. Una divisa, la Lega, sulle grandi opere, un'altra che ha preso il testimone della “decrecita felice” dalla vecchia sinistra. Qui c'è il rischio di fermare per sempre lo sviluppo toscano, dopo i fallimenti della sinistra di questi anni». E già ora «è inaccettabile che la Città metropolitana non sia autonoma sul fronte dei rifiuti» dopo il no a Case Passerini.

## **Corriere Fiorentino**

### **L'assedio (porta a porta) degli scatoloni**

#### **In centro la raccolta che scontenta tutti**

**Alia: «Troppa maleducazione». Residenti e commercianti: «Erano meglio i cassonetti»**

Giulio Gori

Scatoloni sui marciapiedi, sulle soglie, sulle panchine, accanto ai cassonetti. Il centro di Firenze, l'area Unesco, ogni mattina è un tripudio di carta abbandonata per ore e ore, in attesa di essere recuperata dal servizio porta a porta di Alia, subappaltato alla coop L'Orologio. La colpa è certo della maleducazione di chi la abbandona al di fuori delle ore-finestra della raccolta, ma, secondo esercenti e residenti, parte della responsabilità ricadrebbe anche sul servizio (attivo solo in centro).

Il fenomeno riguarda tutto il centro, ma nelle vie più turistiche i commercianti, per evitare figuracce con gli stranieri, sono più attenti che in altre strade. In Oltrarno il malcostume assume caratteri grotteschi: in via Romana, dove gli esercenti dovrebbero mettere fuori la carta a mezzogiorno, un ristorante l'abbandona già dalla sera prima, in una rastrelliera per le biciclette. In piazza Santo Spirito i dehors, di prima mattina, costruiscono sculture modello Lego accanto ai propri tavolini. Mentre in via Sant'Agostino a ogni metro spuntano scatole di ortofrutta, molte ore prima della «finestra».

Il sito web di Alia mostra gli orari, strada per strada, in cui è consentito lasciare la carta sulla soglia di casa o del negozio: una volta la settimana per i residenti (di solito la sera), una al giorno per gli esercenti (di norma nelle ore centrali del giorno). «Ma va bene anche se un residente deposita la carta sulla soglia quando c'è il servizio per i negozi. Basta che, e questo vale per tutti, venga messa fuori non più di mezz'ora prima dell'orario stabilito», dice l'ad di Alia Livio Giannotti. Chi infrange le regole (Alia ha ispettori che possono indagare sui rifiuti, cercando nomi sulle lettere, carta intestata o scontrini) rischia una multa da 166 euro. Ma nessuno sembra rispettarle. Neppure i residenti, che all'alba abbandonano la carta nelle soglie dei negozi di via degli Alfani o persino sulla panchine di pietra di via dei Servi.

«Noi mettiamo in strada gli ispettori per i controlli, ma l'unico rimedio davvero efficace è l'educazione — dice Giannotti — Per questo continuiamo a fare campagne di informazione rivolte ai fiorentini». «Ci sono maleducati anche tra noi commercianti. Ma se mancano i controlli, succede che pochi cattivi esempi facciano da modello per tanti — spiega Aldo Cursano di Confesercenti — Ma anche servizio di raccolta, subappaltato al massimo ribasso, funziona male: nel castrum, dove dovrebbe passare presto la mattina, a volte ci sono ancora i cartoni da raccogliere a mezzogiorno». E i residenti? Jacopo Mazzei, manager e abitante dell'Oltrarno, commenta: «Era molto più comodo quando c'erano i contenitori in cui si poteva portare la carta quando si voleva. Quel che si vede in strada è un pessimo spettacolo per chi ci vive e anche per gli stranieri».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**La mobilità**

**Mobike va a gonfie vele gli iscritti al bike sharing sono a quota 200mila**

**Successo al di là delle aspettative per Evlonet la società italiana che gestisce il marchio cinese**

Quota 200 mila. Come se quasi metà dei fiorentini avessero preso almeno una volta una Mobike. Qualcosa che ormai è più di una moda, più di un fenomeno: come se le abitudini stesse di mobilità di chi vive o lavora in città in poco più di un anno fossero radicalmente cambiate. Questo raccontano gli ultimi dati in arrivo dalla società del bike sharing Mobike sbarcata a Firenze nell'agosto del 2017. E' stato superato il tetto simbolico dei 200 mila iscritti a Firenze e dintorni (persone che hanno inserito il Cap o sono georeferenziate in città in maniera prevalente). In agosto ci sono stati 181 mila noleggi, come dire uno ogni 15 secondi, e ormai siamo a 2,3 milioni di bici nere e arancio usate dall'inizio del servizio e a oltre 1,6 milioni di chilometri percorsi in tutto dagli utenti, come dire andata e ritorno Terra- Luna due volte e forse più. Mobike e Evlonet, la società italiana che sta gestendo il marchio cinese, sono entusiasti e promettono nuove promozioni sugli abbonamenti che già viaggiano a vele spiegate: « Oltre il 15% della popolazione ha un pass e anche a Firenze stiamo crescendo » , annunciano da Evlonet. Basta del resto gettare un occhio sui lungarni, nei parchi e in centro ma pure nelle periferie, da Novoli a Gavinana, per capire che il boom ha ormai trasformato la città. Palazzo Vecchio lo sa: l'assessore Giovanni Bettarini, che fu inviato all'Avana, anzi a Shanghai, e scoprì il servizio suggerendo al sindaco Nardella di portarlo qui, ripete spesso che si tratta di una rivoluzione. Non ha torto ma una domanda si impone: non è la città stessa che dovrebbe iniziare a ripensarsi sulla base delle esigenze di una mobilità ciclabile così intensa e crescente?

I dati del successo del bike sharing negli ultimi 13 mesi sono del resto inequivocabili. Non è andata altrettanto bene agli altri soggetti che ci hanno provato: Gobe bike, le bici verdi, è andato via dopo qualche mese, non ha funzionato. E le bici gialle di Ofo, che dovevano arrivare a primavera scorsa, continuano a ritardare e forse non debutteranno mai. Mobike però c'è e continua a crescere. Sarà la minaccia di multe e blocco del noleggio ma anche i parcheggi selvaggi che abbondavano nei primi mesi sembrano oggi in via di miglioramento: « Grazie al grande lavoro sinergico con la polizia municipale ed il Comune le sanzioni sono davvero poche e cerchiamo di essere sempre molto tempestivi con le operazioni di riordino della città. Inoltre, dopo l'effetto lancio, le persone identificano nelle bici Mobike un sistema di mobilità utile ai loro spostamenti quotidiani sistemici e quindi prestano molta attenzione al come riposizionare il mezzo. Stiamo combattendo anche il fenomeno dei parcheggi in area privati. I controlli possono portare anche alla sospensione dell'account » ricordano da Evlonet aggiungendo che il confronto con il Comune è costante «per migliorare sempre più la disposizione dei mezzi. Non sono semplici bici buttate in città. Ma un sistema di "sharing mobikity" coordinato con gli altri sistemi di mobilità sostenibile. Treno, bus, parcheggi scambiatori» . La sfida per il futuro non sta solo in nuove piste ciclabili e rastrelliere ma in un nuovo modello di mobilità a misura di ciclista. – e.f.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Grazie al progetto toscano "Arcipelago pulito" hanno pescato 16 quintali di rifiuti in 4 mesi  
Salva mare, presto una legge nazionale avrà come esempio i "pescatori spazzini" di Livorno  
«Io la legge la deposito entro la prima settimana di ottobre, poi ovviamente deve passare per il Parlamento», dichiara il ministro dell'Ambiente Sergio Costa**

La sperimentazione toscana che vede protagonisti i "pescatori spazzini" di Livorno, in grado di liberare il mare da oltre 16 quintali di rifiuti pescati con le loro reti in quattro mesi, sta facendo scuola a livello nazionale. Intervenendo su Radio 24 – a Si può fare, il buongiorno del week end sulla radio de Il Sole 24 Ore –, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha confermato che verrà presentata a breve una legge sul tema.

«Sì, confermo che vogliamo cogliere l'esperienza toscana per farne una legge nazionale – ha dichiarato Costa – A me piacerebbe che si chiamasse Salva mare, giocando anche sulle parole, perché c'è mare ma anche amare, quindi si parla anche di amare il mare. Io la legge la deposito entro la prima settimana di ottobre, poi ovviamente deve passare per il Parlamento».

Al momento non sono disponibili dettagli sulla proposta di legge, e non è neanche chiaro come la proposta del ministro Costa si articolerà con una pdl già depositata in Parlamento – da parte della deputata LeU Rossella Muroli, ex presidente nazionale di Legambiente – sullo stesso tema, e sempre ispirandosi al progetto sperimentale toscano Arcipelago pulito. Di sicuro rimarrà centrale l'interlocuzione con i pescatori: «Vorrei costruire questo meccanismo insieme agli attori principali – ha infatti continuato Costa –, come i pescatori. Cosa vuol dire? Cari pescatori, questa vostra raccolta di plastica che prendete nel pescato (oltre il 50% del pescato che loro prendono tutti i giorni è plastica) non rigettatela in mare ma potete riportarlo alle isole ecologiche».

Occorre precisare che il dato riportato dal ministro, se riferito al contesto toscano, risulta fortunatamente sballato: i dati preliminari mostrano come i pescatori toscani issino ogni giorno sulle proprie barche un ammontare di rifiuti pari a circa il 6% del pescato (percentuale ragguardevole, ma ben lontana dal 50%). Che fine fanno questi rifiuti?

Anziché ributtarli in mare, grazie al progetto Arcipelago pulito i pescatori li depositano in porto all'interno di appositi cassoni; l'azienda Labromare periodicamente li svuota, la cooperativa Cft trasporta i rifiuti alla Revet di Pontedera – azienda leader nell'economia circolare toscana – che li analizza e classifica per poi destinarli al riciclo (circa il 20% dei rifiuti pescati) o allo smaltimento. In tutto questo la Guardia costiera vigila in mare sul corretto svolgimento delle operazioni, Unicoop Firenze destina come incentivo ai pescatori parte del ricavato del centesimo che soci e clienti pagano per legge dall'inizio del 2018 per le buste in mater-b dell'ortofrutta, mentre Legambiente offre il proprio contributo in termini di esperienza scientifica e sensibilizzazione. Un cerchio virtuoso che potrebbe presto far bene all'intero Paese, e non solo alla Toscana.

L. A.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Tornano le guardie ambientali i rifiuti nel mirino dei volontari**

Divisa verde militare e le scritte della Regione Toscana. Sono i Gav, le Guardie ambientali volontarie: 15 volontari con il compito di intervenire in caso di violazioni su patrimonio ambientale e smaltimento rifiuti. Dovranno verbalizzare comportamenti scorretti e inviarli alla polizia municipale.

## **Corriere Fiorentino**

### **Rifiuti, arrivano le guardie (senza multe)**

**I primi 15 entreranno in servizio dal primo ottobre. «Segnaleremo ai vigili i comportamenti scorretti»**

Marzio Fatucchi

«Prima, proviamo a convincere, spiegare. Poi, procediamo». Brunero Grassi è il segretario della Gav, le guardie ambientali volontarie attive da ieri nel Comune di Firenze. Istituite dalla Regione con una legge, possono dal primo ottobre «sorvegliare» parchi, giardini ma anche strade della città. Sanzionando solo per le normative regionali chi contravviene (ed in questo caso non ci si può rifiutare di fornire le generalità). Ma per chi viola quelle comunali? Il comandante della polizia municipale Alessandro Casale spiega che oltre alla «prevenzione e salvaguardia» le Gav, dato che sono pubblici ufficiali, possono chiedere i documenti ma, se non gli vengono dati, nel caso per esempio qualcuno abbandoni pacchi di carta fuori orario o versi calcinacci

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

nei cassonetti, possono iniziare ad acquisire informazioni con un rapporto «privilegiato», segnalando subito ai vigili le eventuali violazioni e reati. «Possiamo aprire il sacchetto e verificare se ci sono elementi per il riconoscimento, ma anche seguire le persone che si rifiutano di fornire generalità» spiega Giuseppe Barile, il responsabile provinciale delle primi 15 Gav che partecipano al progetto sotto il coordinamento di Casale. Con le loro divise verdi (da cui spuntano, in un caso delle manette, in un altro, uno spray al peperoncino, «tutti oggetti che si possono portare, alcuni di noi hanno anche diritto a portare la pistola ma quando siamo Gav non le portiamo», tengono a precisare), al giardino di via Allori fanno un certo effetto, mentre arriva il sindaco Dario Nardella assieme agli assessori Alessio Bettini e Federico Gianassi. Gianassi spiega che «stiamo affinando il loro utilizzo in base alle norme», per verificare se si può estenderlo anche per eventuali sanzioni per chi viola il regolamento comunale. L'impatto è positivo, nella piazza, dove però c'è già chi ha consumato una scatoletta di sardinegettata sotto ad una panchina. «Non si tratta di ronde — dice Nardella — ma di un sistema che ci consentirà di porre particolare attenzione» su alcune zone della città così come «sui cosiddetti furbetti dei rifiuti». Anche quelli della carta? «Sì, prima proviamo a spiegare, poi procediamo», conferma Grassi. È invece certo che Alia avrebbe preferito che il Comune finanziasse i propri ispettori, con maggiori poteri (anche di multa immediata).

### **Corriere Fiorentino**

#### **Piccola speranza sul «divanaccio» abbandonato**

Il vecchio rilegatore di libri di via Romana racconta guardando quel divanaccio abbandonato dietro l'angolo in via del Campuccio: «L'Oltrarno prima non era specchiato, ma qui ci vivevamo. Mai avremmo fatto una cosa del genere. E se qualcuno veniva beccato a sporcare...». A chi ha scaricato in strada quel mobile disfatto e puzzolente non interessa. Magari è stato sostituito con un divanetto Ikea, di quelli scomodi, che però va bene ai turisti del mangia-sporca-fuggi. Forse non c'è più amore per la propria città. Perché la sentiamo meno nostra. Perché bisogna rimpiazzare in fretta il divano vecchio e sfondato: fra un'ora nell'appartamento messo a rendita arrivano i prossimi turisti. Porte girevoli, uno esce, l'altro entra. Viva la rendita, finché dura.

Vista quella schifezza alle 9 del mattino abbiamo pensato al peggio, alla città che è persa. Poi alle 15, qualcuno lascia un foglio, una piccola speranza: «Per il turista: scusateci, non siamo ancora civilizzati. Un cittadino fiorentino».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**La Toscana ha varato un Piano regionale per la lotta alla povertà da 120 milioni di euro**

**Saccardi: «Vogliamo dare una risposta strutturale e articolata al problema, sotto tutti i suoi aspetti»**

Di Luca Aterini

Dieci anni di crisi hanno lasciato una Toscana ferita sotto molti aspetti, in primis quello della povertà che in questi anni è cresciuta in modo impressionante, e non solo dal punto di vista puramente quantitativo; secondo i dati raccolti dall'Osservatorio sociale regionale è anche mutata nelle forme e nelle modalità nelle quali si è sviluppata nel corso del tempo, travolgendo persone che si trovavano fino a poco tempo prima in condizioni di sicurezza, e divenendo di fatto un fenomeno sempre più difficile da contrastare. Per provarci con rinnovato vigore la Toscana ha varato oggi il Piano regionale per la lotta alla povertà, che prevede un programma triennale (2018-2020) e mette a disposizione oltre 120 milioni di euro – tra risorse statali e regionali – con l'obiettivo di promuovere un sistema regionale integrato finalizzato all'inclusione sociale.

«In Toscana, come nel resto d'Italia e in gran parte del mondo la crisi economica ha colpito molte persone e molte famiglie, riducendo parecchio il loro potere d'acquisto – ha ricordato l'assessore al Welfare Stefania Saccardi, presentando il Piano – E anche se i dati toscani sono migliori di quelli di altre regioni e della media nazionale, e nell'ultimo triennio si intravedono segni di miglioramento, i numeri ci parlano di una situazione peggiore rispetto agli anni precedenti la crisi».

Più nel dettaglio, mentre nel 2008 erano 31.750 le famiglie toscane (65.663 persone) in povertà assoluta, oggi questa realtà riguarda 53.000 famiglie (119.000 persone); quasi il doppio. E se è vero che in Toscana si registra comunque un andamento migliore rispetto ad altre regioni, a questi numeri vanno aggiunti quelli relativi alla povertà relativa (che colpisce il 5,9% di tutte le famiglie toscane, contro una media nazionale del 12,3%) e quelli che riguardano le persone che vivono in famiglie in condizione di deprivazione (ossia che dichiarano almeno tre di nove deprivazioni legate a spese impreviste, arretrati nei pagamenti, ferie annuali, pasti adeguati, riscaldamento abitazione, beni durevoli): oggi in Toscana sono 261.000, ossia il 7% circa della popolazione. Un dato anche in questo caso inferiore a quello italiano (12%) e in linea con quello europeo (7,5%), ma comunque quasi raddoppiato rispetto al periodo pre-crisi. «Con il Piano varato ora – argomenta Saccardi – vogliamo dare una risposta strutturale e articolata al problema, sotto tutti i suoi aspetti, dall'inclusione socio-lavorativa delle persone svantaggiate, alle politiche del lavoro, a quelle abitative, a quelle scolastiche».

Da questo punto di vista, l'assessore all'Istruzione Cristina Grieco ha specificato alcune misure di contrasto alla povertà che riguardano la scuola: «L'investimento più importante è quello sui progetti educativi zonali. Sui nidi 11 milioni e 8 milioni per la parte scolare. E' un pacchetto rivolto al contenimento della vita familiare con quella lavorativa, e anche a sostenere i Comuni nella gestione dei nidi». Ma il Piano regionale rappresenta anche l'atto di indirizzo delle azioni e dei servizi necessari per l'attuazione del Reddito di inclusione (Rei) – ovvero la prima misura unica nazionale di contrasto alla povertà –, che si compone di due parti: un contributo economico mensile, erogato attraverso una Carta di pagamento elettronica (Carta Rei), e un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa, volto al superamento della condizione di povertà.

Si tratta di uno strumento che necessita sia di importanti progressi sull'implementazione di quanto già c'è, sia di maggiori risorse a livello nazionale. In Toscana infatti il numero di possibili beneficiari del Rei potrebbe attestarsi intorno a 50.000 famiglie, corrispondente a circa 143.000 persone, mentre al 30 giugno 2018 hanno beneficiato delle misure Sia (Sostegno all'inclusione attiva) e Rei appena 7.530 nuclei familiari (altri 2.020 nuclei familiari hanno però fatto domanda dal 1 luglio al 31 agosto). Per quanto riguarda invece le risorse economiche destinate al Rei, è l'Alleanza contro la povertà ad aver ricordato all'attuale governo (a giugno) che mancano almeno 4,3 miliardi di euro/anno per far sì che la misura possa contrastare efficacemente almeno la forma di povertà più acuta, quella assoluta. Le risorse però non sono ancora pervenute.

## **La Repubblica - Firenze**

### **La Regione**

#### **Un piano da 120 milioni per i poveri**

#### **Annunciato dall'assessora Saccardi: fondi per nidi, reinserimento dei disoccupati, reddito di inclusione**

Ilaria Ciuti

Lotta alla povertà, parte il nuovo piano della Toscana che prevede di stanziare in tre anni (2018-2020) oltre 120 milioni di fondi statali, regionali e Ue. Per promuovere, non una serie di pur volenterose toppe, ma un vero sistema regionale articolato e coordinato per l'inclusione sociale. Il piano è stato adottato dalla giunta su delibera proposta dall'assessora al welfare e all'integrazione socio- sanitaria Stefania Saccardi. Prevede sostegno alla povertà ma anche misure per prevenirla e altre per uscire dal marginalità. Coinvolti, tre assessorati, quello di Saccardi e gli altri alla casa e all'istruzione degli assessori Vincenzo Ceccarelli e Cristina Grieco. « La crisi economica – dice Saccardi - ha colpito. In Toscana i dati della povertà sono inferiori alla media nazionale ma la situazione è peggiore che negli anni precedenti la crisi ». L'assessora ricorda che da tempo la Toscana lotta contro la povertà: « Ma ora vogliamo dare una risposta strutturale e articolata al problema, sotto tutti i suoi aspetti, dall'inclusione socio- lavorativa delle persone svantaggiate, alle politiche del lavoro, a quelle abitative, a quelle scolastiche».

Sono 53mila famiglie e 119 mila persone quelle in povertà assoluta, nel 2008 erano 31.750 famiglie e 65.663 persone. E circa altrettante sono in povertà relativa. In tutto, 100 mila famiglie povere, di cui la Regione ipotizza che circa 143 mila persone potrebbero usufruire del Rei, il reddito di inclusione varato dal precedente governo. Al 30 giugno di quest'anno già 7.530 nuclei familiari avevano beneficiato delle misure Sia ( il vecchio Sostegno all'inclusione attiva) e di quelle del nuovo Rei. E in luglio e agosto sono arrivate altre 2.000 domande. Il piano regionale risponde all'obbligo nazionale di attuare il Rei ma va oltre. Il Rei è fatto di due parti: una, il beneficio economico erogato dall'Inps in base ai componenti familiari, tra 187 e 539,82 euro al mese purché si abbia meno di 6.000 euro di Isee. Due, un percorso assistito per l'uscita dalla marginalità, l'autonomia e l'inclusione.

Lo Stato assegna alla Toscana per il Rei 11.723.200 euro. Più, dal Piano nazionale per la povertà, 775.600 euro per i senza dimora e la sperimentazione della casa come bene primario. Altri 350 mila euro vanno ai neo maggiorenni allontanati da casa dall'autorità giudiziaria e 4.314.833 fanno parte del Programma operativo nazionale ( Pon). La Toscana aggiunge oltre 100 milioni tra fondi propri e risorse Ue. Cristina Grieco parla di scuola: «Ai nidi vanno 11 milioni e 8 milioni per la parte scolare. Lo scopo è conciliare vita lavorativa e vita familiare e sostenere i Comuni nella gestione dei nidi. Siamo la Regione che investe di più nella fascia 0-3». Prevista anche una sperimentazione unica in Italia: il piano integrato per l'occupazione da 30 milioni per i disoccupati privi di qualsiasi sostegno al reddito purché si impegnino a seguire i corsi di formazione e reinserimento al lavoro.

La Regione coordinerà una cabina di regia che comprende tutti i soggetti coinvolti, dall' Anci all'Alleanza contro la povertà (l'insieme di soggetti sociali che contribuiscono alla costruzione di politiche pubbliche contro la povertà assoluta), il terzo settore e le parti sociali. Gli obiettivi: rafforzare il processo di presa in carico di chi ha bisogno come i servizi sociali, promuovere l'attivazione e il rafforzamento delle reti e delle risorse territoriali, sviluppare l'infrastruttura territoriale per garantire il Rei. Spiega Leonardo Marras, capogruppo Pd in Regione: « L'anno scorso il gruppo Pd aveva chiesto un grande cantiere sociale verso cui questo piano è un importante passo avanti ». Dice Stefano Scaramelli Pd, presidente della commissione politiche sociali: « La nostra risposta è concreta non come quel nazionale che fa solo grandi annunci ».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Intervista**

#### **Passaseo (Caritas) "Singoli più fragili e le famiglie non possono aiutarli"**

Giuseppe Passaseo è responsabile del centro di ascolto della Caritas.

#### **Chi si rivolge a lei? I poveri sono cresciuti?**

«Le povertà cambiano, negli anni non sono mai le stesse. Se prima si rivolgevano a noi persone all'ultima spiaggia o con problemi di alcol o gioco, ora sono i ceti medi impoveriti dalla perdita del lavoro.

La povertà riguarda soprattutto le famiglie. Dopo anni di crisi non hanno più risorse, hanno eroso i risparmi e sono finiti anche gli aiuti dei nonni anche perché si va in pensione tardi quando si hanno già problemi di salute e di assistenza per cui il costo sanitario è aumentato. Né per chi ha perso il lavoro è semplice trovarne

un altro. Come non è facile chiedere e accettare il sostegno. Si ha timore di perdere la dignità ci si sente falliti per non provvedere alla famiglia.

Per di più prima le famiglie erano più ampie ci si aiutava si viveva vicino mentre ora i nuclei sono piccoli».

### **Il Rei funziona?**

«È all'inizio e da organizzare bene.

Ma è positivo perché non si limita a erogare denaro ma si propone di sostenere il nucleo e offrire formazione e accompagnamento per un nuovo lavoro».

### **Qualche esempio della nuova povertà familiare?**

«Una famiglia con tre minori. Da due anni entrambi i genitori avevano perso il lavoro, avevano consumato i risparmi e erano in grosse difficoltà. Tanto da rivolgersi alla Caritas, accettare pacchi viveri o sostegni per le bollette. Non era facile per la loro dignità. Si sentivano impotenti. Ecco, il Rei ha ridato loro ossigeno e motivazioni per rimettersi in gioco, hanno accettato le indicazioni dei servizi sociali e del volontariato. Un altro caso è una donna straniera sola con un figlio di 15 anni che ha qualche esigenza, frequenta società sportive o altro. Lei ha sempre cercato di lavorare come collaboratrice domestica ma più di tanto non può perché ha anche problemi di salute. Il Rei reintegra i suoi compensi e le rende dignità».

### **Ci son problemi maggiori per le donne?**

«Sono le più fragili. Perdono il lavoro per la maternità ma non solo. Spesso non sono mai state regolarizzate, hanno lavorato a spezzoni brevi, al nero, a part time e bastano anche un incidente o una malattia e quel lavoro lo perdono. È vero che la precarietà del lavoro oggi è trasversale ma sono ancora le donne che devono rinunciare per accudire i bambini e gli anziani o diventare il principale riferimento, anche economico, dei figli dopo una separazione. Da qui deriva il lavoro frammentato e la loro fragilità». – i. c.

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'azienda**

#### **Sbanda il colosso Cft 16 milioni di deficit 5mila lavoratori in ansia**

#### **Base a Novoli, cura la logistica per la grande distribuzione. Kpmg prepara il piano per i tagli sulle attività**

Maurizio Bologna

Sbanda paurosamente un altro colosso della cooperazione toscana targata Legacoop. Stavolta tocca a Cft, dominus della logistica integrata al servizio della Grande distribuzione organizzata (Coop, Conad, Esselunga, eccetera), a capo di un gruppo che fattura oltre 300 milioni e conta 5.500 addetti compresi i lavoratori delle controllate, tra i quali 3.000 soci lavoratori di cui 2.500 in Toscana. Trema una massa impressionante di famiglie, metà di immigrati, dopo che un anno fa i soci lavoratori della cooperativa-capogruppo hanno votato lo stato di crisi e ora attendono con ansia il nuovo piano industriale che si preannuncia di lacrime e sangue. Perché il colosso non guadagna più. Ha chiuso il 2017 con un deficit di 16 milioni di euro. È pesantemente indebitato. Ed è arrivato il momento dei tagli.

Negli uffici di Cft, in un edificio interno alla grande area del mercato di Novoli, sono al lavoro gli analisti di Kpmg, il network olandese-svizzero specializzato nella revisione e organizzazione contabile, nella consulenza manageriale e nei servizi fiscali, legali e amministrativi. A loro il compito di trarre il dado, indicando i rami secchi da tagliare nel piano industriale atteso per fine mese. «Ci sono appalti che non rendono e dai quale usciranno — confermano dalla cooperativa — Uno è sicuramente quello della centrale adriatica, che gestisce la logistica per la catena di supermercati Coop di Alleanza 3.0. Altri soggetti subentreranno a noi nel servizio, ma ci sarà riduzione degli attuali 150 addetti. Per il resto, sugli altri appalti non remunerativi, attendiamo il responso di Kpmg».

Dal gruppo non tentano di minimizzare più di tanto lo stato di crisi. «I 16 milioni di deficit dell'esercizio 2017 — si spiega — sono legati in gran parte alla cessione di un edificio a Montespertoli, che a causa della crisi immobiliare è stato ceduto ad un prezzo più basso di quello contabilizzato con conseguente necessità di svalutare e iscrivere la perdita a bilancio. A parte questa partita straordinaria, nel 2017 la gestione caratteristica avrebbe fatto registrare un rosso di 1,2 milioni. È comunque una perdita. E il deficit è innegabile, per il primo anno nella cooperativa dopo che il gruppo aveva già chiuso altri esercizi in rosso». E alle ammissioni ufficiali si aggiungono le indiscrezioni di altri immobili venduti per tentare di porre pezza, arretrati di Iva da versare, banche che hanno chiuso i rubinetti di fronte ad un debito pesante.

Nata come cooperativa di facchini, Cft si è posta a capo di un gruppo che controlla società come Silo spa, general contractor per gli appalti con la grande distribuzione, e Cst Vespucci che opera all'interporto toscano a Livorno a pochi chilometri dal porto che serve. Il core business resta la logistica integrata, la movimentazione e l'immagazzinamento delle merci della Gdo attraverso 11 immobili di proprietà e 22 in affitto, una flotta di 1.100 automezzi, di cui 300 di proprietà, che ogni anno gestiscono 32 milioni di chili di

ortofrutta confezionata e più di 399mila chili di frutta tagliata. Accanto a questo, un peso minore hanno le altre attività di facility management (la gestione degli edifici con portierato, pulizia, eccetera), i servizi ecologici ambientali, l'ultima nata piattaforma Cft Ittico che a Livorno gestisce 760 metri quadrati di lavorazione, stoccaggio e messa in commercio di 250mila chili di pesce l'anno. Insomma, un colosso. Che ora sbanda.

### **Corriere Fiorentino**

**«L'assedio degli scatoloni? Inciviltà  
I vigili urbani devono fare le multe»**

**Giannotti (Alia): «Il porta a porta funziona, ma vanno rispettati i regolamenti»**

Antonio Passanese

«Il servizio funziona». Per Livio Giannotti, ad di Alia, la causa degli abbandoni di spazzatura in Oltrarno sarebbe da addebitare alla maleducazione delle persone e «alla saturazione delle piattaforme di raccolta di cui abbiamo chiesto un ampliamento». E non a un servizio, il porta a porta, da rivedere o rimodulare.

**Livio Giannotti il servizio porta a porta in Oltrarno si sta rivelando inadeguato. È d'accordo?**

«Assolutamente no. Funziona e anche bene».

**Non si direbbe visto le montagne di carta e cartoni che vengono abbandonati in strada.**

«I problemi sono sempre dietro l'angolo ma noi facciamo di tutto per risolverli. Per quanto riguarda gli abbandoni siete fuori strada perché la questione è un'altra».

**Ci dica.**

«La mancanza di educazione civica delle persone, dei commercianti, di chi affitta le case agli stranieri e dei turisti. Ci vogliono più controlli e più multe: punirne uno per educarne cento».

**E lei crede che bastino le multe?**

«Le faccio un esempio: qualche giorno abbiamo avuto serie difficoltà nello svuotamento dei cassonetti interrati perché una macchina era parcheggiata sul marciapiede. L'automobilista è stato denunciato per interruzione di pubblico servizio. Vedrà che la prossima volta quel fiorentino prima di lasciare il proprio mezzo dove capita ci penserà due volte».

**Vedremo. Ma questo però che c'entra con il porta a porta che non funziona?**

«C'entra perché si ritorna sempre allo stesso punto: ci vuole educazione, vanno rispettati i regolamenti e gli orari di raccolta».

**Che però molti non conoscono o non rispettano. Ad iniziare dai commercianti.**

«In Oltrarno i nostri mezzi passano tutti i giorni tra le 11 e le 12. I negozianti sanno bene che la carta e il cartone devono essere esposti fuori dall'esercizio commerciale mezz'ora prima».

**E questo non succede.**

«Infatti chiedo più controlli e più multe».

**Ma un primo passo non potrebbe essere quello di rivedere gli orari di raccolta?**

«Le fasce orarie sono state concordate con le associazioni di categoria. Possiamo ragionarci su e apportare delle modifiche. Ma c'è bisogno di concertazione».

**E per quanto riguarda i residenti? Sa, in Oltrarno c'è chi ci vive, ancora e una raccolta a settimana è un po' poco forse. Non le pare?**

«Il servizio funziona e anche bene».

**Sembra quasi un mantra...**

«Mi spiace, ma io resto della mia idea».

**Scusi Giannotti ma se un residente, nel giorno deputato alla raccolta, avesse un problema e non potesse lasciare la carta davanti all'ingresso dell'abitazione che deve fare?**

«Se la tiene in casa per una settimana».

**Ma non è meglio riportare in strada i vecchi cassonetti per la carta?**

«No, faremmo un passo indietro».

**Allora piazzate almeno le telecamere.**

«Nemmeno, perché non tocca a noi, ma al Comune».

**Forse l'unica soluzione è rassegnarsi.**

«O far fare le multe ai vigili».

## **Corriere Fiorentino**

### **Un cartello sul portone**

#### **«Decenza, non rifiuti»**

«Se non c'è il cassonetto non lasciare qui i rifiuti. Idiota». Il cartello, in italiano e inglese, è stato affisso da alcuni residenti di via della Chiesa sul loro portone d'ingresso. «Ogni mattina per uscire di casa spostiamo cumuli di immondizia». Ma nonostante il cartello gli abbandoni, tra via della Chiesa e via dei Serragli, non si fermano. (A.P.)

## **Corriere Fiorentino**

### **Sono passate 24 ore e il divanaccio è sempre lì**

(a.gag.) Via del Campuccio, ore 15 di ieri: il divanaccio è sempre lì. Da almeno 24 ore e nonostante in Oltrarno da pochi minuti fosse passato (lo abbiamo visto noi) il camion della spazzatura e un furgoncino sempre di Alia. E siccome schifo chiama schifo qualcuno ci ha fatto la pipì sopra, altri hanno aggiunto cartoni vari. Avanti così.

## **Corriere Fiorentino**

### **Reddito di inclusione modello Toscana «Per 50 mila famiglie»**

La Regione vara un piano per sostenere persone e famiglie in difficoltà economica e contrastare i fenomeni di esclusione sociale, anticipando il reddito di cittadinanza del governo. Il Piano contro la povertà, adottato dalla giunta con una delibera proposta dall'assessore al welfare Stefania Saccardi, prevede in tre anni uno stanziamento di 120 milioni di euro, tra risorse europee, statali e regionali, e rappresenta l'attuazione del Reddito di inclusione, la misura di contrasto alla povertà varata dal governo di centrosinistra nella scorsa legislatura parlamentare. In Toscana il numero dei possibili beneficiari potrebbe attestarsi intorno a 50 mila famiglie. I fondi saranno erogati dall'Inps attraverso una carta di pagamento elettronica agli utenti più bisognosi — che saranno individuati attraverso i servizi sociali territoriali — e prevedono un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa. Già nei mesi scorsi erano stati erogati i primi fondi per il reddito di inclusione, a circa 7.300 famiglie, con contributi dai 187 ai 539 euro al mese ciascuna, mentre dal primo luglio al 31 agosto hanno già fatto domanda oltre duemila famiglie, ma ora potranno accedervi anche le persone sole. Il piano prevede una pluralità di interventi che spaziano dal diritto alla casa per i senza dimora (776 mila euro) al finanziamento dei maggiorenni che vivono fuori dalla famiglia dopo una decisione dei giudici (350 mila euro). Nell'ambito del programma, anche gli accordi con il banco alimentare, la Caritas, le mense universitarie, gli incentivi sull'occupazione e il sostegno ai Comuni per la gestione degli asili nido. Secondo i dati Iripet, in Toscana ci sono circa 100 mila famiglie in stato di povertà (assoluta e relativa), il 5,9 per cento, contro una media nazionale del 12,3 per cento.

«Mentre ancora aspettiamo dal governo il reddito di cittadinanza — ha detto l'assessore Saccardi — il reddito di inclusione è realtà». Un piano, quello varato dalla Regione, che si discosta dal reddito di cittadinanza proposto dall'attuale governo italiano (fino a 780 euro al mese per 9 milioni di italiani): «Non ci siamo fermati al semplice sostegno al reddito — ha detto il governatore Enrico Rossi — Puntiamo a disegnare un approccio complessivo e strutturale che tiene insieme politiche sociali, politiche attive per il lavoro, investimenti su scuola e formazione. L'obiettivo è accrescere l'autonomia delle persone. Per la politica questa battaglia deve essere la priorità. Per questo penso che bisogna smetterla di perdere tempo a parlare di condoni e di flat tax».

## **Il Sole 24 Ore**

### **Convogli eco-sostenibili Quota di riciclo al 95%**

#### **Tecnologicamente avanzati, comodi, ecologici e anche personalizzabili**

Rock (prodotto da Hitachi Rail) e Pop (prodotto da Alstom) rappresentano la nuova generazione dei treni regionali commissionati da Trenitalia. I nomi non sono stati scelti a caso dalle Ferrovie dello Stato ma vogliono trasferire all'opinione pubblica e in particolare a tutti i pendolari il concetto che il vento, o meglio la musica, sta finalmente cambiando. I primi esemplari inizieranno a circolare sui binari italiani da maggio 2019. Rock è il frutto delle migliori tecnologie italiane e giapponesi disponibili nel gruppo Hitachi ed è completamente assemblato in Italia (lo stabilimento di riferimento è quello di Pistoia). Può raggiungere i 160 km/h e ospitare circa 1.400 persone. Un treno per i pendolari a 4, 5 o 6 carrozze con prestazioni paragonabili a quelle di una metropolitana. Pop, fabbricato da Alstom nello stabilimento di Savignano

(Cuneo), è un treno facilmente personalizzabile delle Regioni che acquisteranno il prodotto: possono essere inseriti sedili aggiuntivi per i viaggi più lunghi, o un numero minore di sedili e un maggiore spazio in piedi per le tratte più brevi. I treni Pop hanno una capacità di trasporto fino al 15% superiore rispetto alla precedente generazione. Un dato comune a entrambi i treni è la sostenibilità ambientale: sono treni amici dell'ambiente e del risparmio energetico. Sia Rock sia Pop sono riciclabili per il 95% con una riduzione del 30% dei consumi energetici. In particolare, la scelta dei materiali per garantire elevati livelli di riciclabilità e rinnovabilità, così come l'utilizzo di materie prime provenienti dal riciclo, unitamente ai ridotti consumi, caratterizzano l'impronta ecologica del treno Rock di Hitachi. Nel caso dei treni Pop di Alstom, nessun solvente o altra sostanza chimica tossica sono utilizzati nel processo di produzione. I sistemi di condizionamento dell'aria e di ventilazione sono regolati in funzione del numero dei passeggeri. La chiusura delle porte è programmata al fine di evitare la dispersione termica.

Con i treni Rock e Pop i pendolari tornano al centro delle strategie del gruppo Fs e dovranno spingere un numero crescente di viaggiatori a scegliere il treno al posto dell'auto. Un cambio di paradigma per i pendolari italiani a cui sarà garantita - assicurano le Fs - la qualità e l'eccellenza dell'Alta velocità italiana anche nel trasporto ferroviario regionale e metropolitano.

Marco Morino

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

## **Il caso**

### **Cft, profondo rosso con banche e fisco**

**La cooperativa ha un debito di 108 milioni con Intesa e 14 di Iva non versata. " Escludiamo l'ipotesi liquidazione"**

Maurizio Bogni

Più di 108 milioni di debiti ( 70,7 a breve termine, 37,7 consolidati), con un sistema bancario guidato da Intesa che ha chiuso i rubinetti perché teme di non riuscire a recuperare. Quattordici milioni di debito Iva 2016, dichiarata ma non versata alla scadenza per poter pagare con la poca liquidità a disposizione lo stipendio ai dipendenti (il rientro dal debito Iva, che ad un certo punto aveva provocato un sequestro giudiziario penale, è stato ora spalmato su cinque anni attraverso un accordo con l'Agenzia delle entrate). E, infine, patrimonio netto di fatto azzerato, passato da 13,7 milioni del 2016 ad appena 222mila euro nel 2017. La crisi della cooperativa fiorentina Cft, colosso della logistica da quasi 2.500 soci lavoratori e 110 milioni di fatturato, a capo di un gruppo di società da oltre 300 milioni di fatturato e 5.500 lavoratori, assume contorni drammatici. Tanto da evocare la parabola di altre Coop del mondo Lega, come il Consorzio Etruria, finito in liquidazione. «La liquidazione totale della società è un epilogo che possiamo escludere con certezza — dicono da Cft — La società è fermamente impegnata a trovare una soluzione e ad andare avanti, il movimento cooperativo darà una mano e, soprattutto, il lavoro c'è: sono gli appalti delle catene della grande distribuzione. Ma dovremo razionalizzare, tagliare alcuni servizi, aspettiamo il piano industriale a cui lavora Kpmg».

Di certo i buchi neri nella galassia di società del gruppo Cft non mancano. In difficoltà sono, tra l'altro, la monzese della logistica integrata Silo spa, che già nel 2016 a fronte di 95 milioni di fatturato registrava una perdita di 1,6 milioni, le fiorentine Geeco Gestione ecologica (nel 2017 quasi 2 milioni di perdite con ricavi di 12 milioni) e Global Supply Chain ( 5,7 milion di ricavi e rosso di 1,6 milioni). Ma è anche vero che la logistica toscana della Gdo e quella industriale, da Coop a Conad, da Esselunga a Sammontana, difficilmente riuscirebbe a fare a meno di un flotta mezzi come quella di Cft. Mentre casi recenti mostrano come la gestione dei magazzini, fuori dal controllo di soggetti come Cft che assicurano rispetto di regole e contratti, vanno incontro al rischio di infiltrazione criminale, sfruttamento, violazione delle regole. È questo uno dei temi toccati dal sindacato che ieri è intervenuto sulla crisi della Cft.

« Si faccia chiarezza subito, serve un piano industriale vero — scrive la segreteria Filt Cgil Area Metropolitana — Le colpe di questo stato di crisi non sono da attribuire soltanto ai vertici della Cft, ma anche al sistema della grande distribuzione, che negli ultimi anni ha operato tariffe sempre più basse, senza adeguarle, in alcuni casi, agli aumenti del Contratto nazionale della logistica. Non possiamo permettere che una storica cooperativa che da più di 40 anni ha garantito non solo la corretta applicazione del contratto nazionale, ma che ha anche condiviso la necessità che il settore si dotasse di uno strumento di regolazione e di legalità del sistema, venga travolta dall'operato del suo gruppo dirigente e stretta dal mercato della Gdo, lasciando spazi aperti a soggetti economicamente più vantaggiosi per le committenti che però rischiano di inquinare ulteriormente il sistema logistico toscano ». Cgil annuncia la proposta alle altre sigle sindacali di aprire lo stato di agitazione e chiede a Legacoop toscana, al sistema della Gdo e alle istituzioni «di essere parte attiva per le sorti dei 2.500 soci di Cft, al fine di mantenere legalità e buona occupazione nel settore».

**La Repubblica – Firenze**

## **L'inchiesta**

### **Fanghi inquinati in agricoltura chiesto il giudizio per 11 società**

Fra il 2013 e il 2016 diverse aziende agricole toscane hanno utilizzato come concimi per i terreni coltivati fanghi di depurazione contenenti sostanze pericolose o comunque inquinanti, come idrocarburi e toluene, incompatibili con un reimpiego di agricoltura. Ogni anno fra le 13 mila e le 15 mila tonnellate di fanghi " non conformi" sono finite nei campi di aziende di Cascina, Montaione, Peccioli, Palaia, Fauglia, Casciana Terme. È quanto afferma il pm di Firenze Giulio Monferini, che ha chiesto il rinvio a giudizio per traffico di rifiuti di 20 persone e 11 società, fra cui la DC Green di Vicopisano di Felicino e Federico Del Carlo e la Coimpo di Adria, già al centro di altre inchieste per inquinamento. – f.s.

## ***La Repubblica – Firenze***

### **Le denunce**

#### **Scaricavano nel cassonetto 25 sacchi di scarti tessili**

Scaricavano dal loro furgone venticinque sacchi di scarti tessili, per un peso totale di una tonnellata e mezzo, davanti a un cassonetto in pieno centro. È accaduto due giorni fa a Signa (Firenze). Protagonisti due cittadini cinesi e un nigeriano, fermati dai carabinieri proprio mentre cercavano di liberarsi dei rifiuti. Per loro è scattata la denuncia.

Complessivamente, dall'inizio dell'anno in provincia di Firenze sono diciotto le persone che sono state denunciate per sversamento illecito di rifiuti. Le aree più colpite dal fenomeno, spiegano i militari del comando provinciale, sono quelle di Calenzano, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino. — I.s.

## ***Corriere Fiorentino***

### **Marcheschi (Fdl): «Passa la raccolta e i rifiuti restano»**

Non solo l'Oltrarno. Anche il resto della città sembra essere invaso dalla spazzatura, che a volte strabocca dai cassonetti e altre invece viene lasciata dove capita. È la denuncia del consigliere regionale di Fratelli d'Italia Paolo Marcheschi che, attraverso un video pubblicato su Facebook, ha documentato ciò che accade tutti i giorni davanti ai cassonetti di Campo di Marte, e in particolare tra via Lungo L'Affrico e viale Duse dove il camion di Alia svuota i cassonetti ma i rifiuti ammassati a lato restano in strada. «E mi sono arrivate — dice Marcheschi — decine di segnalazioni da ogni quartiere». (A.P.)

## ***Corriere Fiorentino***

### **Il divanaccio è sempre lì e non è più solo: ecco le scatole**

A.P.

Sono passati tre giorni da quando il Corriere Fiorentino ha segnalato il divano abbandonato accanto ai cassonetti di via del Campuccio (e sul quale alcuni incivili hanno perfino urinato). E in queste settantadue ore nessuno si è ancora degnato di portarlo via, anche se i residenti assicurano di aver più volte contattato il numero di Alia per il ritiro dei rifiuti ingombranti. Accanto al divano, nel frattempo sono comparsi nuovi cartoni e sacchi della spazzatura.

## ***Il Sole 24 Ore***

### **industria**

#### **Impianto Lucart in Ungheria**

Si è tenuta ieri a Nyergesújfalu, in Ungheria, l'inaugurazione del nuovo impianto Lucart costato oltre 19 milioni.

## ***Il Sole 24 Ore***

### **ACCIAIO**

#### **Aferpi, sindacato minaccia la protesta**

Un'iniziativa di protesta a Roma a ottobre per gli operai Aferpi «se entro settembre non arriverà una convocazione dal ministero del Lavoro per la proroga della cassa». Lo annunciano Fim-Fiom-Uilm, chiedendo anche «interventi speciali per l'indotto».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Le indicazioni di Revet, azienda toscana leader nell'economia circolare  
Raccolta differenziata, (ri)partiamo dalle basi: che fare con una bottiglia di plastica?**

**Le operazioni da fare sono soltanto 3, semplicissime: svuotarla del tutto, schiacciarla per lungo e riavvitare il tappo. Ma ogni errore commesso costa, e alla fine ricade sulle spalle dei cittadini**

Una volta si diceva che basta un battito d'ali di farfalla in Italia per provocare un uragano in Texas; la metafora piuttosto provocatoria dovrebbe spiegare perché piccole variazioni nelle condizioni iniziali producano grandi variazioni nel comportamento a lungo termine del sistema. Senza scomodare la 'teoria del caos', potremmo iniziare a ragionare sugli effetti che possono o non possono produrre le nostre piccole azioni quotidiane.

Cominciamo quindi da un'azione banalissima e chiediamo a Revet, azienda che in Toscana si occupa di raccogliere selezionare e avviare a riciclo le raccolte differenziate di plastica, vetro, acciaio alluminio e tetrapak, qual è il modo più corretto per conferire una bottiglia di plastica nella raccolta differenziata. Indicazioni che, beninteso, non valgono solo per Revet ma sono utili per tutti gli impianti di selezione.

«Le operazioni da fare sono 3 e soltanto 3 – spiega il responsabile comunicazione di Revet, Diego Barsotti, e sono semplicissime: svuotare del tutto la bottiglia, schiacciarla per lungo cioè non accartocciarla dall'alto al basso, e riavvitare il tappo».

**Andiamo con ordine, svuotare la bottiglia: cosa succede se la svuotiamo e cosa succede se non lo facciamo?**

«In base all'Accordo quadro Anci-Conai se il contenuto all'interno dell'imballaggio pesa di più della bottiglia stessa, questa va a scarto. Andare a scarto significa che invece di guadagnare qualcosa per l'avvio a riciclo di quella bottiglia, si paga qualcosa per mandarla a smaltimento. Ogni errore commesso dai cittadini costa all'intero sistema, e alla fine ricade sulle spalle dei cittadini stessi».

**Secondo passaggio. E qui credo che molti cadranno dalle nuvole: perché non va bene accartocciare la bottiglia, ma è bene schiacciarla di lato, tipo sottileta?**

«Lo spiego volentieri, però prima mi permetta di fare un appello sull'importanza di schiacciare le bottiglie. Sembra un gesto banale, ma purtroppo negli ultimi tempi troviamo tantissime bottiglie piene che purtroppo non riusciamo a valorizzare».

**Pensavo fosse solo un problema di riduzione volumetrica, ma che poi finissero comunque a riciclo.**

«Purtroppo no. A parte la riduzione volumetrica che consente di minimizzare i costi di trasporto ed è anche più comoda per i cittadini che per esempio hanno il porta a porta (che con una bottiglia gonfia finiscono subito il sacchetto), c'è anche un problema di selezione. Tutti gli impianti di selezione hanno lunghi nastri che trasportano il materiale alle varie macchine selezionatrici. E gran parte di questi nastri sono in salita. Se io ho la bottiglia piena, o accartocciata troppo bene, questa rotolerà all'infinito sul nastro o avrà conseguenze negative sulla selezione automatica/ottica e manuale, con il risultato che alla fine cadrà nel bunker degli scarti. Purtroppo in questo modo perdiamo un sacco di materiale buono. Per questo è fondamentale schiacciarle... come una sottileta!».

**Questione tappi...**

«I tappi vanno sempre avvitati alle bottiglie: se li lasciamo per conto loro rischiano di finire nella frazione fine e quindi anche in questo caso di finire a scarto. Diverso il discorso se ci sono raccolte di solidarietà, ma anche lì è bene informarsi che vi siano reali sbocchi di mercato per i tappi: spesso le associazioni cominciano la raccolta e poi non riescono a vendere i tappi, perché occupano tantissimo spazio e valgono poco».

**Mi permetto di aggiungere una domanda sull'etichetta, anche se non l'ha citata: vanno tolte o no?**

«No, non importa toglierle perché i riciclatori hanno delle vasche di lavaggio, successive alla fase di triturazione, che permettono di separare la carta o i polimeri che non sono compatibili con il pet. È assolutamente meglio impiegare 1 secondo in più per schiacciare la bottiglia come una sottileta piuttosto che per togliere l'etichetta».

di Jacopo Carucci

## **Greenreport**

### **La gestione dei rifiuti spiegata a scuola: nella Toscana del sud torna RI-Creazione Negli ultimi tre anni coinvolti oltre 20.000 studenti, con lezioni in classe, laboratori didattici e visite agli impianti presenti sul territorio**

Quanti rifiuti produciamo ogni giorno? Come fare una corretta raccolta differenziata? In cosa consiste effettivamente il riciclo? Per rispondere a queste e molte altre domande, dopo aver coinvolto negli ultimi tre anni oltre 20.000 ragazzi, è pronto a ripartire “RI-Creazione. Da oggetto a rifiuto e ritorno”, il progetto di educazione ambientale promosso da Sei Toscana nei 104 Comuni che compongono l’Ato Toscana Sud.

Con il ritorno dei ragazzi sui banchi di scuola è tutto pronto per la quarta edizione di RI-Creazione, grazie al quale gli educatori ambientali incaricati da Sei Toscana terranno lezioni in classe, laboratori didattici e visite agli impianti: un format che finora ha registrato un alto e costante livello di soddisfazione tra gli insegnanti, sia per i contenuti che per le modalità di svolgimento degli incontri formativi.

«Sono fermamente convinto che le sfide del presente e del futuro prossimo in materia di gestione dei rifiuti e soprattutto di incremento della raccolta differenziata siano prima di tutto di natura culturale. E’ per questo motivo che Sei Toscana crede molto nell’educazione ambientale rivolta alle giovani generazioni – afferma Leonardo Masi, presidente di Sei Toscana – e intende affiancare con ogni sforzo possibile le amministrazioni in un percorso volto alla crescita e alla formazione dei cittadini di domani. Nell’edizione 2018/2019 sono stati introdotti alcuni elementi di novità, intensificando l’attenzione verso le specifiche esigenze dei territori. Siamo a lavoro da diverse settimane per preparare e promuovere al meglio questa quarta edizione e l’obiettivo è anche quello di incrementare i numeri, già molto positivi, degli studenti e degli istituti scolastici coinvolti».

Gli insegnanti che intendono partecipare al progetto (che non ha alcun costo per la scuola) hanno tempo fino al 15 ottobre per compilare il modulo di adesione già inviato a tutti i dirigenti degli istituti scolastici dei 104 Comuni della Toscana del sud.

Per maggiori informazioni sul progetto e per avere il modulo è possibile visitare il sito internet di Sei Toscana, [www.seitoscana.it](http://www.seitoscana.it), oppure inviare una mail a [scuola@seitoscana.it](mailto:scuola@seitoscana.it).

## **Corriere Fiorentino**

### **CAMMINARE IN CITTÀ A OCCHI CHIUSI E NASO TAPPATO**

di Alessio Gaggioli

In fila indiana. Uno stretto serpente di grembiolini arancio e blu procede verso la scuola in piazza San Felice. Le macchine sbucano da via del Campuccio, alla cieca. È d’obbligo fermarsi sul ciglio del marciapiede e sporgere appena la testa per non rischiare. Dietro l’angolo c’è ancora lui. Ormai sepolto da cartoni e schifezze varie. Un angolo fetido. Muri incrostati, neri, malsani. Sul divanaccio abbandonato qualcuno, in tanti forse visto che è rimasto lì fino a ieri sera quando è stato finalmente rimosso, ci ha pisciato. Ha pisciato — inciviltà chiama inciviltà, merda chiama merda — anche sul foglio di carta che qualcuno aveva lasciato sopra poche ore dopo la sua comparsa accanto ai bidoni. «Per il turista; scusateci, non siamo ancora civilizzati. Un cittadino fiorentino». Un gruppetto di mamme e bambini sta facendo colazione sotto il dehors del caffè in piazza. Sembrano in un recinto: a sinistra, a un centimetro dalla ringhiera c’è il bus dell’Ataf fermo, ma a motori accesi. Dietro le loro spalle i pannelli di compensato che hanno imprigionato la storica farmacia. Claustrofobia. A scuola le suore hanno un foglio, chiedono di firmare. Suor Antonina con il suo colorato accento del sud è una furia. Ma almeno fa sorridere. «Bisogna firmare, bisogna firmare, la manderemo al sindaco o non so chi...». Va liberata. La farmacia è come se non ci fosse più. Chiusa in una scatola su cui qualcuno ha disegnato una Madonna colorata. Il cantiere (nella petizione appello che gira in Oltrarno lo chiamano il «mostro»: non originale, ma efficace), anche lui, sembra abbandonato. «Da settimane non ci lavora nessuno» dicono i commercianti oscurati dal maggio scorso da quella presenza così ingombrante. Sembra una eternità. Nel rione pochi stapperanno bottiglie di champagne quando il palazzo della farmacia, se la farmacia ci sarà ancora, diventerà un resort con appartamenti a cinque stelle per i turisti. Firenzeland ha da tempo straripato in Oltrarno. Gli ultimi a cedere sono stati il negozio di candele in piazza Frescobaldi e quello di vestiti in via dello Sprone, chiusi e sostituiti da una caffetteria e da un bar.

Più attività commerciali di pizza, cocktail e pasta fresca, più rifiuti, più cartoni e carta.

Tutto sembra talmente ineluttabile, senza freni, che fa sorridere scriverlo ancora. Di giorno in giorno. E notte dopo notte. Canne fumarie fra i tetti e le finestre dei palazzi che vanno a mille con i loro sbuffi puzzolenti e i motori rumorosi. Al mattino, e non solo, in alcune strade la puzza di urina è insopportabile. Negli angoli, dietro le macchine, sui marciapiedi macchiati e unti. Carta, scatoloni, contenitori per pizza. Spesso per 24 ore. Le scatole si accumulano pizza dopo pizza, bottiglia dopo bottiglia. Minuto dopo minuto. Mentre gli

abitanti accumulano in casa, aspettando il giovedì dopo le 19 per invadere i marciapiedi. Una liberazione, questa sì.

E allora il sistema regge? Può bastare rivedere gli orari di raccolta per commercianti e residenti? L'inciviltà non può essere un alibi a non cambiare marcia o a non invertire la marcia (sì, con il ritorno delle campane per la raccolta della carta dove ci sono più ristoranti e negozi). E non bastano le manciate di multe dei vigili o le guardie ambientali (15 per Firenze e provincia) appena ingaggiate da Palazzo Vecchio. Altrimenti non si spiegherebbe quel divanaccio intriso di piscio che le mamme e i bambini che vanno a scuola sono stati costretti a vedere o sentire a meno che non si tappassero occhi e naso. Non è possibile che nessuno in quattro giorni (quattro!) se ne fosse accorto prima tra Palazzo Vecchio e Alia. Sarebbe perversione. A primavera gli effetti speciali (senza scomodare Netflix) rischiano di non bastare.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**L'azienda: «Senza l'attività dei tecnici e dei lavoratori di Rimateria non sarebbe mai stato possibile attuare il risanamento»**

**Piombino, il Tribunale di Livorno ha dissequestrato la discarica di Rimateria**

**Sono stati portati a compimento tutti i lavori programmati, e dunque vengono meno le esigenze di cautela in corso da aprile**

Ieri il Tribunale di Livorno ha ufficialmente posto la parola fine al girone infernale in cui erano caduti i circa 50 lavoratori impiegati da Rimateria, e soprattutto sulle incertezze che continuavano ad aleggiare attorno ai lavori effettivamente portati avanti dall'azienda attiva a Piombino nell'economia circolare, e dunque sulle conseguenti ricadute ambientali: «Preso atto dell'informativa dei carabinieri di Grosseto, rilevato l'esecuzione dei lavori programmati», il Tribunale ritiene adesso «essere venute meno le esigenze di cautela connesse al sequestro».

È questa la risposta arrivata ieri all'istanza di dissequestro presentata dall'avvocato Pier Matteo Lucibello, legale di Rimateria e del suo presidente Valerio Caramassi, avanzata il 30 agosto sulla base delle «operazioni di bonifica e messa a norma del sito, interamente eseguite, come risulta dalla documentazione allegata e dalla relazione del Noe dei carabinieri di Grosseto, incaricati della verifica e del monitoraggio».

Già lo scorso aprile la magistratura aveva aperto al dissequestro della discarica di Ischia di Crociano, imponendo però a maggior tutela un continuo monitoraggio dei lavori da parte del nucleo operativo ecologico dei Carabinieri (Noe). Lo stesso che a marzo aveva posto sotto sequestro la discarica, a seguito delle maleodoranze presenti nell'area. «Bene che monitorino il nostro lavoro – commentò allora Caramassi – Per noi, quando avremo finito, sarà una perfetta certificazione ambientale». Che ieri è arrivata.

A marzo il sistema di captazione risultava ridotto rispetto a quello previsto, determinando la diffusione di biogas da discarica responsabile dell'impatto odorigeno; allora i lavori di riammodernamento della rete erano già in corso, ma furono interrotti dal sequestro slittando dunque nel tempo. Ma adesso anche il Tribunale di Livorno può certificare «l'esecuzione dei lavori programmati», e il dissequestro ne è la prova evidente.

Eppure, come dichiarano dalla segreteria di Rimateria, assistiamo in queste ore «a un inasprimento della polemica sulle bonifiche e la gestione dei rifiuti a Piombino. Con preoccupazione notiamo che accanto a legittime opinioni sui progetti in corso, si alimentano accuse infondate e calunniose che non possono essere tollerate. I carabinieri del Noe hanno certificato appena pochi giorni fa quanto l'attività di risanamento della discarica gestita da Rimateria sia conforme alle leggi e rispecchi i criteri di sicurezza. Proprio sulla base delle verifiche dell'Arma la magistratura ha disposto il dissequestro dell'area. Inutile sottolineare quanto è evidente a tutti: senza l'attività dei tecnici e dei lavoratori di Rimateria non sarebbe mai stato possibile attuare il risanamento. Ognuno è poi libero di esprimere la propria opinione su questi fatti. Ciò che non sarà più tollerato è che Rimateria sia associata a realtà quale la "Terra dei fuochi" o simili scenari tristemente famosi per aver coniugato la criminalità organizzata allo smaltimento illegale dei rifiuti. Dire, come è stato fatto, che Piombino rischia di ospitare una nuova "Terra dei fuochi" è falso e denota malafede. Nessuno potrà più dirlo senza assumersene la responsabilità. L'area interessata alla cosiddetta "nuova discarica" è già una discarica, dove oggi sono accumulati rifiuti industriali abbandonati nel sito da decenni, senza controlli adeguati e messa in sicurezza. Quello attuale è il pericolo che il progetto di Rimateria intende abbattere, portando la legalità dove fino a oggi non sono state rispettate le regole».

## **Greenreport**

**L'iniziativa si concluderà il 20 di ottobre**

**Il terriccio buono di Scapigliato va a ruba, 27mila sacchi distribuiti in 3 mesi**

**Per ogni nucleo familiare due sacchi omaggio da 20 litri, frutto dell'economia circolare**

In tre mesi sono state 27mila le confezioni de "Il terriccio buono di Scapigliato" distribuite (gratuitamente) da Rea Impianti in undici Comuni: un ampio successo per l'ammendante compostato verde prodotto dall'azienda di Rosignano, ottenuto grazie alla lavorazione degli scarti verdi, sfalci e potature raccolte dai cittadini del territorio. Avviati a recupero nell'impianto per il compostaggio presente a Scapigliato, questi rifiuti al termine del processo si trasformano in compost verde di alta qualità e tornano quindi ad essere utili per la comunità.

La campagna di distribuzione ha riscosso grande successo tra i cittadini che – a partire dallo scorso giugno – si sono presentati numerosi nelle attività commerciali a ritirare i sacchi di terriccio da utilizzare per i loro orti e giardini: due sacchi omaggio da 20 litri per ogni nucleo familiare, con lo scopo di mostrare concretamente

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

come il corretto conferimento dei rifiuti possa diventare un valore tangibile che può portare a benefici diretti, ovvero da rifiuto verde prodotto dalle famiglie a nuovo prodotto che torna nelle case.

Lo scorso giugno la distribuzione ha preso il via nei Comuni di Orciano Pisano, Rosignano Marittimo e Santa Luce. L'iniziativa ha successivamente interessato i Comuni di Bibbona, Casale Marittimo, Castellina Marittima, Guardistallo, Montescudaio, e Riparbella. In seguito è stata estesa anche nei Comuni di Cecina e Collesalveti, dove è tutt'ora in corso.

A Cecina (dove i cittadini sono stati suddivisi tra le varie attività secondo l'ordine alfabetico dei cognomi), e presso i centri di raccolta del Comune a Collesalveti e Stagno (presentando il coupon che le famiglie hanno ricevuto direttamente a casa), è ancora possibile ritirare il terriccio, fino a sabato 20 ottobre. Una nuova fornitura è infatti in consegna a partire da lunedì 24. Inoltre, viste le richieste di alcuni residenti che non hanno ancora ritirato le confezioni, Rea Impianti ha deciso di riaprire eccezionalmente le consegne nel Comune di Rosignano Marittimo. In particolare, coloro che sono ancora in possesso del coupon e vogliono ritirare le due confezioni omaggio, potranno farlo presso il punto di ritiro Garden Poggio Fiorito, da mercoledì 26 settembre a sabato 20 ottobre.

## **Corriere Fiorentino**

### **IL CASO**

#### **La maleducazione c'è, ma non sia un dogma la raccolta dei rifiuti**

Enrico Nistri

Quello che colpisce di più nelle dichiarazioni che l'amministratore delegato di Alia, Livio Giannotti, ha rilasciato al Corriere Fiorentino nell'intervista pubblicata mercoledì 19, è l'assenza di un briciolo di autocritica. Se certe strade del centro sono ridotte a una discarica, se la città è sporca, la colpa è sempre degli altri: i cittadini, i turisti, chi affitta ai turisti, il Comune che non mette le telecamere, i vigili che non fanno le multe. È umano che un capo difenda l'operato dei subalterni, salvo magari «cazziarli» in privato. Ma lascia perplessi che il dottor Livio Giannotti non si chieda se i problemi della nettezza non siano riconducibili a scelte errate.

D'accordo, il senso civico non abbonda a Firenze. Ed è inqualificabile il comportamento di quei commercianti che invadono la città di scatole e cartoni senza il minimo rispetto degli orari, o di quegli osti che alle due di notte scaricano nei cassonetti decine di bottiglie di vetro con ancor minore rispetto di chi riposa. Ma se un sistema di raccolta dei rifiuti funziona male è giusto fare una verifica, senza pensare di risolvere tutto a suon di multe, magari citando con qualche approssimazione quel galantuomo di Mao e il suo «colpirne uno per educarne cento». Soprattutto non ha senso rifiutare il ritorno a una raccolta differenziata condotta in isole ecologiche perché sarebbe un «tornare indietro»: retrocedere, persino in guerra, può essere una forma di saggezza. Il porta a porta è un sistema che per una città turistica e terziaria come Firenze presenta troppe criticità. Chi prende in affitto un monolocale per tre giorni non può certo portarsi a casa l'«umido» perché riparte prima che Alia passi a ritirarlo e chi fa i turni di notte non può alzarsi alle otto per deporre in orario la nettezza. Spiace dirlo, ma da quando fu municipalizzato, con La Pira, il servizio di nettezza urbana ha subito dall'Asnu ad Alia un aumento dei disagi per gli utenti proporzionale alla crescita della tassazione.

L'esigenza di differenziare senz'altro esiste, e crescerà con l'aumento dell'e-commerce, con le sue pletoriche confezioni, ma più che con le multe si dovrebbe risolvere riducendo i rifiuti. Non è una strada facile, perché quella degli imballaggi è un'industria potente quanto quella dello smaltimento dei rifiuti, ma si potrebbe saggiarla. Tanto per cominciare, perché non tornare al vuoto a rendere? Ancora negli anni '90 al supermercato andavamo tutti con le cassette dell'acqua minerale al rimborso vuoti. Nel frattempo, pensiamo seriamente se non sia il caso di tornare alle isole ecologiche: il porta a porta non è il Piave, e il dottor Giannotti, per fortuna, non è Mao-Zedong.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**La mostra mercato**

**Quanto è bio l'agricoltura toscana**

**A Fiesole, da dicembre dichiarato distretto della coltivazione naturale, sono già 50 le aziende che si sono riconvertite. Un fenomeno in crescita in tutta la regione: sono ormai 125mila gli ettari utilizzati in questo modo**

Maurizio Bogni

Si mangia biologico nelle mense scolastiche, ma soprattutto si fa agricoltura quasi esclusivamente naturale. A Fiesole, che a dicembre ha dichiarato con delibera comunale "distretto biologico" il proprio territorio, le aziende agricole che si sono riconvertite (o lo stanno facendo) alla produzione senza chimica sono 50, praticamente la metà di quelle esistenti, e coltivano più del 50% della superficie agricola utile (Sau) del territorio.

È un fenomeno in crescita, destinato a connotare sempre più il territorio e in particolare il versante orientale del comune che si affaccia su Firenze, celebrato ieri e oggi dalla seconda edizione di "Fiesole naturalmente", mostra mercato nella centralissima piazza Mino. A dicembre la nascita del distretto era stata promossa da 19 aziende agricole d'avanguardia, ma già in 30 avevano attuato o in corso le procedure di riconversione. Ora siamo a quota 50 aziende. Soprattutto dei terreni coltivati ad uliveto: su un totale di 900 ettari di Sau presenti nel territorio, infatti, quasi 700 sono dedicati alla pianta d'olivo. Già a dicembre scorso, in occasione della creazione del distretto biologico di Fiesole era stata indicata nel 60% rispetto al totale la superficie di uliveti coltivati su principi biologici. Adesso numeri e percentuali aumentano e aprono la strada ad una prospettiva interessante: identificare e marchiare come biologica tutta la produzione di olio di Fiesole. Così come Chianti è sinonimo di vino di qualità, domani Fiesole potrà esserlo di olio bio.

Quanto questo possa valere sotto il profilo promozionale, soprattutto all'estero e in abbinamento al fascino del brand made in Italy, è facilmente immaginabile. «Un conto è andare sui singoli mercati nazionali e internazionali come singola azienda - è stato spiegato un altro è andarci come territorio, con un segno distintivo molto più ampio e un marchio, identificando un nome, Fiesole, con una produzione agricola toscana esclusivamente bio».

In Toscana sono oltre 5.000 le aziende biologiche e la superficie destinata (e in conversione) è di oltre 125mila ettari. Ma il caso Fiesole non ha uguali. Si tratta dell'unico distretto biologico che unisce aziende private e partecipazione pubblica (in questo caso il Comune di Fiesole) e mette in rete tutte le attività che ruotano intorno al territorio di Fiesole, per far emergere l'agricoltura biologica come filo conduttore di uno sviluppo sostenibile (nelle mense scolastiche il biologico è stato introdotto da oltre due anni). «Il punto forte del distretto è la condivisione - spiegano i promotori Tutti infatti possono contribuire alla realizzazione del progetto, sviluppando azioni in ambiti diversi per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo. Il distretto promuove inoltre iniziative di filiera corta, mercati a km0, gruppi di acquisto, mense, punti vendita, mercati locali biologici, come quello in corso in questi giorni».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Piombino, rifiuti importati "da fuori" e nuova discarica? Un po' di chiarezza su Rimateria  
Il progetto industriale iniziato tre anni fa sta portando i primi frutti, ma nella cittadinanza serpeggiano timori che meritano rispetto: a partire da quello per i fatti**

Di Luca Aterini

Oggi Rimateria, azienda protagonista dell'economia circolare in Val di Cornia, arriva a un punto di svolta del progetto industriale tracciato da ormai tre anni, a partire dall'estate del 2015: l'assemblea dei soci sancirà la vendita del 30% delle quote aziendali a Unirecuperi – tra le più importanti realtà nazionali nella gestione dei rifiuti speciali –, senza rinunciare al controllo pubblico e con lo scopo dichiarato di far giungere a Piombino capitali e know-how necessari a operare in un settore tanto complesso quanto determinante per qualsivoglia risanamento e sviluppo sostenibile del territorio.

Un percorso stabilito dai Comuni del territorio soci dell'azienda e portato avanti da management e lavoratori di Rimateria tra continue difficoltà, ma che ha già dato i suoi primi frutti. Il debito aziendale è dimezzato e il risanamento delle aree (già) adibite a discarica sta proseguendo in sicurezza, come testimonia da ultimo il dissequestro stabilito pochi giorni fa dal Tribunale di Livorno. Eppure sabato circa 500 persone sono scese in strada a manifestare, chiamate a raccolta dal "Comitato salute pubblica" «contro la vendita a privati delle azioni di Rimateria e contro la costruzione di una nuova enorme discarica a Ischia di Crociano», ovvero sulla base degli stessi elementi che hanno portato a formulare la richiesta di due referendum, richiesta verso la quale il Consiglio comunale di Piombino ha già espresso contrarietà.

Sono due i timori che serpeggiano con grande insistenza: la realizzazione di una nuova discarica e l'import di rifiuti speciali da fuori per riempirla. Si tratta di timori che meritano rispetto, e dunque di un confronto basato sui fatti.

Per scoprire la verità sulla "nuova" discarica sarebbe sufficiente dare un'occhiata alla planimetria del progetto. Il perimetro della "nuova" discarica è in realtà quello della ben nota Li53 sulla quale insiste da anni un decreto del ministero dell'Ambiente che ne intima la bonifica, e il perché è presto detto: si stima vi siano presenti 400mila tonnellate di rifiuti "stoccati in modo incontrollato", rifiuti presenti da anni e ad oggi non smaltiti in sicurezza. Il progetto Rimateria dunque non prevede alcun nuovo sito di discarica, programma invece una bonifica e una riqualificazione ambientale e paesaggistica delle discariche esistenti. Un'operazione da svariati milioni di euro. Come la si finanzia senza gravare sulle casse pubbliche? Ottimizzando e impiegando gli spazi di discarica già esistenti, come del resto è prassi in Paesi come la Germania, dove l'economia circolare la si chiacchiera meno ma forse la si pratica di più rispetto all'Italia, e dove il nostro Paese invia ogni anno molti di quei rifiuti che non sa o non vuole gestire sul proprio territorio (a partire dall'amianto).

E per quanto riguarda l'import di rifiuti "da fuori"? Tutte le attività produttive, commerciali e di servizio producono rifiuti speciali, che è necessario gestire in sicurezza. In quest'ottica Rimateria, come ricordato dall'azienda anche due giorni fa, opera «mettendosi al servizio di centinaia di attività produttive della Val di Cornia, offrendo a esse garanzie di rispetto delle leggi». Tra queste aziende c'è anche Jindal, naturalmente. Come ha spiegato il suo amministratore delegato Fausto Azzi, la proprietà che ha preso in carico l'acciaieria «ritiene fondamentale avere la possibilità di usare un impianto di prossimità per il trattamento dei rifiuti industriali. Così è scritto anche nell'Accordo di programma», ovvero quello sottoscritto con i ministri Di Maio (Mise) e Costa (Ambiente). Vale la pena ricordare che un'acciaieria con forno elettrico come quella che sorgerà a Piombino grazie a Jindal è un impianto industriale alimentato da rottame, ovvero da rifiuti: milioni di tonnellate di rifiuti provenienti ogni anno "da fuori", evidentemente, ma verso i quali non si notano barricate di sorta da parte dell'opinione pubblica. Anzi. Che differenza c'è con i rifiuti provenienti "da fuori" o meno e impiegati all'interno del progetto di bonifica e riqualificazione paesaggistica portato avanti da Rimateria? E ancora: un'acciaieria con forno elettrico – che è in tutto e per tutto un impianto di riciclo – è alimentata da rifiuti e a sua volta ne produce, come ogni attività industriale. Circa 200mila tonnellate di rifiuti per ogni milione di tonnellate di acciaio prodotto. Questi rifiuti dovrebbero essere gestiti in loco, magari in sinergia con Rimateria, oppure esportati "fuori" Piombino? Domande che alimentano solo paradossi, senza un approccio che punti alla sostenibilità e che parta dai fatti.

**Corriere Fiorentino**

**Abbandonano rifiuti, ma lasciano tracce: presi**

**Tre episodi sanzionati dai vigili, per i trasgressori una multa da 166 euro a testa**

A.P.

A scovare i responsabili sono stati gli 007 della polizia municipale che nell'ultimo fine settimana, sono riusciti a identificare tre persone che, in luoghi diversi della città, avevano abbandonato cumuli di immondizia e rifiuti ingombranti.

Il primo a ricevere la contravvenzione dalla pattuglia del reparto analisi e strategie è stato un residente di Porta al Prato che aveva lasciato il suo vecchio forno a microonde su un marciapiede nei pressi di un cassonetto. Grazie a un nastro adesivo presente sull'elettrodomestico, in cui erano presenti i dati di un ristorante della zona, gli agenti hanno rintracciato l'autore del fatto. Per l'uomo è scattato un verbale da 166 euro per la violazione del Regolamento comunale per lo smaltimento rifiuti. All'uomo è stato anche intimato di rimuovere il fornello e di chiamare Alia per il suo conferimento in discarica.

Doppio intervento sabato: la mattina in via dei Cattani, il pomeriggio in via Gian Paolo Orsini. Nel primo caso a entrare in azione sono stati sempre gli agenti del Reparto Analisi e Strategie che si sono appostati poco lontano da una postazione di raccolta dei rifiuti per controllare i movimenti di una persona che armeggiava vicino a un cassonetto. La pattuglia ha così sorpreso un uomo che abbandonava una plafoniera priva del neon fuori dai contenitori. Anche per l'uomo, un 40enne cinese, è scattato il verbale da 166 euro.

Infine sabato pomeriggio una pattuglia è intervenuta in via Giampaolo Orsini per un reclamo riguardante un frigo abbandonato. Sul posto, gli agenti hanno trovato l'elettrodomestico e hanno notato alcuni documenti attaccati grazie ai quali sono risaliti a un'attività della zona. E anche in questo caso è partito un verbale da 166 euro.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Ok all'accordo con Unirecuperi per la cessione del 30% delle quote aziendali**

#### **Nuovo cda per Rimateria, la presidenza va a Claudia Carnesecchi**

#### **Tutti i sindaci le hanno espresso piena fiducia, e ringraziato per l'operato Valerio Caramassi**

Come anticipato ieri su queste pagine, l'assemblea dei soci Asiu – società per azioni a totale capitale pubblico detenuto dai Comuni della Val di Cornia, a sua volta proprietaria delle quote di maggioranza in Rimateria – ha dato ieri il via libera all'accordo in fieri con Unirecuperi e ha indicato il nome del nuovo presidente di Rimateria.

Si rinnova così il cda di Rimateria, dopo che il presidente Valerio Caramassi si era dimesso nei mesi scorsi essendo andato in pensione e, quindi, divenuto incompatibile col ruolo per effetto della legge Madia; in queste settimane Caramassi ha comunque continuato gratuitamente a dare il suo contributo – su richiesta unanime dei sindaci di Piombino, Campiglia, Suvereto, San Vincenzo – con l'obiettivo di portare a termine la cessione del 30% di quote a Unirecuperi e assicurare un ordinato passaggio di consegne. Passaggio appunto avvenuto ieri.

L'assemblea dei soci di Rimateria ha subito dopo eletto il nuovo presidente del Cda che ora è così composto: presidente è Claudia Carnesecchi, già responsabile dell'amministrazione di Rimateria; Paolo Giovannini, presidente di Unirecuperi, e Maria Grazia Catani in rappresentanza della quota Lucchini in amministrazione straordinaria. «Queste scelte sono importanti e indispensabili per continuare il lavoro avviato da Rimateria: tutte decisioni che sono state prese senza voti contrari», precisano dall'azienda, la cui comunicazione sarà adesso curata dal giornalista Andrea Lazzeri.

Nei prossimi giorni (probabilmente giovedì) avverrà la firma davanti al notaio per il passaggio legale delle quote a Unirecuperi – un'azienda che da oltre trent'anni opera nel settore ambientale e fa parte del gruppo Unieco, un colosso nel settore del trattamento dei rifiuti e delle bonifiche –, concludendo in questo modo la prima trince dell'implementazione societaria di Rimateria decisa su indirizzo dei soci.

Resta da collocare un'altra quota (anch'essa del 30%). Anche nella riunione di ieri i soci Asiu hanno ribadito che la ricerca di nuovi partner, capaci di portare risorse e know how adeguati alle strategie di risanamento ambientale e riqualificazione paesaggistica delle aree a discarica di Ischia di Crociano, rimane un obiettivo da perseguire con il massimo impegno: in questo senso hanno confermato il mandato a Rimateria a concludere le procedure necessarie.

Nell'assemblea dei soci Asiu le deliberazioni sulla cessione delle quote societari hanno avuto il voto favorevole dei Comuni di Piombino, Campiglia e San Vincenzo. Si è astenuto invece il sindaco di Suvereto, così come sulla designazione di Carnesecchi alla presidenza del cda di Rimateria, sottolineando che si tratta di un voto non sulla persona ma per il metodo seguito. Tutti i sindaci hanno invece avuto parole di ringraziamento non formale per l'operato di Valerio Caramassi, e hanno espresso piena fiducia in Claudia Carnesecchi, la quale ha a sua volta ringraziato per la fiducia datale ribadendo di assumere «l'impegno per spirito di servizio, con l'obiettivo di portare a termine il mandato ricevuto dai soci».

## **Greenreport**

### **Braconieri in discarica: spari anche all'interno degli impianti di Scapigliato**

#### **Rea Impianti: «Episodi francamente privi di ogni senso, gravissimi e pericolosi»**

Alcuni bracconieri hanno tagliato la rete di recinzione che circonda la Rea Impianti, in località Scapigliato (Rosignano Marittimo), per poi introdursi furtivamente nel perimetro aziendale e sparare: ieri mattina – a circa 100 metri dentro la recinzione tagliata – sono stati infatti due bossoli sparati con un fucile calibro 12, che testimoniano l'illegale intrusione, quasi certamente avvenuta la mattina di domenica, l'azione di caccia, ed il conseguente grave rischio di poter determinare incidenti.

Probabilmente è la presenza di numerosi fagiani, di alcune lepri e di due caprioli, che ormai stabilmente da alcuni anni vivono all'interno degli impianti di Scapigliato, che ha indotto qualche scellerato a quest'atto di bracconaggio. «Episodi francamente privi di ogni senso – sottolineano dalla Rea Impianti –, gravissimi e pericolosi nella sostanza che, peraltro, crediamo ledano pesantemente anche l'immagine di chi pratica l'attività venatoria nel rispetto delle norme e dell'equilibrio ambientale».

«Non è stato possibile rilevare le immagini dell'episodio perché la videosorveglianza, estesa nei punti nevralgici delle attività di Scapigliato, ad oggi non copre ancora quell'area. Tuttavia – continuano da Scapigliato – è stata rilevata nelle prime ore della mattina la presenza ed il passaggio di un'auto e sono stati uditi alcuni spari dal nostro personale di sorveglianza, elementi per i quali sono in corso accertamenti.

L'azienda, oltre ad aver attivato le necessarie denunce alle autorità preposte, e allertato la Polizia Provinciale che intensificherà controlli puntuali, fa appello anche alle associazioni venatorie del territorio, con alcune delle quali nei mesi passati sono stati intrattenuti rapporti per possibili collaborazioni, perché sia maggiormente diffusa una cultura della legalità e affinché episodi del genere non abbiano a ripetersi».

## **La Repubblica**

### **Il caso**

#### **I marchi che cambiano pelle**

#### **Dimmi come ti chiami (ma in ideogrammi) e in Cina venderai di più**

FILIPPO SANTELLI

Dal nostro corrispondente

PECHINO

Il primo carattere, shi, indica il fare. Il secondo, an, la pace. Il terzo, di, le radici. Non male per evocare i dolci vigneti della Toscana. E insieme Shi-an-di, la parola suona quasi come l'originale: Chianti. Da ieri uno dei vini più pregiati d'Italia ha anche un nome in mandarino, registrato e pronto da affiancare all'originale sulle bottiglie. Una svolta che vale le kafkiane trafilate all'ufficio marchi di Pechino, dicono entusiasti dal consorzio del vino toscano. Perché la Cina che scopre ricchezza e status symbol mette i vini europei in cima alla lista. Ma fuori dalle grandi metropoli, dove pure rossi e bianchi crescono alla grande, l'alfabeto latino resta ancora uno sconosciuto.

Trovare il nome giusto con cui presentarsi al Dragone, persone o merci non fa differenza, è il primo passo per far breccia nei cuori.

A patto di sceglierlo bene però; un vero dilemma linguistico. Facendo il calco esatto della pronuncia infatti il rischio è ritrovarsi con dei caratteri che significano tutt'altro, fuori contesto o addirittura spiacevoli a orecchie cinesi. Lo sanno bene quelli del consorzio vino Chianti, che qualche anno fa avevano già ribattezzato il loro rosso Kangdi, cioè "la salute dell'imperatore", salvo scoprire alle prime fiere che il messaggio non arrivava.

Rimanendo fedeli al significato invece, come per esempio hanno fatto quelli di Red Bull, il toro rosso, bisogna accettare che il suono originale sia "lost in translation": la loro bevanda in Cina si chiama Hong Niu.

Mentre quando un paio di anni fa McDonald's ha cambiato nome, da Maidanglao a Jingongmen, gli "archi dorati" che sono anche nel suo logo, lo spietato popolo del web si è sbizzarrito, chiedendo se per caso tavoli e sedie fossero commestibili.

La magia insomma va cercata nel mezzo, in un sottile equilibrio di suono e significato. E chi se non gli squali del marketing di Coca-Cola potevano fare scuola? Circa 40 anni fa, avvicinandosi alla Cina che si era appena aperta all'economia di mercato, decisero che la bevanda si sarebbe chiamata Ke-kou-ke-le, "deliziosa felicità". Suono familiare, ma arricchito di un sapore che l'originale non ha. Nel complesso un marchio addirittura migliore. Ecco perché oggi da queste parti, caso unico, i caratteri latini sono scomparsi dalla lattina.

Man mano che il mercato del Dragone cresce di valore, l'arte del secondo nome mandarino diventa sempre più importante: un'occasione di raffinata reinvenzione, guidata da una corte di consulenti e focus group.

Bmw per esempio si è cambiata le generalità in Baoma, "il cavallo del tesoro".

Il social network per professionisti LinkedIn è Lingyin, cioè "l'élite che guida". Starbucks ha tradotto per significato la prima parte, xing, stella, e per suono la seconda, bake. Airbnb ha provato a esagerare con Aibiyang, "accogliersi a vicenda con amore", salvo beccarsi parecchie critiche per aver creato una specie di scioglilingua.

D'altra parte se non ti scegli un nome, ci pensano i consumatori cinesi a dartelo mentre fanno la spesa, e allora cambiarlo diventa un problema. O magari qualcuno se lo ruba, guai ancora peggiori in un Paese che ogni anno registra più marchi di Europa e Stati Uniti messi insieme. Pfizer non è riuscita a impedire al produttore cinese Viaman di vendere Weige, "il fratello potente", equivalente del Viagra. Mentre solo dopo lunghe battaglie legali Michael Jordan è riuscito a recuperare i diritti sul proprio nome di famiglia, Qiaodan, e Pirelli far cancellare il marchio Peineili, con cui una società locale vendeva lubrificanti intimi. Al secondo tentativo, ora anche il Chianti è registrato all'anagrafe. E quello che per noi è il sapore della Toscana, basta il nome, in Cina sarà Shiandi: "il fare", "la pace" e "le radici".

**La Repubblica - Firenze**

**Il commento**

**RACCOLTA RIFIUTI E GLI ORARI “AFFOLLATI”**

Franca Selvatici

Premessa: massimo rispetto per gli operatori di Alia, ex Quadrifoglio, ex Fiorentinambiente, ex Asnu (a proposito, perché questo vorticoso cambiamento di sigle?). Gli operatori ecologici svolgono un lavoro prezioso e per niente facile, in una città densamente abitata e frequentata ogni giorno da migliaia di turisti. I loro pesanti mezzi devono districarsi fra auto e camion parcheggiati male, a volte proprio davanti ai cassonetti. Massima solidarietà, dunque. Quel che non si capisce, però, è la scelta degli orari. In via Giusti e via Capponi i camion di Alia svuotano i cassonetti in perfetta coincidenza con gli orari di ingresso nelle scuole.

Via Gino Capponi è talmente stretta che se un camion si ferma non passa neppure un ciclista. In via degli Alfani e via dei Pilastrini, invece, la raccolta avviene fra le 13,30 e le 14,30, cioè nelle ore in cui molti rientrano a casa per pranzo. E anche lì son dolori. Gli operatori sono quasi sempre gentili, lavorano in fretta e dove è possibile accostano. Resta il dubbio: orari meno “affollati” non sarebbero proprio possibili?

**La Repubblica - Firenze**

**Unicoop Firenze**

**La plastica riutilizzabile al posto del polistirolo**

**Adoperata dal maggio 2017 per il trasporto dei prodotti ittici: 59 tonnellate di materiale inquinante saranno risparmiate**

Alla Unicoop di Firenze arrivano le cassette di plastica riutilizzabile, che prenderanno il posto delle casse di polistirolo. L'intento della cooperativa è di avviare buone pratiche nel rapporto con i fornitori e contemporaneamente di ottenere un risparmio non indifferente di rifiuti.

Nel maggio del 2017 è stato chiesto ai fornitori che consegnano prodotti ittici ai reparti pescheria di Unicoop Firenze di utilizzare casse in plastica lavabili e riutilizzabili al posto delle classiche casse bianche di polistirolo mono uso.

E così dal 15 maggio 2017 al 31 agosto scorso la cooperativa fa sapere di non aver « utilizzato 277.283 casse mono uso, di cui 198.408 di polistirolo. Stimando un peso medio di 300 grammi a cassa, significa aver risparmiato oltre 59 tonnellate di polistirolo che non sono finite nell'ambiente. Le nuove cassette sono imballaggi recuperabili, gestiti a ciclo chiuso tra i fornitori, la piattaforma ittica della cooperativa e la cooperativa CPR System che ne gestisce ritiro, consegna e pulizia ».

Ora il progetto va avanti, la cooperativa studia come intervenire sulla movimentazione di casse di pesce provenienti dall'estero, che non sostituibili con le casse lavabili e riciclabili. Si pensa di collaborare con un imprenditore danese che le riciclerebbe completamente, così da azzerare il conferimento in discarica del polistirolo.

« L'auspicio è che la nostra esperienza possa funzionare da modello anche per altre cooperative e imprese del settore ». L'impegno per la riduzione del polistirolo è un altro aspetto della campagna per l'ambiente Arcipelago Pulito. Si tratta di un progetto di Regione Toscana, Unicoop Firenze e Legambiente che ha permesso una sperimentazione di sei mesi in cui i pescatori fornitori della cooperativa potevano riportare in porto ed avviare a corretto smaltimento i rifiuti raccolti durante la quotidiana attività di pesca. Con Arcipelago pulito sono stati tolti dal mare oltre 15 quintali di rifiuti.

**La Repubblica - Firenze**

**Il personaggio**

**Alia, dopo 17 anni Giannotti lascia**

**L'amministratore delegato si dimette, al suo posto Alessia Scappini: una decisione già nell'aria da giugno “Me ne vado sereno e orgoglioso dopo tanto tempo”. Ma in realtà pesa la cancellazione del “suo” inceneritore**

Ilaria Ciuti

La bomba scoppia solo ieri. Livio Giannotti, l'ad, prima di Quadrifoglio, e poi di Alia, si dimette e se ne va. Per quasi 17 anni non è stato solo l'ad dell'azienda della spazzatura ma l'uomo simbolo di ogni iniziativa sui rifiuti nell'area fiorentina. Dicevi rifiuti e dicevi Giannotti, in qualsiasi situazione, buona o cattiva. Finisce un'epoca. Ora Giannotti ha rassegnato le sue dimissioni e l'assemblea dei soci di Alia, di cui il Comune di Firenze detiene il 58,86% delle quote, ha ieri nominato come ad Alessia Scappini, l'attuale direttore

operativo, chiamata ai tempi in azienda da Publiambiente, con distacco a Viareggio, proprio da Giannotti. L'ex ad se ne esce, caldamente ringraziato del suo operato sia dal sindaco Nardella che dall'assessore alle partecipate, Lorenzo Perra. Dicevamo che la bomba è scoppiata solo ieri. In realtà lo era già da tempo ma nel segreto più assoluto. Perra non nasconde più che già nell'assemblea di giugno l'ad aveva espresso la volontà di ritirarsi da quell'incarico pur rimanendo a disposizione dell'azienda (curerà i rapporti di Alia con gli impianti di smaltimento, oltre a diventare presidente di Revet), ma gli fu chiesto di costruire insieme il percorso di avvicendamento. Detto e fatto. Passata l'estate, ora però ci siamo. I rifiuti consumano, l'essere sempre in trincea ancora di più. Giannotti rivendica di esserci stato 17 anni: «Sono 17 anni che non spengo mai il telefono, 17 anni fuori con la neve, 17 capodanni passati in strada. Per me 17 anni sono troppi e ora sono orgoglioso di questa decisione: in un'azienda pubblica bisogna anche lavorare per essere sostituiti». E racconta di aver parlato di dimissioni già «nel febbraio 2017 dopo il varo di Alia», nata dalla fusione di Quadrifoglio con Publiambiente, Asm e Cis. «Ma mi chiesero di avviare la nuova società e restai». Magari ora Giannotti se ne va anche perché amareggiato dalla forte probabilità che il termovalorizzatore della Piana, la «sua» creatura, non si faccia più, bocciato dal Tar ma anche dal governatore Rossi. Ma lui nega. «Me ne vado sereno e orgoglioso di avere raggiunto gli obiettivi professionali: la realizzazione del piano regionale dei rifiuti per cui ero stato chiamato, la fusione che ha dato vita a Alia e l'iter del termovalorizzatore che è stato portato a compimento senza che ci venisse addebitato un solo errore. Se il Tar lo ha bloccato è solo perché gli enti locali non avevano piantato il boschetto di compensazione prima dell'inizio dei lavori. E se la Regione lo boccia secondo me fa un errore: 1, 5 milioni di persone senza un impianto finale. Ma tutto qui». Sia Giannotti che Perra che l'assemblea dichiarano la loro fiducia a Scappini, 43 anni, ingegnere, «tosta». Sarà lei a guidare un'azienda «di cui già conosce i meccanismi — dicono tutti — in un momento complicato». Il presidente di Alia, Paolo Regini ringrazia Giannotti. Lo stesso fa Perra anche a nome di Nardella: «Lascia la guida di un'azienda sana ed efficiente. Oggi Alia serve un milione e mezzo di abitanti e ha 260 milioni di fatturato con standard di servizi eccellenti, rappresentando un esempio positivo in Italia di aziende di servizi pubblici». Quanto a Giannotti, «ha rappresentato al meglio, umanamente e professionalmente, l'interesse pubblico». Intanto la società dell'inceneritore, Qthermo è ricorsa al Consiglio di Stato contro la bocciatura del Tar.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il sequestro giudiziario**

#### **Asta da record di tessuti 4.500 chilometri di stoffa rivenduti a tre milioni**

Maurizio Bogni

Se i tessuti fossero stesi uno accanto all'altro, attraverserebbero l'Europa correndo da Lisbona a Mosca per 4.500 chilometri. Misurarli al centimetro sarebbe impossibile. E allora li hanno venduto a peso, e a prezzo di realizzo, tre- quattro euro al chilo. Ottenendo un ricavo sensazionale, da record, per un'asta giudiziaria del genere. Frutta allo Stato tre milioni di euro la gara telematica conclusa lunedì dall'Istituto vendite giudiziarie di Firenze, Prato e Pistoia della montagna di tessuti per il pronto moda che la procura della repubblica di Prato aveva sequestrato ad una ditta cinese ad ottobre 2017.

L'asta ha pochi precedenti prima di tutto per la quantità di merce oggetto di un sequestro probatorio a carico di un imprenditore cinese che opera nell'area di Prato: 800mila chili di sete, cotone e viscosa di qualità. Le indagini di polizia giudiziaria, coordinate dal pm della procura di Prato Lorenzo Boscaglia, hanno contestato alla ditta una serie di irregolarità, a cominciare dall'incertezza sulla provenienza della merce. Il cinese è finito indagato con l'accusa di contrabbando e i tessuti sono stati sequestrati in un capiente e stipato capannone. Era l'ottobre scorso di un anno fa. Che fare di tutti questi tessuti? A questo punto è intervenuto un altro elemento che rende la vicenda straordinaria.

La magistratura pratese ha deciso di avvalersi della norma prevista dal comma 3 dell'articolo 141 del Dpr 115 del 2002, che consente di mettere all'asta la merce deteriorabile per salvaguardarne il valore, e questo anche se il procedimento penale è ancora aperto e quindi potrebbe terminare con l'assoluzione dell'indagato e l'obbligo di restituirgli quanto sequestrato. In questo caso, invece della merce nel frattempo venduta, gli sarebbero restituiti i soldi ricavati dall'asta. Procedura chiara, ma non scevra da ostacoli e rischi.

E così si è arrivati all'asta online. I tessuti sono stati divisi in quattro lotti. La procedura si è conclusa con successo. Cinque le aziende che si sono spartite i tessuti, due italiane e una cinese dell'area di Prato, due di Napoli. Incasso per lo Stato tre milioni di euro. «L'operazione di vendita a procedimento penale aperto è coraggiosa e porta con sé un valore economico ed etico — spiega Fabio Talente, coordinatore generale dell'Istituto vendite giudiziarie di Firenze, Prato e Pistoia — Se prima di fare l'asta si fossero dovuti attendere tutti i gradi di giudizio, la merce avrebbe corso il rischio di deteriorarsi e svalutarsi, mentre lo Stato avrebbe dovuto continuare a pagare l'affitto del capannone nel quale è stipata. Risultato: lo Stato ci avrebbe

guadagnato meno, se non rimesso, mentre così invece si sono ottimizzati i risultati del procedimento nell'interesse collettivo ». Entro ottobre la procedura conta di chiudere la pratica e di liberare il capannone in affitto. Prima, però, c'è da ripesare 800mila chili di tessuti. E non è un affare semplice: coprono la strada tra Lisbona e Mosca.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Rifiuti, si cambia: Giannotti lascia**

#### **Le dimissioni del supermanager: mi dedico alla famiglia. Al suo posto Alessia Scappini**

Antonio Passanese

A sorpresa, ma non troppo (la voce circolava da tempo), sono arrivate le dimissioni di Livio Giannotti, supermanager prima di Quadrifoglio poi di Alia. «È arrivato il momento di dedicare le mie attenzioni alla famiglia», spiega lui dopo 17 anni passati ai vertici delle aziende di smaltimento dei rifiuti.

Livio Giannotti saluta l'azienda di via Baccio da Montelupo e al suo posto arriva Alessia Scappini, classe 1974. Ma quello di Giannotti non è un vero e proprio addio: l'ex ad ha dato la sua disponibilità per la presidenza di Revet, «ma seguirò anche altri progetti strategici di Alia, senza avere però ruoli operativi». Le dimissioni di Livio Giannotti — arrivate nel momento in cui l'azienda di smaltimento è nell'occhio del ciclone per via dei problemi nella raccolta della spazzatura soprattutto nel centro di Firenze — sono state ratificate ieri dall'assemblea dei soci che ha contestualmente nominato all'unanimità la nuova amministratrice delegata che vanta un curriculum importante soprattutto nel ciclo integrato dei rifiuti. L'ex vertice di Alia, il cui mandato sarebbe scaduto nel 2019, aveva chiesto nel 2017 al suo Cda di essere sollevato dall'incarico perché, dice, «occupare per 17 anni lo stesso ruolo lo ritengo innaturale. Nella mia vita professionale ho sempre avuto esperienze molto più brevi. Ora largo ai giovani». Livio Giannotti nel giugno scorso aveva concordato con la società tempi e modi per il passaggio di consegne, come conferma Palazzo Vecchio che ha puntato dal canto proprio sulla continuità. Rimpianti, stanchezza, magari per quel termovalorizzatore di cui si parla da anni e che ancora è sospeso? «Quello che potevo e dovevo fare per la mia azienda l'ho fatto — continua — E ultimamente sentivo la necessità di guardare più ai miei affetti e alla mia vita: per tanti anni non ho potuto spegnere il telefono, non sono riuscito a fare più di 10 giorni di ferie, ho passato sempre il Capodanno per strada e mi sono reso conto di non aver visto crescere mia figlia che, dopo aver saputo delle dimissioni, mi ha detto: 'Babbo finalmente potrai venire a trovarmi a Bologna'».

Da prossimo presidente di Revet, Giannotti sarà impegnato nella realizzazione di due nuovi impianti: a Empoli per il vetro e a Pontedera per il riciclo della plastica. «Grazie al lavoro svolto da Giannotti — dice l'assessore alle partecipate di Palazzo Vecchio Lorenzo Perra (il Comune di Firenze detiene il 58,86 delle quote di Alia) — oggi Alia copre un 1,5 milioni di abitanti ed ha 260 milioni di euro di fatturato con standard di servizi eccellenti, rappresentando un esempio positivo in Italia di aziende di servizi pubblici, nonostante la criticità dei pochi impianti». Il nuovo amministratore delegato, Alessia Scappini — laurea in ingegneria chimica, ex amministratrice delegata, dal 2011 al 2017, di Sea Ambiente e Sea Risorse nei Comuni di Viareggio e Camaiore, e da novembre 2017 direttore operativo di Alia — dovrà impegnarsi anche nel trovare una soluzione alla raccolta di carta e cartone che, come più volte documentato dal Corriere Fiorentino, nel centro storico non funziona.

### **Corriere Fiorentino**

#### **È IL MOMENTO GIUSTO PER RIFLETTERE**

(p.e.) Diciassette anni ai vertici dell'azienda fiorentina dei rifiuti, con competenza e senza lesinare energie: nel momento in cui lascia, Livio Giannotti merita la gratitudine di tutti i fiorentini. E anche la nostra, sostenuta da rapporti corretti e amichevoli, anche quando le opinioni divergevano. Il cambio della guardia ad Alia però può essere un'occasione importante per una riflessione. Nell'ultima intervista, concessa al Corriere Fiorentino il 19 settembre, Giannotti sosteneva che il servizio funziona e che invece manca il controllo, con relative multe ai danni degli incivili che spargono sacchetti ovunque, lasciano in strada carta e cartoni a ogni ora, ignorano ogni regola di convivenza. Vero. Ma l'azienda dei rifiuti non può essere solo «efficiente» perché rispettosa degli accordi presi con il Comune: deve garantire la pulizia della città. E se la città, invece, è troppo spesso sporca vuol dire che la raccolta dei rifiuti così com'è non va più.

## **Corriere Fiorentino**

### **L'INTERVENTO**

#### **Smaltire i fanghi? Una storia italiana (che costa tanto)**

di Alfredo De Girolamo\*

Caro direttore,

quella dei fanghi è una storia incredibile. La storia di una crisi nazionale generata dal nulla, solo da paura, incapacità di governare, burocrazie cieche. Fino a due anni fa (e per i precedenti 20 anni) i fanghi della depurazione civile della Toscana (circa 130.000 tonnellate anno) sono sempre andati per oltre il 50%, nei terreni agricoli toscani. Gli agricoltori li richiedevano per il loro tenore di organico e la capacità di fertilizzante naturale, prendevano anche un po' di soldi, ai gestori costava meno di ogni altra soluzione e si faceva «economia circolare». Tutti contenti. Tutto secondo la legge: una direttiva europea del 1992. E tutto come accade in Francia, Germania e Spagna. Ad un certo punto sulla base di qualche presunto comportamento illecito (sta indagando la Magistratura) si scatena il panico. I fanghi diventano il mostro. Una variante toscana della «Terra dei fuochi» e non la conseguenza inevitabile dei nostri scarichi idrici quotidiani (fortunatamente, oggi, a differenza di molte altre regioni, tutti incanalati in fognatura e depurati). I magistrati indagano, gli organismi competenti indicano regole inapplicabili (quelle delle bonifiche!), i contadini giustamente si spaventano, i sindaci insorgono. Nascono addirittura i comuni «defanghizzati». Il flusso di fanghi in agricoltura si blocca completamente.

Ma non basta. Per gestire il problema, i gestori idrici toscani portano i fanghi negli impianti di compostaggio e produzione di fertilizzante della Lombardia (normalmente autorizzati e nella perfetta legalità). Da qui i materiali trattati vanno in agricoltura. Nel nostro riso. Da anni. Senza alcun problema. Ma la paura si diffonde anche lì. La Regione Lombardia fa una legge saggia per continuare a gestire i fanghi e fare economia circolare. Una settantina di comuni ricorrono al Tar. E vincono. Si blocca anche il mercato degli impianti lombardi. La Regione fa quadrato e animata da «sovranismo regionale», vara un'ordinanza per aprire gli impianti ai soli fanghi lombardi. I fanghi toscani non hanno più nessuno sbocco. E inizia la stagione estiva. I depuratori non possono scaricare in mare e scatta la crisi. Stoccaggi pieni, depuratori al limite del collasso. Si bloccano gli scarichi in fognatura degli industriali, i depuratori smettono di prendere i rifiuti degli spurghisti. Anche questo indotto rischia il collasso.

La Regione Toscana, coraggiosamente e bene, interviene e ci mette una pezza, con un'ordinanza che autorizza il conferimento provvisorio dei fanghi in discarica, previo trattamento di inertizzazione. I gestori accelerano nella decisione di costruire impianti propri, ma ci vorranno due-tre anni, sempre che si riesca a farli in qualche comune non «defanghizzato». Passiamo un agosto di emergenza, sindaci preoccupati per la stagione estiva, gestori in crisi con stoccaggi pieni, spurghisti senza sbocchi. Grazie allo sforzo di tutti, in primis della Regione, dei gestori, delle piattaforme di trattamento e delle discariche, il sistema tornerà regolare nelle prossime settimane. Tutta questa «follia» costa. Portare i fanghi nei terreni toscani costava 40/60 euro a tonnellata. Andare in Lombardia 160/180 euro, andare in discarica con trattamento 250 euro. Andare all'estero 350 euro. Tutti costi che andranno nella tariffa Idrica. Per cosa? Per niente. Per un sistema che non sa governare un flusso innocuo di rifiuti e non riesce, cosa più grave, a controllare le paure.

\* Presidente di Confservizi Cispel Toscana

## **Il Sole 24 Ore**

### **Gozzi: «L'acciaio del Nord investe un miliardo l'anno per innovare»**

#### **I forni elettrici sono un benchmark mondiale per efficienza e sviluppo**

#### **I due punti di crisi, Taranto e Piombino, al rilancio con Jindal e ArcelorMittal**

C'è l'acciaio del nord, quello «tascabile» dei forni elettrici, e c'è quello delle ex partecipazioni statali, legato ai grandi poli di Piombino, Taranto e Terni. Il primo è un benchmark mondiale ed è il vero cuore pulsante della siderurgia italiana (20 milioni su poco più di 24 di produzione complessiva); ma anche il secondo, dopo le difficoltà, ha imboccato la strada del rilancio, grazie a investitori internazionali che confermano l'appel di un settore per nulla obsoleto, architrave del manifatturiero italiano.

«Questi ultimi mesi - ha detto ieri il leader uscente di Federacciai Antonio Gozzi tracciando il bilancio di 6 anni di presidenza - stanno certificando la resilienza dell'acciaio italiano, capace di reagire alla crisi investendo in percorsi di innovazione sia sul piano culturale che impiantistico». Negli ultimi anni, secondo i calcoli di Gozzi, «la galassia del nord ha investito un miliardo all'anno in innovazione tecnologica, e oggi è dotata di uno dei migliori parchi industriali al mondo, grazie anche all'ultima spinta data da Industria 4.0». Tra gli impianti di ultima generazione, Gozzi ha citato il laminatoio da poco installato dal gruppo Pittini a Verona («monta 20mila sensori») e l'impianto che Acciaierie Venete avvierà nei prossimi mesi a Padova, «il primo

governato dall'intelligenza artificiale». Il sistema dei forni elettrici, ha ricordato Gozzi, è anche «una grande macchina dell'economia circolare, con 14 milioni di rottame all'anno» utilizzati per colare acciaio, e con «consumi energetici dimezzati» in 30 anni. Caratteristiche che, insieme alla competenza della manodopera («gli operai anziani colgono un malfunzionamento solo dal rumore, stiamo lavorando a un Accademia della formazione per attrarre i giovani e trasmettere queste conoscenze») fanno di questo distretto «un unicum mondiale, con 25 miliardi di fatturato e un'incidenza dell'export del 40%, senza contare il contributo indiretto alla filiera della meccanica». Una vivacità che non è stata intaccata nemmeno dai dazi Usa.

La novità degli ultimi mesi è rappresentata dal fatto che, accanto a questa eccellenza, anche i due punti di crisi dell'acciaio italiano, ex Lucchini e Ilva, stanno trovando una soluzione. A Piombino, «c'è un grande protagonista che si occupa del rilancio, dopo anni di follie in cui si è creduto a soggetti che non conoscevano il mestiere» ha detto Gozzi. A Taranto «c'è un compito difficile di rilancio industriale dopo anni di abbandono - ha aggiunto -, ma se ne occuperà il più grande gruppo siderurgico del mondo» e quindi c'è fiducia. La vicenda Ilva, per Gozzi, insegna che «lo stato va tenuto lontano dall'industria: ha distrutto 4 miliardi di euro di valore».

Con il più grosso impianto produttivo commissariato, Federacciai ha perso in questi anni un contributo di 1,2 milioni su un budget di 5,5. «Abbiamo ristrutturato e retto l'urto - ha spiegato Gozzi -. ArcelorMittal è benvenuta», anche se al momento non c'è alcuna interlocuzione. «Dobbiamo fare capire loro che l'Italia non è certo la Polonia e la Francia - ha aggiunto -. E comunque la siderurgia italiana non è solo Taranto».

In questi mesi la base associativa ha perso anche Marcegaglia, «una vicenda sofferta - ha spiegato Gozzi -, una delle conseguenze della discussione sui dazi». Il gruppo mantovano ha recentemente manifestato, come già in precedenza (si veda Il Sole 24 Ore del 7 giugno) la propria disponibilità a partecipare ad una soluzione per il futuro di Acciai speciali Terni (oggi di proprietà di ThyssenKrupp), qualora fosse necessario. «Quella di Terni - ha detto Gozzi - è una vicenda emblematica: i tedeschi la vogliono vendere, ci sono state manifestazioni d'interesse e poi non vendono più, magari per alzare il prezzo. Significa che l'attività vale». Dopo aver «salutato positivamente l'interesse di Marcegaglia», Gozzi ha commentato scherzosamente che «se compra Terni, allora dovrà rientrare in Federacciai, perché con Ast anche Marcegaglia a questo punto sarà produttore».

«Da genovese», infine, Gozzi si augura che «il ponte Morandi venga ricostruito in acciaio. Stiamo lavorando con Promozione Acciaio - ha detto - per spiegare i vantaggi della manutenibilità dell'acciaio rispetto ad altre soluzioni: costruire con l'acciaio è facile come usare il Meccano».

## **Italia Oggi**

### **Bando periferie, l'Anci prepara i ricorsi al Tar Toscana e Lazio sono pronte a rivolgersi alla consulta**

Continua il braccio di ferro tra sindaci e governo sul bando periferie. Da quando l'Anci, giovedì scorso in Conferenza unificata, ha deciso di interrompere le relazioni istituzionali con l'esecutivo non c'è stato ancora nessun passo di riavvicinamento. Anzi. Il varo del decreto sicurezza, in cui i primi cittadini si aspettavano di trovare il ristoro dei fondi tagliati dal Milleproroghe, ha alzato il livello dello scontro. Tanto che i sindaci hanno annunciato l'intenzione di ricorrere al Tar contro il blocco delle risorse. E grazie al gioco di sponda delle regioni, il contenzioso potrebbe arrivare anche alla Corte costituzionale. Ad annunciarlo è stato il presidente dell'Anci Antonio Decaro nel corso della riunione dei sindaci metropolitani tenutasi a Milano. «Ora il Milleproroghe è andato in Gazzetta quindi non ci sono più scuse per rimandare la sanatoria degli 800 milioni che era attesa all'ordine del giorno della scorsa Unificata», ha detto il sindaco di Bari. «Per questo ci aspettiamo a breve la convocazione da parte del governo, ma intanto nei prossimi giorni valuteremo l'iniziativa di ricorrere al Tar contro il Milleproroghe e anche alla Consulta attraverso le regioni». La prima ad essersi offerta per portare il taglio dei fondi alle periferie sul tavolo della Corte costituzionale è stata la Toscana che a breve convocherà il Consiglio delle autonomie locali per dare il via libera al ricorso. Altrettanta disponibilità è stata offerta all'Anci dalla regione Lazio.

A Milano si è parlato anche di legge Delrio e delle proposte di riforma che secondo i sindaci metropolitani dovrebbe aprire la discussione sull'istituzione delle giunte e sulla rappresentanza diretta. Tra gli altri temi che le città metropolitane rilanceranno nella prossima interlocuzione con l'esecutivo sulla Manovra c'è l'autonomia finanziaria. «Le città metropolitane sono l'unico livello di governo a non avere un tributo proprio», ha lamentato il sindaco di Firenze Nardella. «Questo ci costringe a sopravvivere solo attraverso la finanza derivata che però non basta a garantire i servizi ai cittadini».

“Greenreport soc.coop.”

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Rifiuti, Alia ha un nuovo amministratore delegato: Alessia Scappini**

#### **Dopo le dimissioni di Livio Giannotti arriva un ingegnere chimico a guidare il gestore unico dell'Atto Toscana Centro**

Dopo 17 anni passati ai vertici della (complessa) gestione dei rifiuti urbani nell'area fiorentina, Livio Giannotti ha rassegnato le dimissioni dal ruolo di amministratore delegato di Alia, gestore unico e interamente pubblico del servizio nell'Atto Toscana Centro: un'azienda nata dalla fusione di Asm, Cis, Publiambiente e Quadrifoglio per occuparsi – con una forza lavoro di oltre 1.800 addetti – di un bacino composto da 49 comuni e 1,5 milioni di abitanti, produttori ogni anno di circa 823 mila tonnellate di rifiuti.

Al vertice di questo colosso va ora l'ingegnere chimico Alessia Scappini, indicata ieri all'unanimità dai soci di Alia come nuovo componente del Cda e nominata come amministratore delegato. Si tratta di una nomina interna: Scappini vanta un curriculum interamente dedicato alle tematiche ambientali, in particolare alla pianificazione e alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, con una continuità di ricerca verso soluzioni innovative per i contesti ambientali. Da novembre 2017 era già direttore operativo di Alia.

«Esprimo un sentito ringraziamento – aggiunge il presidente dell'azienda, Paolo Regini – a nome mio e dei dipendenti di Alia al dott. Giannotti per il lavoro profuso nel percorso di fusione delle quattro aziende e nella costituzione di Alia, che è oggi una realtà efficiente, tra le prime del settore a livello nazionale, pronta ad accogliere nuove sfide. Faccio quindi i migliori auguri per un proficuo lavoro all'ing. Alessia Scappini, nuovo amministratore delegato, scelto dalla proprietà per l'impegno e la professionalità già dimostrate in Alia ed all'interno del sistema delle aziende del gruppo».

## **Greenreport**

### **Guardie ambientali volontarie, la Regione accoglie tutte le richieste dei Comuni**

#### **124.000 euro per i 34 enti ammessi. Soddisfatta Anci Toscana**

Sono state tutte accolte dalla Regione Toscana le istanze avanzate dai Comuni che hanno partecipato al bando per l'assegnazione di contributi regionali per attivare il servizio volontario di vigilanza svolto dalle Guardie ambientali volontarie (Gav) e quindi la Regione ha assegnato 120mila euro ai 34 enti ammessi a finanziamento, che porteranno 224 nuove Gav in 55 Comuni.

L'assessore regionale all'ambiente, Federica Fratoni, ha dichiarato: «Siamo soddisfatti della risposta ottenuta perché siamo riusciti ad accogliere tutte le richieste che ci sono pervenute venendo incontro alle aspettative manifestate dai sindaci e dai territori. Le Gav offrono un ausilio importante al corpo di polizia ufficiale per contrastare i reati ambientali. Un altro esempio in cui il volontariato, se ben organizzato e strutturato, può dare un sostegno utile a beneficio di tutta la comunità».

Soddisfatto anche Simone Gheri, direttore di Anci Toscana, «Le Gav possono offrire un contributo concreto per controllare e difendere il territorio: basta pensare alle discariche abusive o agli abusi sugli animali, selvatici e no. La tutela dell'ambiente è una priorità per tutti i sindaci, siamo arrivati a questo risultato con il contributo concreto di Anci Toscana».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Prato**

#### **Asta monstre di tessuti allarme di Confindustria**

#### **"Stoffe dalle caratteristiche chimiche e merceologiche ignote commercializzate a un prezzo inferiore a quello di mercato"**

Confindustria Toscana Nord (Lucca, Pistoia e Prato) esprime critiche all'avvenuta vendita all'asta di 4.500 chilometri di tessuti sequestrati ad un'impresa cinese di Prato. «È comprensibile che lo Stato cerchi di monetizzare e ricavare qualcosa da merce altrimenti giacente senza alcuna utilità - scrive Confindustria - Quei 3 milioni di euro ricavati dalla vendita all'asta on line sono un'entrata importante per le casse pubbliche ma lo sarebbero stati anche per un'azienda corretta e legale che avesse voluto vendere propri tessuti, riconoscibili e tracciabili, con tutte le carte in regola rispetto alla legge. Parliamo - prosegue Confindustria - di un importo di 3 milioni per una vendita a peso a prezzi nettamente inferiori a quelli di mercato: moltiplicando questo valore almeno per 5 se non di più, come potrebbe essere verosimile, l'importo è l'equivalente del fatturato annuo complessivo di un'impresa tessile pratese di ottimo livello. L'effetto finale di questa operazione è che una quantità molto consistente di tessuti ignoti quanto a provenienza e caratteristiche

chimiche e merceologiche viene commercializzata a un prezzo inferiore a quello di mercato, sostituendosi di fatto a una uguale quantità di tessuti legali che non verranno venduti».

«Non vogliamo contestare sul piano formale un'operazione che, essendo stata fatta da soggetti pubblici, evidentemente è del tutto legittima - commenta il presidente della sezione Sistema moda di Confindustria Toscana Nord Andrea Cavicchi -. Intendiamo solo far riflettere su come l'illegalità finisca sempre per creare dei danni, perfino quando viene individuata e sanzionata. In questo caso, danni ingenti, che colpiscono in maniera indiretta aziende non necessariamente pratesi ma comunque legali che avrebbero potuto coprire con loro prodotti quella necessità del mercato. E, potenzialmente, anche danni per i consumatori, che acquisteranno capi di abbigliamento realizzati con tessuti il cui profilo ecotossicologico è probabilmente ignoto, così come caratteristiche merceologiche quali la composizione fibrosa. È una strada apparentemente senza uscita: queste merci o vanno al macero e lo Stato rinuncia a recuperare almeno un po' delle risorse che spende per i controlli, oppure entrano nel flusso del mercato alterandolo e distorcendolo. Una riflessione sulle regole che governano aste giudiziarie di questo tipo andrebbe fatta, ma in realtà una terza via c'è: combattere il contrabbando e la commercializzazione di prodotti non in regola».

### ***Corriere Fiorentino***

#### **NOVOLI**

##### **Abbandonano rifiuti,e documenti: multati**

I vigili del reparto ambientale, la scorsa settimana, hanno beccato altri due «pirati della spazzatura», che avevano abbandonato scatoloni e rifiuti ingombranti tra i cassonetti della zona di via di Novoli e di quella di piazza Leopoldo. Per loro una sanzione da 166 euro e una figuraccia, dato che in entrambi i casi erano stati lasciati insieme ai rifiuti documenti fiscali ed indizi che hanno consentito agli agenti di risalire ai colpevoli.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Siena ha sconfitto i cambiamenti climatici, e adesso altri potrebbero seguirla  
L'intera Provincia assorbe più gas serra di quanti ne emetta, ormai dal 2011. Un successo di  
rilevanza globale, conosciuto da pochi**

Di Luca Aterini

L'intero territorio della Provincia di Siena, 3.820 kmq e poco più di 270mila abitanti distribuiti su 35 Comuni, rappresenta uno dei migliori esempi di sostenibilità e bellezza a livello globale. Non solo ospita 4 dei 7 siti Unesco che si trovano in Toscana, ma dal 2011 vanta un record ancora imbattuto: è la prima area vasta d'Europa – e probabilmente la prima al mondo – ad aver raggiunto la carbon neutrality. Un risultato certificato ISO 14064, forte di un Bilancio territoriale con emissioni zero (anzi, sono più quelle assorbite di quelle emesse) elaborato dal gruppo di Ecodinamica fondato da Enzo Tiezzi all'Università di Siena.

Si tratta di un risultato che non è esagerato definire eccezionale, frutto di numerosi fattori come ad esempio l'ampia copertura forestale presente sul territorio, in grado di assorbire CO<sub>2</sub>, oppure la coltivazione sostenibile della geotermia naturalmente presente in loco, arrivata a coprire il 92% di tutta l'energia prodotta sul territorio provinciale. La compresenza di scelte di governance adeguate, di imprese e finanziatori attenti alla sostenibilità – oltre all'indispensabile spinta da parte della società civile – hanno fatto il resto. Ma in pochissimi lo sanno, purtroppo.

Tutto questo è stato messo ampiamente in evidenza ieri alla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, dove – aspettando Bright, la notte europea delle ricercatrici e dei ricercatori in Toscana – si è tenuto il dibattito Carbon neutrality: alleanze, prospettive e coinvolgimento.

Il progetto per una "Siena carbon free" affonda le radici nel 2008, e da allora la Fondazione vi ha investito circa 2 milioni di euro; non a caso a fare gli onori di casa del dibattito è stato il suo presidente Carlo Rossi. A seguire l'intervento del co-direttore del gruppo di Ecodinamica Simone Bastianoni, che dopo aver illustrato lo stato dell'arte ha sintetizzato possibilità e criticità aperte: tra le prime spiccano sia una nuova ricerca made in Siena, che suggerisce l'opportunità di installare pannelli solari sui tetti degli edifici fuori dal centro storico per approvvigionarlo di elettricità sufficiente a coprirne i consumi di energia, sia la possibilità di rendere carbon free non solo la Provincia di Siena ma tutta la Toscana del sud. La principale criticità? Che di tutto questo nessuno sa (quasi) nulla, con il colpevole disinteresse di media locali e non. E se un'iniziativa come questa non viene valorizzata, rischia di morire.

Per questo sono doppiamente importanti gli input arrivati durante il dibattito di ieri. Il nuovo vicesindaco della città, Andrea Corsi, ha promesso una rinnovata attenzione al tema carbon neutrality, a partire da una spinta sulla relativa comunicazione; l'assessore all'Ambiente di Grosseto, Simona Petrucci, ha invece aperto le porte alla replicabilità del progetto annunciando il finanziamento a una borsa di studio dedicata a esplorare la carbon neutrality entro i confini del suo Comune; annunci e obiettivi che sarà molto interessante monitorare nel corso del loro iter.

Ma come si lavora in un orizzonte carbon neutral? Il ruolo delle aziende è stato ieri ben rappresentato da Alessandro Fabbrini, presidente di Sienambiente, che ha sottolineato il ruolo positivo esercitato in tal senso dall'economia circolare: Siena è tra i pochi territori in grado di vantare un'autosufficienza impiantista per la gestione dei propri rifiuti urbani, in grado di produrre (anche) energia pulita. E sempre in fatto di energia e rifiuti l'ad di Estra, Alessandro Piazzi, ha presentato in particolare la concreta possibilità di ricavare biometano dagli scarti prodotti sul territorio. A portare la voce della società civile sono stati invece Paolo Menicori di Legambiente Siena e Annalisa Corrado del Kyoto club, che ha avuto il merito di fissare la cornice del dibattito: l'obiettivo carbon neutral non è uno sfizio ma un'opportunità di incrementare il benessere dei cittadini, in un contesto dove i cambiamenti climatici avanzano rapidi – da noi sono già arrivati – e dove in Italia i progressi della decarbonizzazione sono fermi dal 2014.

Che fare dunque? L'Accordo Onu sul clima siglato a Parigi nel 2015 – che anche l'Italia si è impegnata ufficialmente a onorare – impone di limitare il riscaldamento globale "ben al di sotto" dei +2 °C centigradi rispetto all'era pre-industriale per evitare cambiamenti climatici enormi e irreversibili, ma ad oggi già 1 grado circa ce lo siamo bruciato. Non occorre seguire lo sciocco principio secondo il quale l'erba del vicino è sempre più verde per capire come invertire la rotta: Siena ha già tracciato la strada, e grazie all'Alleanza carbon neutrality lanciata lo scorso anno punta ora ad allargarne il perimetro. Provando ancora a metterci del suo, perché anche dove l'orizzonte carbon neutral è stato raggiunto non è possibile fermarsi: altri in Toscana, in Italia e nel mondo potrebbero non riuscirci, e i cambiamenti climatici rappresentano una minaccia globale che (dunque) nessuno può contrastare in solitaria. Al contrario, serve la spinta di tutti.

## **Greenreport**

### **Puliamo il Mondo in Toscana, anche dai pregiudizi. Primato di partecipazione**

#### **Le iniziative per liberare dai rifiuti i territori e costruire relazioni di comunità**

Da oltre un quarto di secolo, i volontari coordinati da Legambiente si danno appuntamento l'ultimo fine settimana di settembre per ripulire spazi pubblici dai rifiuti abbandonati. Con guanti, rastrelli, ramazze e sacconi ci si ritrova in piazze, strade, parchi urbani, lungo gli argini dei fiumi o delle strade statali, o negli spazi “di nessuno” ai margini delle periferie metropolitane. Giovani e anziani, italiani e non, amministrazioni locali, imprese, scuole, uniti da un unico obiettivo: rendere più vivibile e più bello il territorio in cui viviamo. Creare i presupposti per luoghi vissuti e presidati da “comunità” vere e coese.

Anche in Toscana gli appuntamenti di Puliamo il Mondo sono dal 28 al 30 settembre, ma le iniziative si potranno per tutto ottobre e quest'anno l'iniziativa metterà insieme chi vuole salvare l'ambiente, le città e le periferie dai rifiuti e dal degrado e chi cerca di ricostruire ogni giorno relazioni di comunità e dialogo. Tante le iniziative in programma che vedranno impegnati migliaia di volontari, coinvolgendo anche le comunità dei migranti e le tante associazioni dedite all'integrazione sociale.

Fausto Ferrazza, presidente di Legambiente Toscana, è molto soddisfatto: «E' davvero sorprendente e commovente registrare ogni anno questa mole di partecipazione! La Toscana non solo si conferma regione leader a livello nazionale su Puliamo il Mondo, ma supera sé stessa e i record degli anni scorsi. In un momento in cui si avverte più di qualche crepa nella fiducia dei cittadini, questo dato in controtendenza ci riempie di orgoglio e ci dà speranza che la rotta scelta per l'associazione è quella giusta!»

Infatti, ad oggi sono le realtà toscane che hanno aderito a Puliamo il Mondo sono 130, con 110 comuni su 276, mentre l'iniziativa, patrocinata dalla Regione Toscana e in collaborazione con Cescvot, è promossa direttamente da 12 circoli del Cigno Verde (Legambiente Toscana Volontariato, Legambiente Chianti Fiorentino, Circolo Legambiente Empolese- Valdelsa, Circolo Costa Etrusca Castagneto Carducci, Circolo Legambiente Capannori e Piana Lucchese, Circolo Legambiente Città di Lucca, Circolo Legambiente Versilia, Circolo Legambiente Valdinievole, Circolo Legambiente Prato Aps, Legambiente Terra e Pace di Chianciano-Montepulciano-Chiusi-Sarteano, Circolo Legambiente Siena) e da 8 realtà significative quali Centro Commerciali I Gigli, Associazione Amici dell'Istituto Pirandello, Cospe, Oxfam, Knorr Bremse, Consorzio Bonifica 1 Toscana Nord, Associazione ViviPescia, Associazione Italiana Persone Down Prato.

Legambiente Toscana sottolinea che «Puliamo il mondo è soprattutto un gesto semplice, da fare insieme per rinsaldare il rapporto tra ecosistemi e cittadini, tra comunità ed enti pubblici. Negli anni abbiamo utilizzato questo momento anche per parlare del degrado delle nostre periferie, di abusivismo edilizio, di città metropolitane, di condivisione, di nuovi protagonismi civici, di disagio sociale, di legalità, di spreco alimentare, di pace, per dire no al terrorismo e a qualsiasi genere di barriera. Un week-end davvero green, dove ognuno di noi, nel suo piccolo, può diventare il protagonista di una ritrovata bellezza del Paese e il custode di territori e paesaggi meravigliosi, troppo spesso sfregiati dall'incuria, dall'abbandono e, nei casi più gravi, dall'ecomafia».

Ecco le principali iniziative:

Puliamo il mondo dai pregiudizi: l'iniziativa di punta regionale, a cura del Circolo Legambiente di Pistoia con la collaborazione di CNGEI, Coordinamento della Cooperativa Incontro dei centri profughi de Le Panche, Le Piastre e La Montagna, con la collaborazione straordinaria dell'Associazione Il Sole (che si occupa della Sindrome di Down). L'appuntamento è per sabato 29 settembre, a partire dalle ore 15.00, nel quartiere de Le Fornaci, nel comune di Pistoia. Tanti piccoli gesti per la tutela e la valorizzazione dei beni comuni, attraverso azioni di cittadinanza attiva, per promuovere la vivibilità e la bellezza dei luoghi ma anche per offrire un'occasione di integrazione e di abbattimento dei muri e delle barriere culturali e sociali.

Si continua in bellezza, a Pescia domenica 30 settembre (ore 9.30 Passerella Sforzini, lato Scuole Simonetti), con il circolo di Legambiente Valdinievole che, in collaborazione col Comune di Pescia, la Banca di Pescia e Cascina, la Coop Nuova Pescia, effettueranno la pulizia degli spazi verdi del comune con l'aiuto dei ragazzi e della cittadinanza. A fine evento un ricco buffet per tutti!

.... E apriamo al porta a porta! Questo invece il tema dell'iniziativa di sabato 6 ottobre presso il Centro Commerciale I Gigli (ritrovo in Corte Lunga, alle ore 10.00). Legambiente, in collaborazione con il Comune di Campi Bisenzio, Alia e Il Centro Commerciale “I Gigli” illustreranno il nuovo servizio di raccolta rifiuti. “Non tenerli, raccoglili!” – il claim con cui gli Educatori di Legambiente forniranno informazioni, guanti e sacchi per partecipare attivamente alla pulizia e alla riqualificazione del Parco della Marinella.

## **Greenreport**

### **Le parole dei rifiuti tra luoghi comuni, economia circolare e fake news**

#### **Alla Casa dell'ambiente di Siena giornalisti, docenti e esperti di social media insieme per affrontare la necessità di una corretta informazione ambientale**

La comunicazione ambientale è al centro del talk in programma venerdì 5 ottobre, a partire dalle ore 10, nell'Auditorium della Casa dell'ambiente. Nel corso dell'incontro si alterneranno giornalisti, docenti e esperti di social media per affrontare il tema delle fake news in campo ambientale e di una corretta informazione.

Diego Barsotti, responsabile Comunicazione di Revet, illustrerà che cos'è il ciclo integrato dei rifiuti, la differenza tra raccolta differenziata (mezzo) e riciclo (fine) con esempi di inquinamento lessicale raccolti nelle cronache locali;

Maurizio Boldrini, giornalista e docente di Scienze della comunicazione, si dedicherà ai alle nuove “generazioni digitali” con l'intervento “Né apocalittici, né integrati: educare ai media digitali”;

Franco Borgogno, giornalista ambientale, parlerà del rischio fake news nel giornalismo scientifico-ambientale;

Nicola Bruno, giornalista, co-fondatore di Dataninja ed Effecinque, esperto di social media verification, porterà il suo contributo sul digital fact-checking e su come trovare e verificare contenuti online per scopi informativi.

a cura di *Sienambiente*

## **Greenreport**

### **Isola del Giglio, il Parco Nazionale al lavoro contro gli incendi e per il recupero della Rocca Sopralluoghi anche nelle zone agricole del Parco e al Faro di Capel Rosso**

Parco nazionale arcipelago Toscano, Comune dell'Isola del Giglio e Misericordia hanno firmato un accordo tra per la istituzione del primo presidio stabile per l'Antincendio Boschivo (AIB) gigliese.

L'atto è stato firmato da Giampiero Sammuri, presidente del Parco nazionale, Roberto Galli, responsabile della Protezione Civile in rappresentanza del Comune del Giglio e Pietro Baffigi, presidente della Confraternita di Misericordia “Stella Maris. In una nota si legge che «L'accordo prevede un contributo del Parco di 3.000,00 euro l'anno alla Confraternita Sezione Misericordia “Stella Maris” per tre anni, per l'attività di prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi ad integrazione di quanto già stanziato dalle convenzioni in essere previste dalle norme regionali in materia. Questo contributo consentirà un'organizzazione AIB locale in grado di garantire i supporti operativi previsti dai parametri della Regione Toscana, incluse attività di pattugliamento, avvistamento, incontri di sensibilizzazione nelle scuole e con la cittadinanza sul tema AIB, rendendo così meno vulnerabile agli incendi il territorio isolano».

Il Sindaco del Giglio Sergio Ortelli ha ringraziato il Parco «per questo contributo che consentirà, attraverso un presidio stabile e strutturato, di valorizzare e ottimizzare il lavoro importante svolto dai volontari gigliesi per l'AIB».

Parco Nazionale e Comune hanno anche fatto un sopralluogo al cantiere aperto della Rocca gigliese per concordare con i progettisti le attività di restauro delle mura e ricordano che «La Rocca Gigliese, solo in parte aperta al pubblico, ha necessità di restaurare gran parte delle sale interne e che il Parco sta finanziando l'opera con fondi messi a disposizione dal Ministero dell'Ambiente per 800 mila euro. L'obiettivo dei lavori è di rendere accessibile e fruibile l'intera Rocca, simbolo dell'Isola, e consentire in futuro un utilizzo per attività espositive ed eventi culturali».

Lo staff del Parco ha anche realizzato altri sopralluoghi nelle zone agricole dentro il Parco e nell'area del Faro di Capel Rosso. Il previsto sopralluogo a Giannutri è stato rinviato a causa delle avverse condizioni meteo.

## **La Repubblica - Firenze**

### **I numeri**

#### **Il decreto dignità per ora non cambia il mercato del lavoro**

#### **Le prime elaborazioni Irpet Intanto a Sei Toscana 100 licenziati saranno riassunti a tempo indeterminato a ottobre, gli altri in seguito**

Né bene né male. Niente. È la prima valutazione che l'Irpet (Istituto regionale di programmazione economica della Toscana) fa del decreto dignità del governo. Nel dibattito se la riduzione della durata massima dei contratti a termine, dai 36 mesi del Jobs Act ai 24 di Di Maio, diminuisca la precarietà o spinga le imprese a non rinnovare i contratti solo per riassumere nuovi precari, vince il non fa né bene né male. «Dai primi dati –

spiega il dirigente dell'area lavoro dell'Irpet Nicola Sciclone – in attesa di una vera valutazione delle conseguenze del decreto dignità cui stiamo lavorando, è che in Toscana, come in Italia, i contratti a tempo determinato oltre i 24 mesi sono l' 1%, tranne che nei settori non inseriti nel decreto come pubblica amministrazione, sanità, stagionali ». Sciclone spiega che il 75% dei tempi determinati resta sotto i 6 mesi, l' 89% sotto i 12. Il 99% resta sotto i 24 mesi.

Per ora l'unico esempio noto di azienda che in nome del decreto non rinnova i contratti era stata Sei Toscana, l'azienda dei rifiuti di Siena, Grosseto e Arezzo: 250 contratti non rinnovati dal 4 agosto. « Ma dopo le nostre mobilitazioni sono tornati indietro: tra i licenziati, 100 passeranno a tempo indeterminato a ottobre e gli altri in seguito in due scaglioni», dice il segretario Nidil Cgil senese, Tomas Borroneo. Ma in virtù della mobilitazione sindacale, precisa: « Se politicamente ridurre il tempo del precariato è corretto, nella pratica il decreto manca dell'obbligo per le aziende alla stabilizzazione dopo i 24 mesi e della non retroattività della nuova misura». Ancora oltre, il segretario fiorentino Cisl, Pistonina: « Come il Jobs Act ha distrutto lo statuto dei lavoratori ma non ha aumentato i contratti a tempo indeterminato, il decreto dignità non cambia il lavoro. Si assume solo se si rilancia l'economia. Ma in questo paese non si fa una vera politica industriale». – i.c.

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'iniziativa**

#### **Con Legambiente torna “ Puliamo il mondo”**

#### **Da oggi al 30 settembre tanti appuntamenti in Toscana e migliaia di volontari impegnati per ridare bellezza ai luoghi**

Laura Montanari

Raccolta differenziata, economia circolare e tanti abbracci all'ambiente. Bisogna schierarsi, unire le forze, reclutare volontari per difendere il territorio intorno a noi. Un Comune su due in Toscana aderisce al progetto “Puliamo il mondo” promosso da Legambiente. L'iniziativa raccoglie in tutta la regione 130 adesioni, di cui 110 comuni. Il tema di quest'anno è « Puliamo il mondo dai pregiudizi ». Gli appuntamenti clou sono in programma da oggi fino al 30 settembre ma le iniziative si potranno protrarre per tutto il mese di ottobre. Tante le adesioni che vedranno impegnati migliaia di volontari, coinvolgendo anche le comunità dei migranti e le tante associazioni impegnate nell'integrazione sociale.

«La Toscana non solo si conferma regione leader a livello nazionale su “ Puliamo il mondo”, ma supera sé stessa e i record degli anni scorsi » spiega Fausto Ferruzza, presidente di Legambiente Toscana — . Sono inoltre promotori diretti dell'iniziativa 12 circoli toscani di Legambiente e altre otto realtà del territorio quali centri commerciali, associazioni e consorzi.

L'iniziativa di punta in Toscana è in programma sabato 29, a partire dalle ore 15, nel quartiere de Le Fornaci, nel comune di Pistoia. Tanti piccoli gesti per la tutela e la valorizzazione dei beni comuni, attraverso azioni di cittadinanza attiva, per promuovere la vivibilità e la bellezza dei luoghi ma anche per offrire un'occasione di integrazione e di abbattimento dei muri e delle barriere culturali e sociali.

Si continua a Pescia domenica 30 settembre ( ore 9,30 Passerella Sforzini, lato Scuole Simonetti) con la pulizia degli spazi verdi del comune con l'aiuto dei ragazzi e della cittadinanza. Particolarmente significativa viste le ore drammatiche vissute per l'incendio dei giorni scorsi, l'adesione di Calci (Pisa): ritrovo fissato per domenica alle 10 davanti al palazzo comunale. «La cura del territorio attraverso piccoli gesti può essere un antidoto alla malvagità di chi lo vuole distruggere» ha detto Stefano Tordella, assessore all'ambiente. Il Comune di Cavriglia dà invece appuntamento al lago di San Cipriano lato Meleto domani agli studenti per pulire le rive.

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'idea**

#### **La start up si evolve**

#### **Catena alimentare per coltivare piante funghi, humus, carpe**

#### **L'azienda partita dai fondi di caffè nel 2013 ora sviluppa lombricoltura e acquaponica**

GIULIA DIAMANTI

Funghi Espresso, start up fiorentina nata nel 2013, ora punta su lombricoltura e acquaponica.

Vermi e carpe koi, per la precisione. Non si tratta di una nuova tecnica di pesca, bensì del progetto di agricoltura circolare promosso da Antonio Di Giovanni. Ma cosa c'entrano i pesci con le piante? Per spiegarlo è necessario partire da cinque anni fa, quando l'agronomo Antonio partecipa al caso studio sul riutilizzo dei fondi di caffè, dando il via all'avventura di Funghi Espresso. L'idea di base è che non esistono rifiuti e che ciò che viene definito scarto, in realtà, è un potenziale di risorse.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

Questo si traduce in una coltivazione di funghi tutt'altro che tradizionale. Ogni mese infatti i bar producono circa 1 tonnellata di fondi di caffè.

Antonio recupera la polvere, che viene poi ripulita dalle impurità e le viene inoculato il micelio, ossia il seme del fungo. Il sacco, con all'interno la miscela, viene appeso in una camera di incubazione al buio per 25 giorni, quindi viene inciso e messo in una camera umida e illuminata, chiamata di fruttificazione. Dopo una settimana si può assistere a una vera e propria epifania di funghi pleurotus. Allora l'agronomo fiorentino si è interrogato su come utilizzare anche il compost esausto da cui erano nati quei funghi.

«Ho pensato di compostare lo scarto della lavorazione del caffè per produrre humus di lombrico — spiega Antonio Di Giovanni — Poi ho scoperto che i vermetti potevano essere una buona fonte proteica per i pesci. E da lì è nata la mia intenzione di approfondire il settore dell'acquaponica, ovvero la coltivazione delle piante tramite gli scarti dei pesci». L'acquaponica è l'unione tra l'acquacoltura (allevamento dei pesci) e l'idroponica (coltivazione fuori suolo delle piante). In questo ciclo, i vegetali hanno le radici immerse nell'acqua, che arriva direttamente dalle vasche dei pesci, i quali, a loro volta, si nutrono dei lombrichi. Le piante assorbono i nutrienti e rigenerano l'acqua, che poi torna pulita nei contenitori dove vivono le carpe. «Il risparmio idrico è del 90% e questo è importante per la sfida ai cambiamenti climatici. Per di più quello delle coltivazioni fuori suolo può rappresentare una valida alternativa nelle città affollate dove la terra da seminare è scarsa». Si tratta di un progetto innovativo dato dalla somma di diverse idee sostenibili. «Sono tre sistemi integrati in cui l'uno ricicla lo scarto del processo precedente. Dal fondo di caffè produciamo funghi, piante e alleviamo lombrichi e karpe koi, pesci ornamentali che vivono più di 10 anni». Un modello di agricoltura circolare a 360 gradi che non genera nessun effetto negativo sull'ambiente, ma al contrario, si ispira ai cicli naturali «I prodotti generati da questo modello di economia sono genuini e con un livello nutrizionale maggiore. Insalate, cavoli, fagioli, bietola, peperoni e pomodori sono sani e gustosi», fa sapere Antonio.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Adesso è ufficiale, Unirecuperi ha acquisito il 30% delle quote Rimateria**

#### **L'accordo è stato chiuso a fronte di un importante investimento, pari a circa 2,7 milioni di euro**

Dopo il via libera ufficiale arrivato dall'assemblea dei soci riunitasi il 24 settembre a Piombino, la vendita del 30% delle quote Rimateria a Unirecuperi ha superato oggi anche l'ultimo passaggio formale: ieri sempre a Piombino è stato firmato il relativo atto notarile, a conclusione di un percorso avviato nel 2016 dal socio pubblico di maggioranza Asiu (finora detentore dell'87,75% del capitale sociale di Rimateria) per la messa in vendita di una parte delle quote della società, che annovera tra i propri azionisti anche Lucchini (in amministrazione straordinaria) con il 12,25 %.

L'accordo è stato chiuso a fronte di un importante investimento (circa 2,7 milioni di euro), che oltre a portare capitale e know-how in Val di Cornia viene naturalmente ritenuto funzionale anche al perseguimento degli obiettivi strategici di Unirecuperi. Attiva da oltre 30 anni sul mercato delle bonifiche di siti inquinati e della gestione dei rifiuti speciali, la società di Reggio Emilia partecipata da Unieco Ambiente all'80% si appresta così a mettere a disposizione di Rimateria la propria esperienza, affidabilità ed esperienza per la gestione e lo sviluppo dell'area di Ischia di Crociano, storicamente dedicata al trattamento, riciclo e smaltimento dei rifiuti non pericolosi.

«In tale area – sottolineano oggi da Unirecuperi – è previsto un piano di riqualificazione paesaggistica e ambientale che riguarda l'attuale discarica Asiu, l'ex discarica in disuso dell'adiacente acciaieria Lucchini, nonché il sito contaminato da residui di acciaieria denominato "LI 53", anch'esso adiacente, per il quale il ministero dell'Ambiente ha emesso un decreto di bonifica che vede in Rimateria il soggetto incaricato per la sua bonifica». E tutto questo (anche) a prescindere della ripresa della produzione siderurgica a Piombino, che resta comunque un tassello fondamentale per il rilancio dell'intera Val di Cornia, e per il quale la presenza di Rimateria si presenta come perfettamente funzionale.

«La ripresa dell'attività produttiva della vicina acciaieria Lucchini, a seguito del cambio di proprietà in capo a Jindal, uno dei principali gruppi mondiali nella produzione di acciaio, rappresenta sicuramente – evidenzia al proposito Unirecuperi – una nuova opportunità anche per Rimateria, la quale può candidarsi per la gestione dei rifiuti che verranno prodotti dall'acciaieria stessa, che dovranno a loro volta essere riciclati (scorie) o inertizzati e smaltiti in condizioni di sicurezza».

Per tornare a fare il punto con la cittadinanza dopo le importanti svolte degli ultimi giorni, Rimateria dà appuntamento a tutti i cittadini interessati lunedì 1 ottobre al Multizonale di Montegemoli (ore 17): si tratta del 37° incontro che l'azienda organizza da quando ha cominciato a operare, in pratica un incontro con la città ogni primo lunedì del mese allo scopo di rendere pubblico il lavoro svolto e gli step successivi. La relazione introduttiva sarà del direttore di Rimateria Luca Chiti che, subito dopo, sarà a disposizione per rispondere alle domande dei presenti. Molti gli argomenti nuovi rispetto al precedente appuntamento, e tra i principali: il dissequestro della discarica e il rapporto dei carabinieri, il cambio della guardia alla presidenza di RIMateria (Valerio Caramassi sostituito da Claudia Carnesecchi), la vendita a Unirecuperi del 30% delle quote e le procedure per concretizzare la cessione di un ulteriore 30% a nuovi soci privati.

## **Greenreport**

*Riceviamo e pubblichiamo*

### **Rimateria, necessario far ripartire il dialogo**

#### **Destinare da subito i famosi 50 milioni o parti di esse per rimuovere quei cumuli presenti nella discarica abusiva di 36 ettari facendoli smaltire in Rimateria**

La ragione non può essere indifferente alla paura, né quest'ultima può essere sottostimata, rigettata, irrisa. Perciò crediamo che alla paura generata dal futuro della discarica occorra offrire una risposta, fosse anche al di là della ragione stessa, aprendo un dialogo col Comitato promotore del referendum. Con altrettanta determinazione bisogna però partire da alcuni oggettivi dati di fatto; dei punti fermi senza i quali non è possibile formulare alcuna proposta seria.

Il primo è che una discarica regolarmente autorizzata, ancorché posizionata nel peggior punto in cui potesse essere messa, esiste e purtroppo non si può più tornare indietro. Il secondo è che nell'area industriale esistono già da tempo due discariche abusive: la 36 ettari di proprietà di Lucchini in amministrazione straordinaria e la LI53, che Rimateria ha acquisito con l'obiettivo/obbligo di bonificarla. Sono entrambe discariche che, se non bonificate a dovere, anch'esse esistono e creano oggi danni alla salute. Ecco perché concordiamo appieno con lo slogan lanciato dagli operai di Rimateria, che appunto "Rimateria è la soluzione,

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

non il problema”. Il terzo è che Rimateria – senza le bonifiche della 36 ettari in cui sono già stoccati oltre 1.800.000 metri cubi di rifiuti da trattare e poi senza la ripresa della produzione siderurgica – per evitare il fallimento avrebbe bisogno giocoforza di importare rifiuti speciali da fuori. Anch’esso è un semplice dato di fatto, ma genera ovvie preoccupazioni e paure per le opacità che spesso in Italia vi sono sui conferimenti di tali rifiuti, considerando tutti i possibili rischi per la salute.

Il tema principale di uno dei referendum che si vorrebbero dal comitato è proprio quello della importazione dei rifiuti da fuori. Noi riteniamo che è proprio dalla condivisione di questa paura che bisogna partire per impostare un dialogo coi promotori e i cittadini contrari, poiché sull’esigenza di bonificare le aree industriali nonché di smaltire correttamente i residui del ciclo produttivo siderurgico in discarica controllata ci pare vi sia abbastanza condivisione.

Allora Comune e Comitato marcino insieme e si impegnino, dandosi un tempo massimo di due mesi affinché il nuovo governo, preso atto che quelli precedenti non vi sono palesemente riusciti, destini da subito i famosi 50 milioni o parti di esse per rimuovere quei cumuli presenti nella discarica abusiva di 36 ettari facendoli smaltire in Rimateria. Del pari ci si attivi affinché la nuova proprietà JSW si impegni formalmente a conferire i residui delle produzioni siderurgiche sempre in Rimateria.

Anche Fausto Azzi lo ha già detto chiaramente: occorre un atto formale. Se entro i due mesi avremo tutti insieme ottenuto questo, allora avremo messo Rimateria nella condizione di portare a termine esattamente la missione per cui è nata, senza cioè alcuna necessità di dover importare rifiuti da fuori perché occorrerebbero circa una decina di anni solo per bonificare le masse già esistenti), quindi il Comitato ritiri il referendum. Se invece non ci saremo riusciti allora il Consiglio Comunale, qualora la commissione lo valutasse ammissibile, voti per far indire il referendum senza cioè gravare il Comitato dell’onere di raccogliere le firme, ossia semplificando al massimo il percorso.

I tempi possono coincidere con la procedura che comunque prevede in questo lasso di tempo la nomina della commissione tecnica per verificare la ammissibilità del referendum, la verifica e la sua successiva indicazione. Occorre un atto di coraggio e di buon senso da parte di tutti, noi chiediamo lo si faccia per la città.

*il capogruppo consiliare, i consiglieri di quartiere e il direttivo di Spirito libero*

## **Greenreport**

### **Rosignano Marittimo, ok al progetto Scapiagliato: progressiva riduzione dei conferimenti in discarica Donati: «Una realtà che va sostenuta, perché la società Rea Impianti è di interesse pubblico»**

Ieri il Consiglio comunale di Rosignano Marittimo ha dato parere favorevole per l’approvazione in Conferenza dei servizi del progetto presentato da Rea Impianti “Ottimizzazione gestionale del polo impiantistico “Lo Scapiagliato” relativo all’ampliamento impiantistico e della discarica per rifiuti non pericolosi ubicata in località “Scapiagliato” nel Comune di Rosignano Marittimo (Li)”,finalizzato alla prosecuzione del procedimento regionale coordinato di Valutazione d’impatto ambientale (Via) e Autorizzazione integrata ambientale (Aia).

Il progetto, discusso dalle forze politiche nella I Commissione consiliare nella seduta del 25 settembre, prevede la progressiva riduzione dei conferimenti in discarica (da 460mila tonnellate annue a 330mila nel 2029), l’attivazione del biodigestore anaerobico per il trattamento dei rifiuti “umidi” in relazione all’implementazione della raccolta differenziata, un piano economico finanziario per gli investimenti post gestione in impianti tecnologici in autofinanziamento da parte della società (attualmente sono stati accantonati 18mln di euro, altre somme saranno accantonate annualmente fino a 80/90 mln di euro nel 2034) con progressiva riduzione dei canoni a favore del Comune di Rosignano Marittimo, proprietario del polo impiantistico.

A favore della proposta di delibera presentata dall’assessore all’Ambiente Daniele Donati hanno votato a favore Pd, Riformisti e Psi, mentre il voto contrario è arrivato da Forza Italia (Nati e Angeli), dal Movimento 5 Stelle (Settino) e dal Gruppo misto (Gesess). «Dobbiamo progressivamente sostituire le discariche con gli impianti – ha commentato il vicesindaco Donati – in Italia è un percorso ancora timido e le discariche ad oggi sono un elemento essenziale per lo smaltimento dei rifiuti. Per questo sono orgoglioso che il nostro Comune abbia creato le premesse per un cambio di orientamento del polo di Scapiagliato. Una realtà che va sostenuta, perché la società Rea Impianti è di interesse pubblico. Il progetto riflette una visione strategica dell’ente, che tiene conto della riduzione progressiva dei conferimenti in discarica, prevede il biodigestore anaerobico in relazione all’avvio e diffusione della raccolta differenziata sul territorio e contempla l’impiantistica per produrre il biogas che riduce le emissioni in atmosfera e l’impatto ambientale, sostenendo le filiere per la trasformazione in materie prime seconde».

## **Corriere Fiorentino**

### **Robot, droni e tanta musica I ricercatori conquistano i giovani**

Tredici città coinvolte, tantissimi ricercatori a tu per tu con «spettatori» di tutte le età. La Notte dei Ricercatori ha invaso la Toscana con un carico di iniziative, tra conferenze e spettacoli. A Firenze la ricerca è andata in scena al Maggio. Qui cinquanta scienziati hanno tenuto, davanti a un folto pubblico di giovani, altrettante micro-conferenze di un quarto d'ora ciascuna, divise per temi chiave (come percorsi europei, salute, patrimonio culturale, nuove tecnologie). Tutto propedeutico allo spettacolo serale «L'origine della specie musicale. Una notte di evoluzioni sinfoniche», del rettore Luigi Dei: un viaggio nella storia musicale sinfonica, da Vivaldi ai Beatles, interpretata dall'Orchestra Toscana dei Conservatori con quella di Ateneo. A Siena il sigillo finale è invece stato riservato a Lo Stato Sociale in Piazza del Campo dopo una lunga giornata scandita da 200 appuntamenti. Pubblico anche qui in gran parte formato da giovani e da bambini che sin dal primo pomeriggio si sono appostati davanti a vari stand per testare con mano gli esperimenti. Soprattutto nel chiostro di San Francesco, dove le discipline scientifiche hanno raccolto il pieno di consensi: dalla mano robotica alla geologia, dal ciclo dei rifiuti alla polizia scientifica, che ha spiegato ai ragazzi come si procede con i rilievi. E ancora lo studio della genetica del corpo umano e la composizione dei vaccini: tutto sempre con uno sguardo al microscopio. In Fonte Gaia grande successo per il modellino di turbina che spiegava come sfruttare l'energia del mare. Anche Pisa si è trasformata in un grande laboratorio a cielo aperto. Robot e droni, provette e alambicchi: una «metropolitana dei saperi», dal centro fino a San Cataldo, in cui, ad ogni tappa, ha corrisposto un appuntamento con i ricercatori delle università.  
(Francesca Del Boca, Aldo Tani, Elena Zunino)

## **Il Sole 24 Ore**

### **VETRO**

#### **Saint-Gobain, investimento da 25 milioni a Pisa L'operazione punta a contrastare l'avanzata di turchi e giapponesi**

Grandi manovre nel comparto del vetro in Italia. Saint-Gobain, leader mondiale nei prodotti per l'edilizia sostenibile, investirà 25 milioni di euro nei prossimi due anni per rafforzare lo stabilimento di Pisa (il più antico, fondato nel 1889) e consolidare ulteriormente la propria leadership nel settore del vetro piano. Lo annuncia il presidente e amministratore delegato della Delegazione Mediterranea della multinazionale francese, Gianni Scotti. Un segnale di fiducia nei confronti dell'Italia.

«Si tratta del piano di investimenti più consistente tra quelli varati nelle nostre fabbriche europee – spiega Scotti -. Vuole anche essere la nostra risposta, forte e decisa, all'arrivo in Italia dei turchi, che hanno da poco acquistato all'asta la Sangalli Vetro di Manfredonia, e ai giapponesi che hanno appena ripreso a produrre a Porto Marghera». La Sangalli Vetro di Manfredonia (Foggia) è stata acquistata dal gruppo turco Siseecam. Acquisto avvenuto all'asta il 18 aprile scorso con un'offerta di 15,7 milioni di euro. A competere con il gruppo Siseecam, il fondo americano Elliot che ha rilanciato sino all'ultimo senza, tuttavia, riuscire ad aggiudicarsi la gara.

A fine 2017 il forno dello stabilimento Pilkington Italia di Porto Marghera, che produce vetro float per conto della multinazionale giapponese Nsg, è stato di nuovo messo in funzione. Il forno aveva chiuso nel novembre del 2012. L'azienda nipponica è tornata a investire in Italia, a cinque anni dallo spegnimento del forno: circa 20 milioni di euro.

Il sito pisano di Saint-Gobain ospita un sistema produttivo integrato, che include un forno float per la fabbricazione del vetro di base, la linea coater che permette la successiva trasformazione del vetro in prodotti performanti e altri due impianti di trasformazione per la produzione di specchi e di vetri stratificati di sicurezza. Una realtà, già tra le più avanzate in Europa, che adesso sarà ulteriormente potenziata. L'impianto di Pisa dà lavoro a circa 300 addetti, tra diretti e indiretti. «L'investimento – prosegue Scotti - mira a due obiettivi: il primo è quello di rendere ancora più competitivo lo stabilimento grazie a un potenziamento delle linee produttive con tecnologie all'avanguardia; il secondo è quello di migliorare l'efficienza energetica e l'abbattimento delle emissioni». Saint-Gobain è presente in 76 paesi e con grandi numeri: 40,8 miliardi di euro di fatturato nel 2017, oltre 179mila dipendenti nel mondo, 2.100 in Italia.

Marco Morino

## **La Repubblica**

### **Cambiamo rotta**

#### **Le invasioni barbariche**

**I voli low cost e l'ascesa della classe media orientale mandano in tilt città e siti naturalistici Così c'è chi si attrezza con una strategia fino a ieri impensabile: il demarketing territoriale**

MANUELA MIMOSA RAVASIO

L'ultima, per ora, è la proposta del sindaco di Venezia che vorrebbe introdurre multe da 50 a 500 euro per chi osa rifocillarsi seduto in strada o sui gradini della città. Ma ad agosto la mozione anti-panino c'era stata anche a Firenze, dove la folla in coda in via de' Neri per un boccone da L'Antico Vinaio (al top di tutte le recensioni di TripAdvisor & Co.) era diventata insostenibile per il chiasso e gli avanzi sparsi ovunque. Non che sia servito a molto, visto i turisti armati di schiacciata e finocchiona si sono spostati nelle vicine piazza San Firenze e Loggia dei Lanzi.

Il sovraffollamento turistico, battezzato overtourism dagli esperti, non è un fenomeno che si disinnesci con un'ordinanza. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, la marea di viaggiatori pari a oltre un miliardo 300 milioni in giro per il pianeta è in aumento costante da otto anni e arriverà nel 2030 a due miliardi. Una vera invasione transnazionale alimentata da voli low cost, crociere, ma anche da una classe media in vertiginosa espansione con i viaggiatori cinesi aumentati del 1.380 per cento in dieci anni (dati World Travel & Tourism Council). Sotto attacco ci sono non solo luoghi-cartolina e città d'arte, ma anche realtà più piccole come San Gimignano, Cinque Terre, Bruges, Carcassonne, perché, neanche a dirlo, l'esercito dei vacanzieri punta ai soliti luoghi comuni, così l'effetto è che a spartirsi i turisti sono sempre gli stessi Paesi e le stesse città, Italia compresa. «A Firenze, con 18 milioni di turisti e 350 mila abitanti, la saturazione è raggiunta da tempo» dice Massimo Lensi dell'Associazione Progetto Firenze. «Noi siamo nati per chiedere un turismo che ritorni a essere risorsa economica e non svendita della città. Si sta perdendo la vera economia del territorio, appaltando infrastrutture e ricettività a capitali stranieri. Il centro storico ormai abbandonato dai residenti è finito in affitto a turisti mordi e fuggi». L'associazione fiorentina in questi giorni darà il via su Change.org a una petizione per chiedere al Parlamento italiano una regolamentazione degli affitti turistici sul modello di esperienze come quelle di Berlino, Parigi e Barcellona. Perché il rischio dell'overtourism è questo: trasformare tutto in un immenso parco a uso esclusivo dei turisti, perdere l'autenticità, le economie del territorio, con il risultato che alla fine tutti sono insoddisfatti: i turisti ingannati in una perenne coda, e i residenti defraudati del loro territorio quotidiano.

Ne La Baixa di Lisbona, secondo il Telegraph la prossima Venezia, ormai ci sono più hotel che abitazioni, nel cuore di Amsterdam (20 milioni di turisti e meno di uno di abitanti) sono spariti negozi di alimentari e servizi, mentre a Barcellona gli abitanti sono scesi in strada contro la crescita della destinazione turistica degli alloggi che provoca migliaia di sfratti ogni anno. È la turismofobia, spia di un disagio sociale causato da un flusso turistico ormai fuori controllo. «L'educazione al viaggio, l'uso di tecnologie per programmare le visite, il sostegno fiscale per chi difende l'autenticità e persino l'utilizzo dell'imposta di soggiorno per azioni a vantaggio dei residenti, sono tutte strategie per provare a gestire un fenomeno che è globale» dice Maurizio Davolio, direttore dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile membro dell'International Organisation of Social Tourism e che dal 16 al 19 ottobre sarà a Lione per il congresso mondiale a presentare un position paper sul tema. Tema caldo se anche al prossimo Ttg di Rimini (dal 10 al 12 ottobre) i riflettori saranno puntati su quello che l'ultimo report dell'Italian Institute for the Future ha individuato come trend a lungo termine su scala globale del prossimo futuro: «Il turismo è ormai un fenomeno esponenziale che chiede agli attori economici e politici di operare delle scelte. In città che hanno già imposto regole per arginare la speculazione come Vancouver, Berlino o Barcellona, i proventi derivanti da affitti turistici sono calati dal 10 al 50 per cento. Tuttavia, oramai è dimostrato che, al di sopra di una certa quota, di turismo non si vive, anzi», dice il direttore dell'istituto Roberto Paura.

La ragione sta in quello che Mara Manente, direttore Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica dell'università di Venezia, definisce come bilancio di destinazione: «I costi del sovraffollamento turistico possono essere ben superiori ai benefici: l'aggiunta dei servizi pubblici, l'impiego di persone per la sicurezza, l'aumento dei rifiuti, i costi ambientali, il pericolo di una monocultura turistica che azzeri le attività produttive locali». E allora? Meglio avere meno turisti. Meglio avviare, come stanno facendo città come Amsterdam, strategie di demarketing, meglio istruire le guide ufficiali a portare i visitatori in percorsi alternativi, fare accordi con ferrovie e mobilità pubblica, proibire gli affitti turistici dei privati e contingentare i negozi di souvenir, limitare l'accesso alle navi da crociera. Insomma, andate dovunque, ma non qui.

**La Repubblica**

**Lusso compatibile**

**Stop a cannuce e flaconcini di shampoo hotel e aeroporti provano e salvare il mondo**

**Niente più supporti in plastica alle Tremiti e in altre dodici località di mare italiane L'industria studia le mosse per ridurre l'impatto del turismo sull'ambiente**

VALENTINA DELLA SETA

Andare in giro per il mondo senza usare plastica usa e getta è complicato. Qualche mese fa su Robinson lo scrittore Francesco Pacifico aveva compilato il suo diario del tentativo di una settimana ecologica: «Se consumassimo in astratto, senza vivere nel mentre, avremmo il tempo di controllare i nostri comportamenti e di risolvere i problemi con la buona volontà dei singoli e delle comunità», scriveva. «Ma vivere, ossia correre a prendere il treno, e vivere liberamente, ossia poter scegliere se usare la plastica o no, vuol dire comprare una bottiglietta nel posto più vicino e poi buttarla di corsa nel cestino sbagliato ». Succede negli aeroporti, dove ci si trova a gettare al volo le bottigliette di plastica nei cestini subito prima dei controlli di sicurezza. O nei bar dei luoghi di passaggio, dove il caffè è servito in tazzine usa e getta e sul bancone ci sono contenitori (di plastica) colmi di bastoncini di plastica per girare lo zucchero. Un'inchiesta del Guardian del 2017 ha stabilito che nel mondo si vendono un milione di bottigliette al minuto. Un dato che dimostra come le buone intenzioni dei singoli non siano abbastanza. L'industria del turismo mondiale se ne è resa conto da un po': ecco una serie di misure che enti e agenzie hanno deciso di adottare per affrontare uno dei problemi ecologici più urgenti del nostro tempo.

**POSATE & CO.**

Dai film vacanzieri di Hollywood agli episodi californiani di Mad Men, non esiste inquadratura di una piscina senza cocktail con dentro un paio di cannuce colorate. Oggi sono diventate un po' il capro espiatorio del disastro che minaccia il nostro pianeta. Mentre si cercano alternative biodegradabili ( e antiallergiche, per le persone con disabilità che non possono fare a meno della cannuccia per bere), molte spiagge degli Stati Uniti le hanno bandite, insieme con le posate di plastica usa e getta. In Italia lo hanno fatto finora le Isole Tremiti e altre dodici località di mare: Pollica, Maratea, Malfa ( Salina, Isole Eolie), Domus De Maria in Sardegna, Vernazza, Pantelleria, Noto e Avola, Pozzuoli, Lampedusa, Linosa e Caggiano.

**AL BANDO IN CROCIERA**

Bere o mangiare con utensili di plastica a perdere sono tra le cose divertenti che non farete mai più su una nave da crociera della compagnie Hurtigruten e Fred Olsen. Lo stesso vale per i tour operator di viaggi avventurosi come Exodus, Lindblad Expeditions and KE Adventure, gli Edition hotels e la Travel Corporation, che include gli hotel Red Carnation, Contiki and Uniworld: nei loro viaggi hanno tutti messo al bando i materiali non compostabili usa e getta.

**FONTANELLE IN AEROPORTO**

In Italia ci sono solo a Fiumicino e Napoli, lo abbiamo scoperto leggendo il forum del sito Water at Airports (acqua negli aeroporti), che si prefigge di aiutare le persone a viaggiare in aereo diffondendo meno plastica. In alternativa, e negli aeroporti di mezzo mondo, bisogna ancora andare a chiedere aiuto ai ristoranti per un refill. Ma che soddisfazione poter lasciare le bottigliette da 5 euro per mezzo litro a languire nei finti frigoriferi che non raffreddano.

**HOTEL SENZA CAMPIONCINI**

I collezionisti di miniature un po' soffriranno, ma alcune grandi catene di hotel, come Marriott and InterContinental, hanno iniziato a sostituirle con dispenser di shampoo e bagnoschiuma a parete. Almeno non si svuotano dopo la prima doccia, e il pianeta ringrazia.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

**Promemoria sui rifiuti (in attesa di una svolta)**

Marzio Fatucchi

Firenze, dai borghi della periferia al centro fino ai colli, ha oggi sette modelli di raccolta differenziata diversa. Nei piani del «sistema che funziona», come l'ha definito l'ormai ex Ad di Alia Livio Giannotti, dovranno diventare quattro: solo cassonetti interrati e raccolta porta a porta della carta per il centro, chiavette per i cassonetti fuori dalle mura, porta a porta puntuale in alcuni borghi periferici, bidoncini sui colli. Ma dato che già ora alcune applicazioni di quello che dovrebbe essere il modello definitivo mostrano criticità, non sarebbe il caso di rimettere in discussione il sistema usato finora? Anche perché visto che viene rimesso in discussione il piano regionale dei rifiuti, si potrà anche rivedere scelte prese anni fa sulla gestione a Firenze, dopo il cambio ai vertici e l'arrivo della nuova Ad Alessia Scappini.

Ci sono tre punti fermi: la raccolta differenziata deve salire e di molto, di 13 punti, fino al 70%. Qualunque modello applicato sul territorio diventa inutile senza una nuova strategia per gli impianti, dopo che è stato cancellato il termovalorizzatore di Case Passerini. E non c'è un modello funzionante, a livello macro o micro, se non riparte un «Patto» tra cittadini, commercianti e istituzioni, con l'esigenza che ci sia un più diffuso rispetto delle regole e un controllo efficiente ed efficace.

Prima di parlare delle criticità, bisogna però partire da un dato: uno dei motivi, non il principale ma il più pervasivo, per sostenere che occorre cambiare o registrare il modello esistente di raccolta, è che la città è cambiata e sta continuando a cambiare, soprattutto in centro. Se la raccolta carta porta a porta in centro ha evidenti problemi, con marciapiedi a volte straboccanti, uno dei motivi è che siamo arrivati ad un livello di produzione superiore, forse, a quanto previsto, soprattutto per la presenza di attività alimentari esplose negli ultimi 10 anni: ci sono 263 ristoranti e bar per Km<sup>2</sup> nel centro storico, gli esercizi commerciali sono aumentati in 5 anni del 78%. Ancora, molti casi di abbandono e di scarso rispetto del modello della raccolta differenziata potrebbe dipendere (lo diceva lo stesso Giannotti) dal boom di utilizzo di case in centro trasformate in affitti turistici: se non c'è un controllo preciso e vasto, se non c'è la collaborazione dei proprietari, nessun modello funzionerà, soprattutto dopo che nel giro di 8 anni, quelli su Airbnb e basta sono passati da 0 a oltre 10 mila (di cui quasi 6 mila in centro). Semplicemente, chi arriva non rispetta (magari nessuno glielo dice neanche) le regole su come conferire i rifiuti. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Non diamo soluzioni, non spetta a noi. Raccontiamo i problemi, sollevando criticità, facciamo proposte. Una sorta di promemoria ai viandanti che, in questo caso, sono capitanati dalla nuova direttrice di Alia, Alessia Scappini. Con una domanda finale: è possibile ricalibrare il modello in modo che funzioni meglio, anche se siamo convinti che in qualche caso ci sia proprio da prendere una direzione diversa?

Certo, in questo momento siamo anche consapevoli che, come è successo recentemente, basta un impianto che smette di funzionare, anche per brevi periodi, per vedere in strada cassonetti strapieni. Ma intanto, qualcuno ha usati i «big data» arrivati dalla compagnie telefoniche con i livelli di produzione dei rifiuti, almeno in centro, per analizzare cosa sta succedendo?

**Corriere Fiorentino**

**CARTA E CARTONE**

**Contro gli accumuli nuovi orarie modi di raccolta**

Via Cavour dopo le 17, via Martelli alle 13, via Ginori alle 13. Sono gli orari della raccolta della carta dei negozi, in tre strade limitrofe. Significa rallentare in tre orari diversi il traffico e vedere i cartoni in tre orari diversi. Per poco, se si rispettano le regole. Per ore, quando i negozianti se ne fregano degli orari previsti. È una delle contraddizioni di un modello, quella della raccolta per la carta, che però ha anche altre criticità, come in più di una occasione abbiamo raccontato su questo quotidiano, anche per la raccolta di quella dei residenti. La loro regola, l'esposizione della carta una volta a settimana in orari fissati, comporta sicuramente disagi per chi a quell'ora non c'è in casa, oppure un comportamento (sbagliato) di lasciarla quando capita. Sempre in via Cavour, infatti, la raccolta della carta per i residenti è ad un orario differente rispetto a quella dei negozianti, dalle 19,30 alle 20,30. In via Martelli, il martedì dalle 7,30 alle 8,30. Orari diversi per raccogliere la carta da negozianti e residenti. Almeno sovrapporre gli orari tra residenti e commercianti, non ridurrebbe il problema? E reintrodurre, nelle zone di maggior produzione, qualche cassonetto?

## **Corriere Fiorentino**

### **CASSONETTI INTERRATI**

#### **Sovraproduzione da locali e Airbnb**

##### **Il sistema non regge**

Nello schema proposto finora, tutto il centro tranne i colli dovrebbe essere coperto dai cassonetti interrati. Ma già oggi, dove sono stati installati, appaiono difficoltà. Da una parte, installarli non è facile, in un piccolo centro come quello di Firenze. E da quando sono stati programmati ad oggi, la città è cambiata, con un aumento (non specificato dai dati ma confermato più volte da Alia) importante nella produzione sia dei rifiuti da parte degli esercizi pubblici che da parte delle case trasformate in affitti turistici. Il risultato è che intorno ai cassonetti interrati finiscono tanti altri sacchetti dell'immondizia, non solo quando il cassonetto stesso è pieno. E poi, ci sono gli effetti indesiderati, come il rumore di notte, alla chiusura di pub e ristoranti, delle centinaia di bottiglie: spesso una bella sveglia nella notte. Da una parte, forse è giusto domandarsi se il modello dei cassonetti interrati potrà davvero essere adeguato al centro storico, nel futuro, per capacità di carico che possono reggere. Forse è il caso di cominciare a lavorare sull'informazione ai turisti su come si fa raccolta differenziata, nelle case, obbligando anche chi affitta a predisporre sistemi ad hoc per la raccolta differenziata nei loro appartamenti.

## **Corriere Fiorentino**

### **CONTROLLI E MULTE**

#### **Guardie ambientali con le armi spuntate**

##### **Ci vogliono i vigili**

Dal primo ottobre, ci saranno 30 occhi in più a controllare che non ci siano i furbetti del cassonetto. Ma li apriranno solo quattro volte al mese, e al massimo per 4 ore. Si tratta della Guardie ambientali, appena istituite a Firenze. «Agenti», previsti da una legge regionale, che però non potranno fare le multe, anche se è loro potere cominciare le «investigazioni», cioè la caccia al furbetto, anche aprendo il sacchetto, verificando di chi sono le scatole lasciate in modo irregolare, appuntandosi targhe delle auto. Un po' poco, però, visto che le informazioni devono passare ai vigili urbani, unici titolari alle sanzioni, che poi dovranno attivarsi autonomamente. La risposta potrebbero essere le telecamere, magari puntate sui cassonetti interrati: ma, anche se il Comune ha annunciato che vuole installarne altre, negli ultimi mesi solo in un caso sono state determinanti a trovare i responsabili. Uno su mille ce la fa. Il Consiglio comunale ha approvato una mozione per reintrodurre 10 ispettori ambientali, cioè i «guardiani dei rifiuti», gestiti direttamente da Alia, che possono non solo controllare, ma anche multare in presa diretta. Anche se gli abbandoni irregolari sono soprattutto ai cassonetti interrati e di ingombranti nelle zone dove si fanno ristrutturazioni di case, forse sarebbe il caso di provvedere a dare una scossa, sul fronte del rispetto delle regole, con un impegno e diversi mesi di controlli ad hoc da parte non solo delle Guardie e degli ispettori ambientali, ma anche degli stessi vigili. Senza il rispetto da parte dei cittadini delle regole, non ci sono modelli di raccolta e regola che continuo. E infine, un controllo incrociato tramite le Scia (le dichiarazioni di inizio di lavori nelle case) e il deposito dei rifiuti edili, e non solo.

## **Corriere Fiorentino**

### **INGOMBRANTI**

#### **Regole più precise su come e quando lasciarli per strada**

La chiusura di uno degli impianti di trattamento degli ingombranti, la scorsa estate, aveva bloccato la raccolta degli stessi. Superato quel problema, però, sono restati quelli precedenti. Da una parte, la finestra in cui lasciare il materiale (da parte delle famiglie, con il bigliettino) è «poco prima dell'orario indicato per il ritiro», si legge nella carta del servizio. Una indicazione generica, e così gli ingombranti si portano fuori quando si può e restano per strada per ore. Nel frattempo, c'è sempre qualcuno che aggiunge roba. Per non parlare poi (l'inciviltà regna sovrana) di chi li lascia senza avvertire Alia: un fenomeno che è esploso, negli ultimi anni, nelle zone dove maggiori sono le ristrutturazioni delle case per affitti turistici. Comportamenti che non si registrano più soltanto in centro storico, ma ormai anche lungo le nuove zone coperte dalla tramvia, che diventano appetibili per i turisti. Alia interviene, ma solo dopo le segnalazioni dei propri operatori o dei cittadini. Forse è il momento di orari più stretti e un'organizzazione più veloce e puntuale, oltre che multe più salate? Le ecostazioni sono importanti, ma sono tutte periferiche.

## **Corriere Fiorentino**

### **RISTORANTI E NEGOZI**

#### **Una rivoluzione nel recupero e nello stoccaggio**

Chiunque abita in centro sa che oltre alla campana delle chiese a mezzanotte, ci sono altri segnali sonori che scandiscono la notte: uno di questi è quando i ristoranti e pub scaricano le centinaia di bottiglie vendute ogni sera nei cassonetti. In qualche caso ci si può rimettere anche l'ora all'orologio, tanto sono prevedibili. Disagi a parte, è il caso di domandarsi se in una zona della città ormai diventata turistica, come il centro, non ci sia bisogno di una rivoluzione nella gestione delle raccolte rifiuti da parte di negozi ed esercizi pubblici dentro le mura. Da una parte peraltro — dopo il boom di aperture e di afflussi turistici — chiedono un cambio del carico-scarico, dal loro punto di vista troppo limitati. Sono problemi di logistica entrambi: forse, andando ad analizzare livelli di produzione, metodi innovativi di stoccaggio (anche dentro o vicino ai locali e negozi stessi), si potrebbe davvero applicare un approccio da «smart city» e verificare se ci sono modelli alternativi, partecipati dagli stessi esercenti e commercianti. Una sfida certo non estemporanea e di medio periodo: ma occorre pensare la città tra vent'anni, non quella tra sei mesi, per preservarla e renderla migliore.

## **La Repubblica - Firenze**

### **I distretto**

#### **Costi alle stelle, cartiere in sofferenza**

#### **Il polo toscano che occupa 7.200 addetti è in difficoltà per l'impennata del prezzo della cellulosa sul mercato**

Maurizio Bogni

È allarme rosso in uno dei distretti industriali più floridi della Toscana, il polo lucchese della carta, per l'impetuosa galoppata del prezzo della cellulosa: dall'inizio del 2017 il costo sul mercato mondiale della materia prima utilizzata accanto al riciclo per produrre il tissue (carte igieniche e rotoloni, fazzolettini e tovaglioli) è lievitato in percentuale tra il 52 e il 63% a seconda della tipologia, stando alle rilevazioni dell'associazione dei produttori Assocarta. Dopo il caro energetico, che è una piaga tutta italiana e penalizza le aziende lucchesi rispetto ai competitor europei, l'impennata del costo della materia prima rischia di creare grossi problemi ad un distretto toscano formato da 250 imprese che occupano 7.200 addetti (6.100 nella provincia di Lucca, 1.100 in quella di Pistoia) e generano un valore della produzione di 4 miliardi di euro, un quarto dei quali rappresentato dall'export (le vendite all'estero hanno fatto un balzo dell'11,3% nei primi sei mesi 2018 dopo il + 2,3% del 2017). Del caro materia prima soffrono tutti, dai colossi multinazionali come Essity, alle grandi aziende familiari come Lucart e Pieretti, alle imprese più piccole.

Nelle province di Lucca e Pistoia, l'impatto del rincaro dei listini della cellulosa sui mercati internazionali è particolarmente significativo perché qui si concentra il 65% della produzione di carte domestiche e a fini produttiva si consumano cellulose in una quantità di oltre il 30% del totale nazionale (più di 1 milione di tonnellate sui 3,4 milioni impiegati dall'intero settore in Italia, secondo le elaborazioni del Centro studi di Confindustria Toscana Nord su dati Istat e Bureau Van Dijk). « Il forte aumento del prezzo della cellulosa pesa molto sui bilanci aziendali e ne erode i margini di redditività — spiega Tiziano Pieretti, presidente della sezione Carta e cartotecnica di Confindustria Toscana Nord — In questo contesto, considerando anche il considerevole aumento del prezzo del gas metano, risulta estremamente difficile mantenere quei livelli di investimento nell'innovazione tecnologica e nel capitale umano che hanno permesso alle aziende di essere competitive a livello sia nazionale che internazionale».

L'incremento del costo della cellulosa è dovuto a vari fattori. La domanda è aumentata per lo sviluppo dell'industria cartaria in paesi come la Cina e per la crescente necessità di imballaggi (anche in conseguenza dello sviluppo dell'e-commerce) e di beni sostitutivi della plastica. L'offerta, viceversa, non è aumentata affatto, per i fermi programmati o accidentali di alcuni impianti e per problemi specifici come il fattore climatico che hanno impattato su alcuni produttori dei paesi scandinavi, assieme al Sudamerica i principali esportatori di cellulosa. A questo si aggiungono le conseguenze delle riorganizzazioni in atto sul mercato, con fusioni e movimenti societari dei fornitori che hanno inciso sulle normali dinamiche di produzione ed export della materia prima.

« Quella che si sta verificando sulla cellulosa è una sorta di tempesta perfetta alimentata anche dal cambio euro- dollaro, valuta quest'ultima utilizzata per le transazioni commerciali nel settore — conclude Pieretti — . Confidiamo in nuovi equilibri dei mercati, ma nel frattempo occorre che i soggetti che a vario titolo hanno relazioni con le nostre aziende tengano conto di questa situazione, che ci penalizza fortemente. Le imprese della carta sono un patrimonio di tutti, per la qualità insostituibile dei loro prodotti e per la rilevanza che hanno nell'economia e nell'occupazione del territorio».